

**ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA
CAMPUS DI CESENA
SCUOLA DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA**

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE A CICLO UNICO IN
ARCHITETTURA**

IL GIARDINO SEGRETO DI ADRIANO

**Proposta di nuova musealizzazione dei luoghi e dei percorsi
all'interno di Villa Adriana**

Tesi di laurea in

ARCHITETTURA PER L'ARCHEOLOGIA

RELATORE

Francesco Saverio Fera

PRESENTATA DA

**Elia Bombardini
Chiara Succi**

CORRELATORI

**Lucio Nobile
Sandro Pittini
Filippo Piva**

**Anno Accademico 2017/2018
Sessione III**

INDICE

PREMESSA	P. 3
CAPITOLO 1 - IL GIARDINO SEGRETO DI ADRIANO	P. 5
1.1 L'AREA DEL GIARDINO	P. 7
1.1.1 LA LOCALIZZAZIONE DEL GIARDINO SEGRETO	P. 9
1.1.2 IL SISTEMA DELLE ACQUE E I PERCORSI IPOGEI	P. 13
1.1.3 NOTE STORICHE	P. 20
1.1.4 GLI ELEMENTI DEL GIARDINO SEGRETO	P. 38
CAPITOLO 2 - IL PROGETTO DI RISCOPERTA DEL GIARDINO SEGRETO DI ADRIANO	P. 47
2.1 IL PERCORSO ALL'INTERNO DEL GIARDINO	P. 49
2.1.1 LA RIEVOCAZIONE DEL GIARDINO SEGRETO DI ADRIANO	P. 51
2.1.2 LA RIDEFINIZIONE DELL'AREA: I SUOI LIMITI E GLI ACCESSI	P. 52
2.1.3 IL PERCORSO DI RISCOPERTA ALL'INTERNO DEL GIARDINO	P. 59
2.1.4 L'INTERVENTO DI RICOSTRUZIONE DEL TEMPIO	P. 65
2.1.5 L'INTERVENTO AL COMPLESSO DEGLI INFERI	P. 67

PREMESSA

Villa Adriana dal 1999 è entrata a far parte della Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, riconosciuta quale mirabile sintesi della cultura greco-romana. La Villa, pur essendo stata oggetto di studi e disegni per molti secoli, continua a celare luoghi misteriosi e incompresi.

L'area anche detta del Giardino Segreto di Adriano è sicuramente uno di questi luoghi, mai entrata a far parte del percorso di visita a causa della presenza di un campeggio realizzato negli anni cinquanta; oggi le archeologie romane e i ruderi del campeggio appaiono come oggetti abbandonati in un conflitto irrisolto.

Il progetto propone di ridare forma a questo luogo, attraverso un percorso che presenta la successione degli spazi che componevano il Giardino, ricreando le scenografie ed il rapporto che esisteva fra loro.

CAPITOLO 1

IL GIARDINO SEGRETO DI ADRIANO

1.1 L'AREA DEL GIARDINO



1.1.1 LA LOCALIZZAZIONE DEL GIARDINO SEGRETO

Villa Adriana è stata, a partire dalla seconda metà del Quattrocento, oggetto di interesse da parte di numerosissimi studiosi, che ne hanno analizzato ogni parte. Era meta del Grand Tour e oggetto degli studi dei *pensionnaires* dell'Accademie Royale d'Architecture di Parigi, con sede a Roma presso l'Accademia di Francia. Di questi studi, sono giunti a noi i frutti, concretizzati nelle planimetrie e nelle vedute rappresentanti sia lo stato attuale dell'epoca sia, in alcuni casi, le ipotetiche ricostruzioni degli spazi originali dell'epoca di Adriano. Le ricerche si sono susseguite nel corso dei secoli e continuano tuttora, ma nonostante questo Villa Adriana presenta ancora molti misteri e riserva altrettante sorprese, in quanto alcune sue parti non sono ancora state analizzate in maniera approfondita. Tra queste, troviamo il cosiddetto Giardino Segreto di Adriano, un'area che in passato è stata utilizzata come campeggio¹ ma che presenta al suo interno numerose emergenze archeologiche. L'area è stata oggetto di studi approfonditi a partire dall'inizio del secolo corrente, quando ci si è concentrati sull'area del cosiddetto Mausoleo e del sistema di templi di cui fa parte; la parte più meridionale dell'altura, comprendente gli Inferi e il Plutonium, invece, rimane ancora poco conosciuta.

Il cosiddetto Giardino Segreto di Adriano deve il suo nome agli elementi archeologici presenti nell'area. Per molti secoli l'area non venne studiata approfonditamente e le archeologie che affioravano dalla terra si presentavano ad un visitatore misteriose ed il legame che le univa era poco chiaro.

L'area del giardino si trova nella zona sud orientale del complesso e insiste sulla parte più alta del pianoro tufaceo su cui si insedia Villa Adriana (Fig. 2). Per la sua posizione l'area definisce un confine preciso all'estensione della Villa nella direzione sud-est. L'area del giardino possedeva una forte importanza strategica per l'intero complesso grazie alla presenza delle infrastrutture idrauliche che approvvigionavano l'acqua al complesso e dei numerosi ingressi alla rete viaria ipogea che collega la Villa al sistema del Grande Trapezio.

Definire un confine preciso all'estensione del Giardino Segreto è molto difficile per la mancanza di reali limiti architettonici o naturali. Numerose ipotesi sono leggibili nei disegni elaborati nel corso dei secoli da *pensionnaires*² e altri disegnatori, fino alle restituzioni plastiche della Villa nel Novecento. Le ipotesi elaborate concordano su vari elementi che appaiono costanti nelle restituzioni grafiche. I suoi confini orientali sono definiti dall'altura che poi scende verso la Valle di Tempe e ad ovest può essere identificato in un asse che parte dalla scala del Pretorio e raggiunge il cosiddetto Muro delle

Fig. 1
Vista del Plutonium,
Fotografia di Elia
Bombardini, 2018.



Fig. 2
Ortofoto di Villa
Adriana, 2018.

Fig. 3
Charles-Louis
Boussois, Planimetria
di Villa Adriana, 1913.
Fonte: <http://www.ensba.fr>.

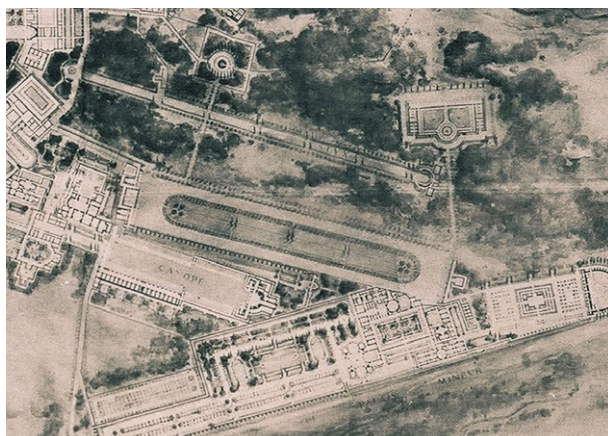


Fig. 4
Plastico di Villa
Adriana, Spianata del
Pretorio.
Fonte: <http://www.villa-adriana.net>.



Fontane. Questi due elementi sono accomunati da una precisa inclinazione geometrica ed un rapporto proporzionale. Quest'area venne identificata come uno spazio altro rispetto al Giardino Segreto, essendo sì alla medesima quota di quest'ultimo ma connotato da una differente qualità dello spazio. Grazie ad uno studio che tiene in considerazione gli accessi e i vari spazi pubblici e privati della Villa, è possibile identificare nello spazio del giardino del Pretorio grandi differenze rispetto a quello cosiddetto di Adriano. Il giardino del Pretorio non ospita al suo interno nessuna archeologia, ad eccezione di quelle che ne definiscono i suoi limiti, ovvero il Palazzo del Pretorio e il Muro delle fontane o Ninfeo dell'Accademia³. È ragionevole pensare che lo spazio fosse meno privato e legato ad altri complessi della Villa, come quello del Serapeo; da qui era possibile raggiungere l'area del giardino percorrendo le sostruzioni del Pretorio, grazie ad un sistema che permetteva la risalita. Questa tesi è confermata, come già detto, da numerosi disegni, come quello di Boussois⁴ del 1913 (Fig. 3); appare così definita anche nel plastico, custodito a Villa Adriana, realizzato nel 1935 da Italo Gismondi (Fig. 4), che in questa parte della Villa costruisce un giardino ordinato da una vegetazione geometrica, intervallata da strutture puntuali. Il confine fra i due giardini viene restituito mediante un lungo percorso accompagnato da grandi cipressi⁵.

Fig. 5
Area del Macchiozzo.
Fonte: <https://magazine.columbia.edu/article/behind-scenes-hadrians-villa>.

Il confine settentrionale, verso il cuore della Villa è stato oggetto di dibattito e non è ancora possibile definirlo ancora con precisione. L'area anche detta del Macchiozzo si presenta come una testata che introduce, dal cuore della Villa, all'area del Giardino Segreto. Alcune ipotesi in merito all'area del Macchiozzo sono state elaborate da Eugenia Salza Prina Ricotti⁶ che, indagando il ruolo funzionale dell'area, ha ipotizzato potesse ospitare le cucine e altri luoghi utili alla gestione della Villa. L'ipotesi elaborata da E. Ricotti cerca di individuare il luogo dei servizi di Villa Adriana. L'area del Macchiozzo, caratterizzata da un piccolo dislivello, appare quindi quella più indicata per ospitare le cucine. Le ragioni principali sono date dalla presenza dell'approvvigionamento idrico, garantito dalle canalizzazioni rinvenute negli ultimi anni. Un ulteriore fatto a conferma della tesi che posiziona nell'area del Macchiozzo le cucine è fornita dalla presenza dei percorsi ipogei. È necessario ricordare che Adriano fu promotore di leggi in merito al transito di merci nelle ore notturne e nelle aree più dense dell'Urbe: la presenza dei percorsi ipogei garantiva a Villa Adriana l'arrivo dalla Via Tiburtina, passando da Ponte Lucano, attraverso un percorso nascosto, riparato e sicuro dalla parte più bassa del complesso fino all'area di Piazza D'Oro e poi proseguendo verso sud in direzione del Plutonium e del Grande Trapezio. L'ultimo elemento rilevante è la presenza delle neviere, inserite nel percorso ipogeo all'altezza del Mausoleo, nel tratto che collega Piazza D'Oro all'incrocio con il tratto rettilineo che scende dal Grande Trapezio.

Un prezioso indizio, utile a scoprire quali potessero essere le funzioni svolte in questa area denominata Macchiozzo, è stato fornito nel 2016 a seguito degli scavi organizzati dalla Columbia University⁷, che hanno portato alla luce due strutture all'interno dell'area (Fig. 5). Oltre alle emergenze archeologiche rinvenute, numerosi sono stati i ritrovamenti fittili. Le strutture



murarie, molto vicine fra loro, presentano una pianta quadrangolare con numerosi parti murarie perpendicolari al perimetro della muratura. Una reale divulgazione del lavoro svolto a seguito degli scavi non è ancora avvenuta ma sono state fatte, da parte degli archeologi americani, alcune considerazioni. Alcuni rivestimenti rinvenuti nelle pareti di questi due edifici posseggono un rivestimento interno ricchissimo di dettagli, forse un panneggio che rivestiva le murature. Questo elemento distintivo confuta la tesi di E. Ricotti, che qui posizionava l'area adibita alle cucine, e conferisce all'area una funzione più "nobile". Una seconda ipotesi relativa all'area, elaborata a seguito di questi ritrovamenti, ha ipotizzato in queste strutture il posizionamento dell'area gestionale della Villa. Si trattava, quindi, della casa o del luogo dove risiedeva colui che curava l'aspetto economico e gestionale della Villa, anche in assenza dell'imperatore. Queste strutture non erano legate al sistema di edifici presenti all'interno del Giardino Segreto, in quanto non presentano alcun elemento riconducibile al tema del sacro; non è possibile però escludere totalmente questa ipotesi.

Identificare il confine nord orientale del Giardino Segreto è più semplice, in quanto corrisponde con il perimetro di Piazza d'Oro (Fig. 6). Questo grande complesso, largamente studiato da Marina De Franceschini⁸, presenta un'area vuota quadrangolare in cui la studiosa identifica canalizzazioni provenienti dal *castellum aquae*. Questa Piazza, procedendo verso sud, rimane alla medesima quota mentre il terreno inizia a salire dolcemente, fino a definire un confine netto nella parte finale del complesso. È necessario ricordare che il complesso di Piazza D'Oro non presenta alcun collegamento verso l'area del Giardino Segreto, il che rende l'area inaccessibile da questo luogo. Appare chiaro che per mancanza di studi approfonditi e di altri dati non è possibile definire un confine settentrionale preciso al Giardino Segreto.

Un confine preciso all'area del Giardino Segreto non è quindi possibile definirlo, anche se vengono alla luce alcuni elementi che suggeriscono la sua estensione. I numerosi scavi archeologici non hanno mai identificato un luogo di accesso all'area. Non è emersa alcuna delimitazione architettonica, come la presenza di un portale o di un sistema di rampe. Questo elemento presuppone che l'area in cui il Giardino è inserita fosse in qualche modo privata o controllata.

Grazie alle ricerche di Federica Chiappetta contenute in *I percorsi antichi di Villa Adriana* e quelle di Marina De Franceschini è possibile individuare le aree e i probabili percorsi destinati alle varie classi sociali presenti nel complesso



Fig. 6
Plastico di Villa
Adriana, Piazza
d'Oro.
Fonte: <http://www.villa-adriana.net>.

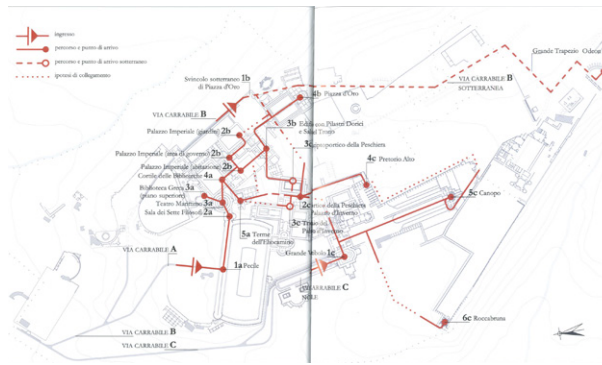


Fig. 7
Percorso di Adriano.
Fonte: F. Chiappetta,
*I percorsi antichi di
Villa Adriana*, pag.
46, 47.

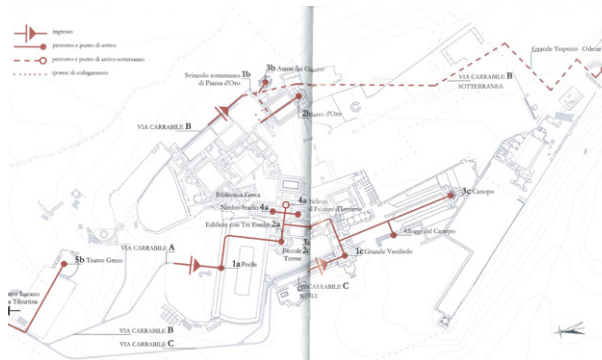


Fig. 8
Percorso degli ospiti.
Fonte: F. Chiappetta,
*I percorsi antichi di
Villa Adriana*, pag.
126, 127.

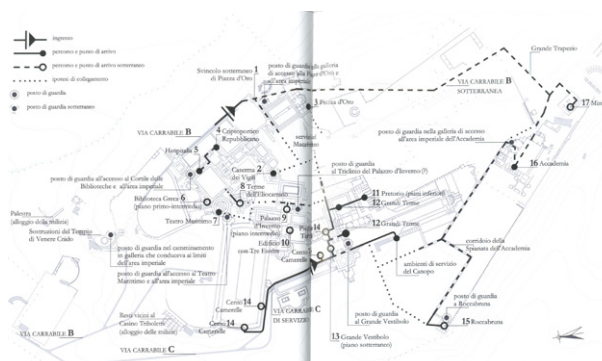


Fig. 9
Percorso del personale
di servizio, con
indicati i posti di
guardia.
Fonte: F. Chiappetta,
*I percorsi antichi di
Villa Adriana*, pag.
158, 159.

dall'imperatore stesso, alla corte ed anche al personale di servizio. Nelle mappe elaborate a seguito degli studi condotti da Federica Chiappetta si evince che l'area del Giardino Segreto era totalmente assente dal percorso di visita degli ospiti dell'imperatore. Numerose erano le aree chiuse ai visitatori, come l'area sopra al Pretorio e l'area del Palazzo Imperiale. L'intricata rete di percorsi ipogei permetteva però anche ad un visitatore di raggiungere complessi come l'Odeon, utilizzando l'entrata sotto la Terrazza di Tempe per percorrere tutto il tratto verso l'incrocio di Piazza d'Oro e poi raggiungere il Grande Trapezio. Nel percorso del personale di servizio, l'area appare nuovamente non attraversata nella sua totalità ma solo sfiorata nella sua parte meridionale. Il personale di servizio accedeva a praticamente tutte le aree della Villa, compresa l'Accademia, utilizzando i percorsi ipogei. L'imperatore possedeva percorsi distinti rispetto a quelli del personale di servizio e l'area del Giardino Segreto gli era facilmente accessibile, in quanto era presente il collegamento che, cingendo il Serapeo, raggiungeva il Ninfeo dietro al Canopo, che molto probabilmente possedeva un sistema per salire nella spianata del Pretorio. Inoltre, Adriano accedeva anche ai percorsi più alti in quota, come quello che uscendo dalla Peschiera raggiungeva le scale ad est del Pretorio, salendo nella spianata che conteneva il giardino⁹. Sappiamo inoltre che era possibile

raggiungere il cuore del Giardino Segreto, ovvero il complesso degli Inferi, mediante una diramazione che partiva dal percorso ipogeo che collega Piazza D'Oro al Grande Trapezio. Questa diramazione era probabilmente presidiata o controllata in qualche maniera, in modo da garantire la riservatezza dell'area. Nelle mappe contenute nel libro *I percorsi antichi di Villa Adriana* è possibile individuare alcuni posti di guardia, taluni anche interrati, ma informazioni in merito a posti di guardia all'interno del Giardino Segreto non sono presenti, probabilmente anche per il fatto che l'area non fu mai realmente studiata in maniera approfondita fino ai primi scavi iniziati nel 2006. Attualmente, l'area è recintata ed esclusa dal percorso di visita abituale (Fig. 10). Negli ultimi anni è stata al centro di importanti campagne di scavo, che ne hanno consentito una maggiore conoscenza, portando gli studiosi a parlare di Giardino Segreto di Adriano.

Fig. 10
Planimetria dello
stato attuale di Villa
Adriana, scala 1:750.



1.1.2 IL SISTEMA DELLE ACQUE E I PERCORSI IPOGEI

Il sistema dei percorsi ipogei

L'intera villa, oltre ai percorsi fuori terra, possiede un complesso sistema di percorsi ipogei che collega quasi tutti gli edifici. Questo sistema di percorsi serviva sia come via carrabile per gli approvvigionamenti della villa, sia come percorso pedonale interno per la servitù, per la corte, per gli ospiti e per lo stesso imperatore¹⁰.

Data la vastità della dimora imperiale, è facile pensare che, insieme al progetto della Villa stessa, sia stato portato avanti quello relativo ai collegamenti interni, andando a creare una vasta rete viaria, in gran parte sotterranea, che presentava uscite in corrispondenza dei nuclei principali della Villa¹¹. Inoltre, la costruzione di questo sistema è contemporanea all'edificazione della Villa stessa, in quanto era necessario spostarsi velocemente da un edificio all'altro e, siccome la Villa si articola su differenti dislivelli, facilitava il trasporto dei materiali da costruzione, utilizzando percorsi pianeggianti e per lo più rettilinei.

La complessità delle vie sotterranee fa capire come l'intero complesso fosse pensato come una città, con un impianto urbanistico di distribuzione che collegasse tutte le sue parti senza però interferire con quello che accadeva all'interno degli edifici e negli spazi aperti della villa. All'interno di questi percorsi ipogei, si incontravano le strade di ogni persona che viveva nella Villa.

Attualmente il sistema dei percorsi ipogei (Fig. 11) della Villa è poco noto, anche a causa del fatto che gli oculi che illuminavano e areavano i percorsi, col passare dei secoli, furono riempiti dai contadini. Le indagini, quindi, sono difficoltose sia perché in parte questi ambienti non sono più agibili sia perché, siccome gli oculi sono stati riempiti di terra dai contadini, è difficile individuarli per capire l'andamento dei percorsi ipogei stessi¹².

La parte più antica di Villa Adriana è una residenza di epoca repubblicana che era collegata alla Via Tiburtina; da qui, si attraversava l'Aniene tramite Ponte Lucano e poi, dirigendosi verso la villa sfruttando la Valle di Tempe, si raggiungeva la cosiddetta Terrazza di Tempe, grazie a una grande via carrabile in parte interrata (Fig. 12; Fig. 13). Qui, utilizzando la sostruzione che sostiene la terrazza, si innesta la via carrabile sotterranea, che si dirige verso l'area di Piazza d'Oro, continuando a costeggiare la sostruzione su cui era stata costruita la villa repubblicana; in questo punto, vi è uno snodo fondamentale per il sistema distributivo della Villa, in quanto la via carrabile d'accesso si raccorda con i percorsi ipogei interni pedonali alla Villa e, in questo

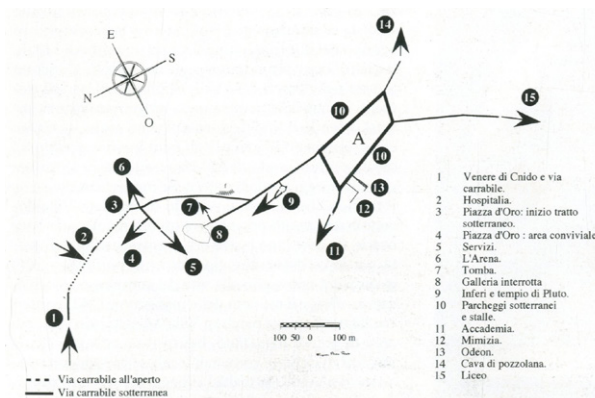


Fig. 11
Eugenia Salza Prina Ricotti, Pianta della via carrabile.
Fonte: E. Salza Prina Ricotti, "Adriano. Architetto, ingegnere, urbanista", in *Adriano. Architettura e progetto*, pag. 41.



Fig. 12
Tratto di strada basolata che permette l'accesso alla c.d. Terrazza di Tempe.
Fonte: www.fastionline.org, FOLDER-it-2010-190.

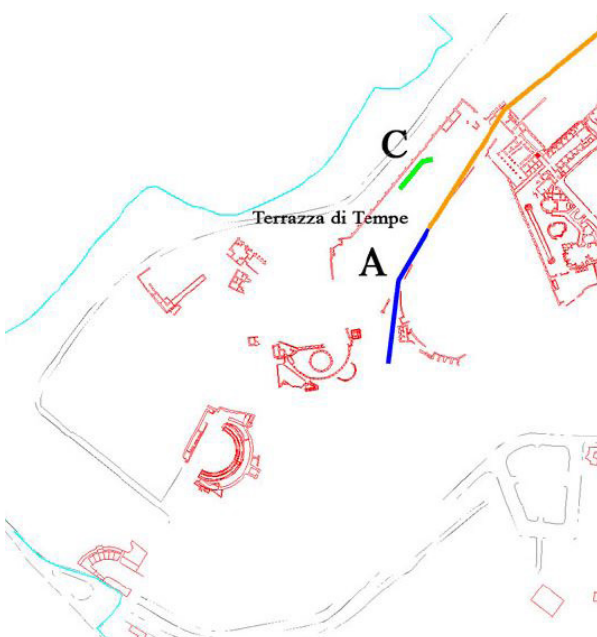


Fig. 13
Pianta della Villa, con evidenziato l'asse viario carrabile oggetto dello studio.
Fonte: www.fastionline.org, FOLDER-it-2010-190.

snodo (Fig. 14; Fig. 15), devia in direzione del cosiddetto Grande Trapezio, ovvero il sistema di vie carrabili che era utilizzato anche come luogo di sosta per l'approvvigionamento degli animali che trainavano i carri. Proprio per questa sua

Fig. 14
Schema funzionale della biforcazione.
Fonte: www.fastionline.org, FOLDER-it-2010-190.

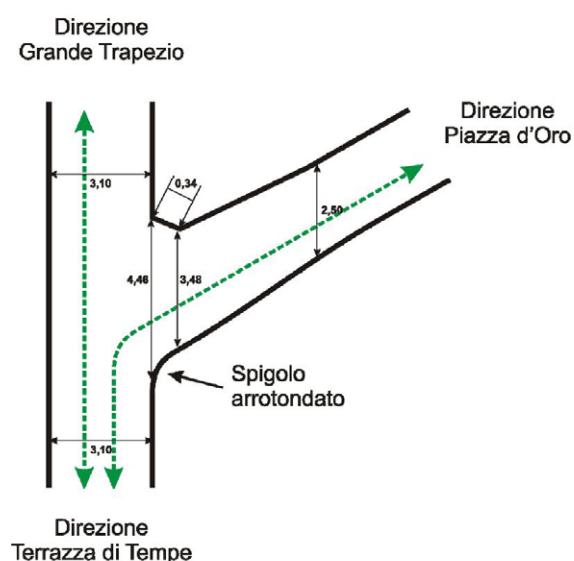


Fig. 15
Punto della biforcazione (dritto al Grande Trapezio, a destra a Piazza d'Oro).
Fonte: www.fastionline.org, FOLDER-it-2010-190.



Fig. 16
Braccio orientale del Grande Trapezio.
Fonte: E. Salza Prina Ricotti, *Criptoportici e gallerie sotterranee di Villa Adriana nella loro tipologia e nelle loro funzioni*, pag. 252.

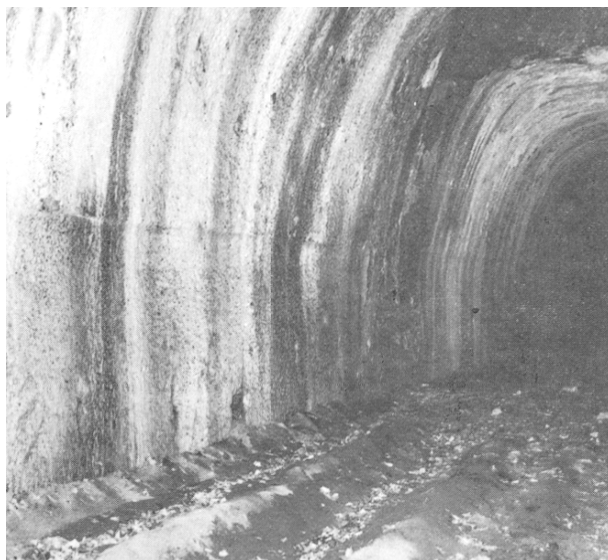


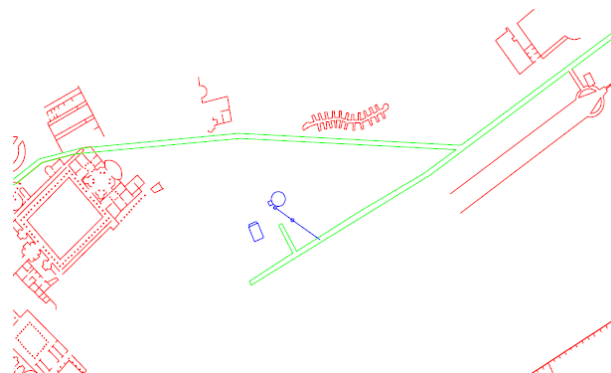
Fig. 17
Particolare della pianta di Villa Adriana, in blu l'area di scavo.
Fonte: www.fastionline.org, FOLDER-it-2005-44.

vocazione di servizio, la strada venne interrata per nascondere il passaggio dei carri e del personale di servizio¹³.

Proseguendo da Piazza d'Oro e continuando a fiancheggiare il confine della Villa, la via carrabile prosegue, incontrando anche un elemento particolare, identificato come deposito di neve. Siccome questo tratto di percorso era franato già in antichità, Contini, nei sopralluoghi che avevano preceduto la realizzazione della sua planimetria storica, aveva ipotizzato che questo continuasse attraversando le neviere, che si trovano poco distanti, senza però accorgersi che queste presentano sezioni e elementi costruttivi differenti dal resto delle vie ipogee¹⁴; le neviere, infatti, in realtà si discostano dal percorso, che prosegue rettilineo, rimanendo un elemento affiancato a quest'ultimo. Questa galleria sotterranea, invece, portava al Grande Trapezio (Fig. 16), che era la conclusione dei percorsi interrati; qui, infatti, sono state trovate le tracce di quelle che erano le mangiatoie¹⁵.

Oltre alla galleria che costeggiava Piazza d'Oro, era stata intrapresa la costruzione di un'ulteriore strada che avrebbe collegato la Villa con il Grande Trapezio; la sua costruzione incominciò proprio a partire dall'ultimo tratto della via sotterranea che giungeva da Piazza d'Oro e, costeggiando la Valle degli Inferi, con un percorso rettilineo si voleva arrivare fino al Palazzo Imperiale. Il progetto però subì delle variazioni in corso d'opera in quanto, procedendo dal Grande Trapezio in direzione della Villa, dopo aver superato il cosiddetto Mausoleo, la costruzione della via ipogea fu impedita da una piccola falda sotterranea, che fece interrompere il sistema viario. In questo punto, si decise di costruire un muro che chiudesse il percorso e, tornando indietro di pochi metri, si pensò di collegare la via con la strada che costeggiava Piazza d'Oro, passando accanto al Mausoleo. Dopo averne costruito solo un breve tratto, però, anche questo progetto venne abbandonato e questo tratto di galleria rimase incompiuto¹⁶ (Fig. 17).

Il Grande Trapezio, che era il tratto conclusivo



dei percorsi ipogei, è stato a lungo considerato l'accesso agli Inferi di cui parlava Elio Spaziano; grazie agli studi di Eugenia Salza Prina Ricotti è emerso che invece il sistema del Grande Trapezio conteneva le soste per gli animali, dato che presentano ancora oggi gli incassi per gli elementi lignei che costituivano le mangiatoie per gli animali che trainavano i carri che trasportavano gli approvvigionamenti per la Villa. Questo complesso sistema quadrangolare non fungeva solo da luogo di sosta, ma anche da snodo da cui si diramavano numerose gallerie secondarie che si inoltravano all'interno della Villa. Il sistema del Grande Trapezio probabilmente fu il primo tratto di questa rete di percorsi ipogei ad essere realizzato, in quanto era direttamente collegato con la cava di pozzolana che si trova a nord-est del complesso ipogeo e con il cui materiale è stata costruita gran parte di Villa Adriana¹⁷.

I due snodi principali di questa grande rete viaria, quindi, erano quello all'altezza di Piazza d'Oro e quello costituito dal sistema del Grande Trapezio. Da questi due luoghi si diramavano tutti i percorsi ipogei interni alla Villa, che formavano il complesso sistema distributivo che collegava tutti gli edifici, fino a Roccabruna e all'Accademia.

All'interno dell'area di progetto, si trovano alcuni dei punti principali e più particolari dell'intero sistema viario interrato della Villa.

Partendo da Piazza d'Oro, sul margine dell'area di interesse, sono presenti le neviere (Fig. 18). Per molti secoli si è pensato che facessero parte del sistema come galleria principale, ma in realtà ne rappresentano solo una breve deviazione, che si conclude in se stessa. Queste presentavano due accessi con pedarole per la manutenzione e numerosi bracci laterali: oggi se ne possono vedere ancora 11 per lato, mentre il resto della galleria è ostruito da una frana. La natura di questo elemento, creduto a lungo parte del percorso ipogeo, interpretato da Giovanni Battista Piranesi come *Ergastulo* ovvero un alloggio per gli schiavi e descritto da Agostino Penna come *Cella Vinaria*, è stata chiarita solo negli anni Settanta del secolo scorso, quando Eugenia Salza Prina Ricotti, studiandone il rivestimento interno, che era impermeabile, e l'angolo di raccordo tra pavimentazione e pareti laterali, che era smussato come in ogni ambiente adatto a contenere acqua, si rese conto che erano depositi di neve. La neve veniva portata a Villa Adriana utilizzando Via Tiburtina che, attraversando l'Appennino, raggiungeva le altezze dei monti abruzzesi dai quali era semplice l'approvvigionare la neve; questa infrastruttura permetteva di tenere fresche le bevande e raffreddare le acque dei frigidarium nei vari complessi termali¹⁸ presenti nella Villa.



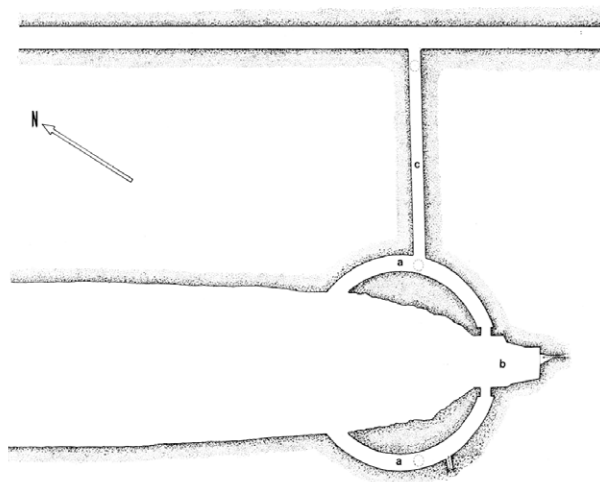
Fig. 18
Supposti depositi per la neve.
Fonte: E. Salza Prina Ricotti, *Criptoportici e gallerie sotterranee di Villa Adriana nella loro tipologia e nelle loro funzioni*, pag. 252.



Fig. 19
Francesco Contini, pianta di Villa Adriana, "Ichonographia Villae Tiburtinae Adriani Caesaris". Roma, 1668.
Fonte: P. Gusman, *La Villa impériale de Tibur (Villa Hadriana)*, pag. 20, 21, 24, 25.

Tornando alla galleria principale e procedendo verso il confine meridionale della Villa, si giunge fino al Grande Trapezio. Per secoli si è creduto che fosse l'accesso agli Inferi di cui parlava Elio Spaziano nella sua *Historia Augusta* («Etiam Inferos finxit»), anche perché per anni si credette che esistesse un collegamento diretto tra il Grande Trapezio e la Grotta degli Inferi, come si evince dalla planimetria di Francesco Contini (Fig. 19); questo braccio di collegamento venne raffigurato in numerosissime planimetrie anche negli anni successivi. Fino agli anni Cinquanta del secolo scorso rimase ferma l'idea che vedeva il Grande Trapezio come gli Inferi, rappresentati a Villa Adriana come un sistema di vaste gallerie che formavano un trapezio¹⁹. In realtà, il Grande Trapezio era parte del sistema viario principale e il collegamento con gli Inferi avveniva attraverso il braccio di collegamento tra Piazza d'Oro e il Grande Trapezio stesso. Gli Inferi, infatti, vengono oggi identificati nella cosiddetta Valletta degli Inferi. Questa è una valle artificiale, creata all'interno di una cava di tufo, probabilmente nata per fornire il materiale tufaceo alla costruzione della Villa; la cava si conclude in una grotta dentro la quale sono presenti tre aperture; due di queste sono gli ingressi a due percorsi ipogei di forma circolare, che, tornando indietro rispetto alla

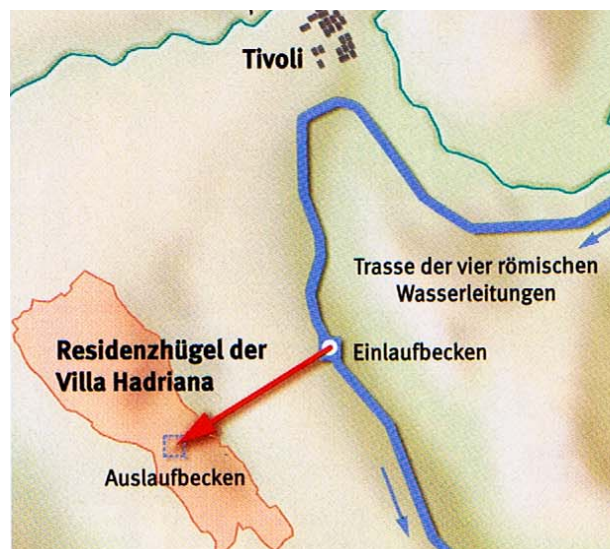
Fig. 20
Ambulacro del
Vestibolo degli Inferi.
Fonte: E. Salza Prina
Ricotti, *Criptoportici
e gallerie sotterranee
di Villa Adriana nella
loro tipologia e nelle
loro funzioni*, pag. 254.



grotta, raggiungono due uscite prospicienti fra loro posizionate a circa venti metri della grotta. Uno di questi due percorsi, quello ad Est, presenta anche un braccio rettilineo che si raccorda con il braccio di collegamento tra i due snodi principali del sistema viario interrato (Fig. 20)²⁰.

Da quest'ultimo braccio, proseguendo in direzione della Villa, si incontra la diramazione verso il cosiddetto Mausoleo. Come già accennato in precedenza, questo braccio secondario non faceva parte del progetto originale e inoltre venne lasciato incompiuto, interrompendosi proprio all'altezza del Mausoleo stesso. Si pensò a questa soluzione alternativa per ricongiungersi con lo svincolo di Piazza d'Oro in quanto il braccio che dal Grande Trapezio arrivava in maniera rettilinea al cuore delle Villa era stato interrotto a causa di una falda sotterranea che ne interrompeva la continuità e aveva causato una frana nel terreno, impedendone la prosecuzione. Per questo motivo si decise, in corso d'opera, di tamponare questa galleria e deviarne il percorso in corrispondenza del Mausoleo²¹.

Fig. 21
Percorso dei quattro
acquedotti romani,
serbatoio e bacino
di scarico a Villa
Adriana.
Fonte: Von Henning
Fahlbusch, Christoph
Ohlig, *Wasser für
Hadrian*, pag. 64.



Il sistema delle acque

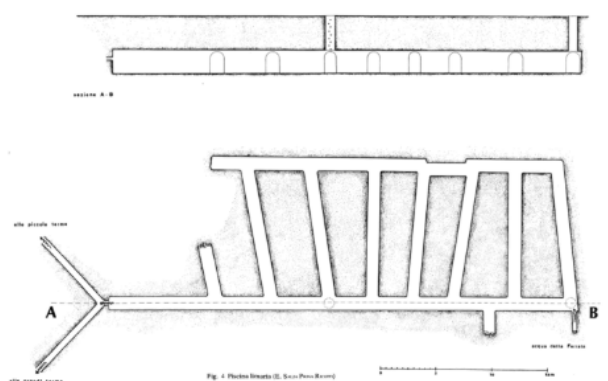
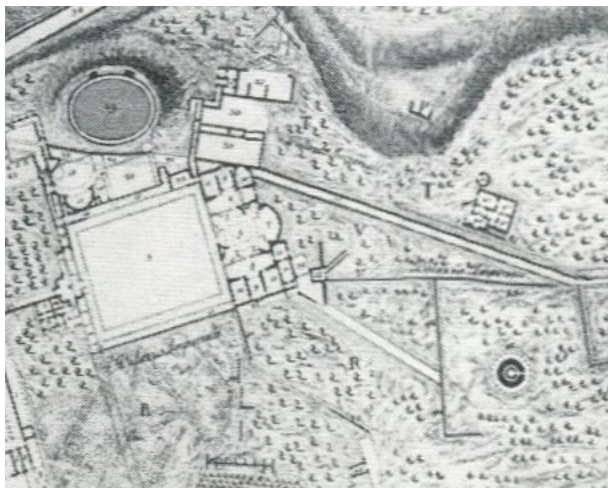
Il sistema ipogeo non era l'unico sistema necessario al funzionamento della Villa; infatti, sotto il livello del suolo, corrono numerose canalizzazioni che erano necessarie all'approvvigionamento idrico del complesso. La Villa possedeva numerosi luoghi in cui l'elemento dell'acqua era predominante, quali il Canopo, il Pecile e la Peschiera.

Già in epoca augustea la villa era riccamente decorata grazie all'acqua, come si evince dal ninfeo che Adriano conservò all'interno del progetto per la sua Villa, nell'area del Palazzo Imperiale²². L'acqua, quindi, era ben visibile all'interno della Villa stessa ed era parte fondamentale del progetto architettonico di questa.

Relativamente al sistema delle acque all'interno di Villa Adriana, ci sono poche informazioni, in quanto sono stati studiati in maniera approfondita i differenti elementi che, all'interno della Villa, presentavano l'acqua, dalle terme alle fontane, dai bacini d'acqua ai ninfei, ma come questa venisse distribuita in questo complesso sistema o come arrivasse fino alla Villa stessa è ancora poco chiaro, anche a causa dello stato di rovina in cui si trovano le strutture idriche circostanti; le condutture, inoltre, erano in piombo e, per questo motivo, non sono arrivate intatte fino ai nostri giorni.

Tivoli si inserisce nel percorso che gli acquedotti romani si trovano a percorrere per raggiungere Roma. Gli acquedotti che costeggiano la città sono in tutto quattro: l'Anio Vetus, l'Aqua Marcia, l'Aqua Claudia e l'Anio Novus.

Il canale che alimentava la Villa proveniva da un ramo di derivazione dell'Aqua Marcia (Fig. 21), attraverso un serbatoio da cui partiva una linea di pressione che arrivava fino a Villa Adriana. Questo acquedotto, realizzato per volere del pretore urbano Quintus Marcius Rex nel 144 a.C., non prendeva l'acqua direttamente dal fiume Aniene ma da una sorgente e aveva una portata molto ampia di acqua pura e di ottima qualità; è anche per questi motivi che si pensa potesse essere utilizzato per rifornire la villa dell'imperatore. Il serbatoio da cui partiva il ramo di derivazione è stato trovato nei pressi di strada di Pomata; presentava una pianta rettangolare, era rivestito internamente di malta impermeabile e, sul lato a valle, presentava una conduttura che sfruttava la naturale pendenza del terreno. Siccome le condutture stesse sono molto rovinate e in alcuni punti non se ne ha più traccia, non si ha la certezza che questo sia realmente il canale di derivazione che portava l'acqua a Villa Adriana ma, studiandone il serbatoio presente nei pressi della conduttura in cui scorreva l'acqua dell'acquedotto, è evidente che una quantità d'acqua così elevata



dovesse rifornire una dimora molto importante, probabilmente quella dell'imperatore stesso. Collegato a questo ramo di acquedotto, arrivati a Villa Adriana, probabilmente l'acqua, lungo il suo percorso, incontra il cosiddetto *castellum aquae* di Piazza d'Oro²³. Il *castellum aquae* era, all'epoca dei romani, lo sbocco principale di un acquedotto; era un ambiente chiuso, di dimensioni variabili, che conteneva una o più vasche per la sedimentazione delle ultime impurità dell'acqua,

prima che questa venisse distribuita dal sistema di canalizzazioni che usciva dal *castellum*. Quello di Villa Adriana, che si trova proprio dietro alla Piazza, aveva la funzione di smistare l'acqua all'interno della Villa stessa. Il canale che portava qui l'acqua era stato visto già dai primi studiosi che si sono occupati di Villa Adriana, in particolare nei pressi del cosiddetto Mausoleo, dove ne venivano segnati numerosi tratti (Fig. 22); alla luce dei più recenti scavi, sappiamo che in realtà il canale in cui scorreva l'acqua passava più distante dal Mausoleo e che i tratti segnati nelle rappresentazioni storiche erano relativi al vicino tempio di forma quadrangolare e alla piazza che metteva in relazione questi due elementi²⁴.

Oltre al ramo di acquedotto, un altro sistema riforniva Villa Adriana, ovvero la sorgente dell'Acqua Ferrata (Fig. 23). Questa, situata nei pressi dell'area in cui si trova il complesso del Liceo di Villa Adriana, probabilmente riforniva la villa stessa già in epoca repubblicana; da qui, l'acqua arrivava fino alla Villa e si depositava in una grande piscina limaria (Fig. 24)²⁵. Questa cisterna venne mantenuta in funzione anche in epoca adrianea, quando vennero costruite le Piccole e le Grandi Terme proprio nell'area limitrofa a questa; in particolare, il criptoportico delle Grandi Terme era stato costruito in modo da collegarsi a quest'ultima, probabilmente per la sua manutenzione²⁶.

Vicino a questa cisterna sono state rinvenute alcune strutture murarie rivestite di opus signinum, e quindi collegate alla presenza dell'acqua. Le campagne di scavo effettuate dall'Università di Roma La Sapienza hanno fatto emergere una fondazione rettilinea con un elemento quadrangolare finale, che si trovano ad una quota inferiore rispetto al vicino sistema templare, composto da un elemento circolare e da uno rettangolare (Fig. 25). Il salto di quota fa pensare a una differente funzione tra questa due



Fig. 22
“Pianta delle fabbriche esistenti in Villa Adriana”, 1781. Fonte: W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), *Villa Adriana. La costruzione e il mito da Adriano a Louis Kahn*, pag. 284, 285.

Fig. 23
“Pianta delle fabbriche esistenti in Villa Adriana”, 1781. Fonte: W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), *Villa Adriana. La costruzione e il mito da Adriano a Louis Kahn*, pag. 284, 285.

Fig. 24
Piscina limaria. Fonte: E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana nei suoi limiti e nella sua funzionalità*, pag. 44.

Fig. 25
Saggi di scavo. Fonte: P. Pensabene, A. Ottati, *Citazioni, trasformazioni ed elementi per un paesaggio idilliaco a Villa Adriana*, pag. 96.

Fig. 26
Sezione longitudinale
del Canopo.
Fonte: E. Salza Prina
Ricotti, *Adriano:
architettura del verde e
dell'acqua*, pag. 378.

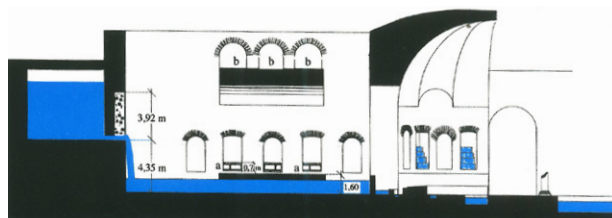


Fig. 27
“Viaggio pittorico
della Villa Adriana
composto di vedute
disegnate dal vero e
incise da Agostino
Penna”, Tavola 102,
Essedra semicircolare,
1836.
Fonte: <https://arachne.uni-koeln.de>.



Fig. 28
Ninfeo
dell'Accademia,
assonometria.
Fonte: E. Salza Prina
Ricotti, *Adriano:
architettura del verde e
dell'acqua*, pag. 391.

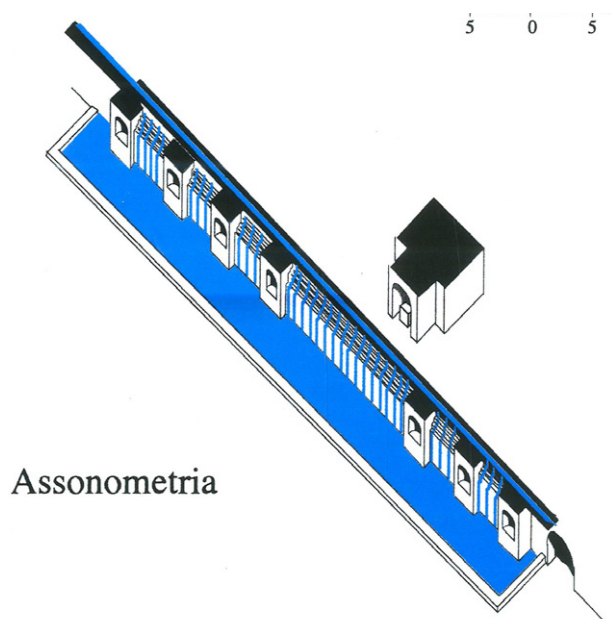
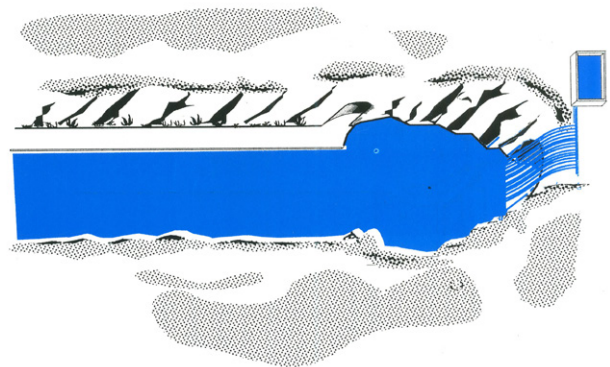


Fig. 28
Valletta degli Inferi,
assonometria.
Fonte: E. Salza Prina
Ricotti, *Adriano:
architettura del verde e
dell'acqua*, pag. 394.



parti; quella relativa alla fondazione rettilinea, in particolare, presenta accanto a sé un'altra struttura, composta da veri e propri vani, che fanno pensare alla presenza di una fontana, con funzione decorativa, che avesse, allo stesso tempo, anche la funzione di vasca di decantazione per l'acqua, date le numerose tracce di calcare rinvenute e la presenza della vicina piscina limaria²⁷.

Queste emergenze archeologiche fanno pensare al fatto che questo, nei pressi della cisterna repubblicana e vicino anche al *castellum aquae* di Piazza d'Oro, dovesse essere uno dei punti centrali per la gestione dell'acqua all'interno della Villa.

L'acqua, quindi, all'interno di Villa Adriana, era parte fondamentale del progetto architettonico e la si ritrovava nella maggior parte degli edifici del complesso e nei numerosi giardini che sorgevano al loro interno o tra essi.

L'elemento in cui ancora oggi possiamo renderci maggiormente conto dell'importante presenza dell'acqua all'interno della Villa è la grande vasca del Canopo. All'epoca di Adriano però non era presente solamente la vasca in quest'area, ma anche il sistema del Serapeo era largamente interessato dalla presenza dell'acqua. Questo complesso era un triclinio e, allo stesso tempo, un ninfeo scenografico; la sua forma a esedra, infatti, era arricchita da nicchie semicircolari adorne di statue e da altre quadrangolari dalla quali scendeva l'acqua, creando delle cascate a gradini. Entrando più all'interno della struttura, si poteva vedere l'euripo che portava l'acqua nel triclinio. Il Serapeo si concludeva poi con una grande cascata posta al centro del muro di fondo dell'esedra (Fig. 26)²⁸.

Alle spalle del Serapeo, troviamo un altro elemento legato all'acqua, ovvero il cosiddetto Ninfeo dietro il Canopo; questo presentava una forma semicircolare, costituita da tre nicchie (Fig. 27)²⁹. Il Giardino del Pretorio, invece, era una spianata che si concludeva con un elemento scenografico costituito dal cosiddetto Muro delle Fontane (Fig. 28); questo ninfeo presentava un muro con nicchie e cascate e, al centro di questa struttura, vi era un'ulteriore cascata, di grandi dimensioni. Questo sistema di cascate era alimentato da una cisterna, posizionata proprio in corrispondenza della cascata di maggiori dimensioni, e probabilmente l'acqua che scendeva dal muro creando le cascate si fermava in una vasca³⁰.

L'acqua, oltre ad essere presente nelle aree confinanti con il giardino segreto, lo era anche all'interno. La cosiddetta Grotta degli Inferi, infatti, presenta una cisterna, alla quota del terreno superiore; questa serviva per portare l'acqua all'interno della Valle degli Inferi (Fig. 29). Secondo diverse ipotesi, tra le quali la più

recente è quella di Eugenia Salza Prina Ricotti, infatti, questa valle doveva presentare un euripo, a simboleggiare il fiume Stige e l'ingresso infernale. Il giardino che si trovava all'interno della Valle era differente dagli altri presenti a Villa Adriana, in quanto qui l'acqua e gli elementi che lo costituiscono avevano la funzione di rievocare l'accesso infernale. Era circondata da pareti di tufo e si concludeva in una grotta scavata anch'essa nel tufo, probabilmente preceduta da un bacino d'acqua³¹.

Questi sono solo alcuni dei numerosissimi complessi adrianei che sfruttavano l'acqua all'interno della Villa. Questa ingente quantità d'acqua utilizzata, sia con fini decorativi sia con fini utilitari, veniva poi riportata verso il fiume Aniene, grazie ad un sistema di scarico; quella relativa all'area occidentale della Villa, in particolare, a partire dal Vestibolo, costeggiava le Cento Camerelle e scendeva a valle seguendo la naturale pendenza del terreno (Fig. 30)³².

Uno studio approfondito relativo alla presenza dell'acqua a Villa Adriana è quello relativo alla concentrazione di piombo nel terreno, siccome le tubature che consentivano la distribuzione dell'acqua erano realizzate con questo materiale. Questo ha permesso di individuare con maggiore precisione le aree che, all'interno della Villa, erano destinate a giardino e utilizzavano l'acqua (Fig. 31). Lo studio dimostra che l'area maggiormente interessata dalla presenza di acqua è quella

compresa tra le Piccole Terme e l'Edificio con tre esedre, in prossimità del ninfeo augusteo e di una cisterna repubblicana; il motivo sta nel fatto che quest'area è stata sfruttata più a lungo delle altre, dato che la presenza di piombo nel terreno è direttamente proporzionale alla durata del periodo di irrigazione. Un'altra area riccamente interessata dai flussi idrici è quella compresa tra il *castellum aquae* di Piazza d'Oro e la cisterna di epoca repubblicana presente tra l'Edificio con Peschiera, le Grandi Terme e il Pretorio³³.



Fig. 30
L'area d'indagine con indicazione del percorso dei sistemi di adduzione (blu) e di scarico (rosso) delle Piccole e Grandi Terme.
Fonte: B. Adembri, M. Placidi, V. Fresi, H. Manderscheid, F. Bono, *Villa Adriana: i sistemi sotterranei di adduzione e scarico delle Piccole e Grandi Terme*, pag. 307.

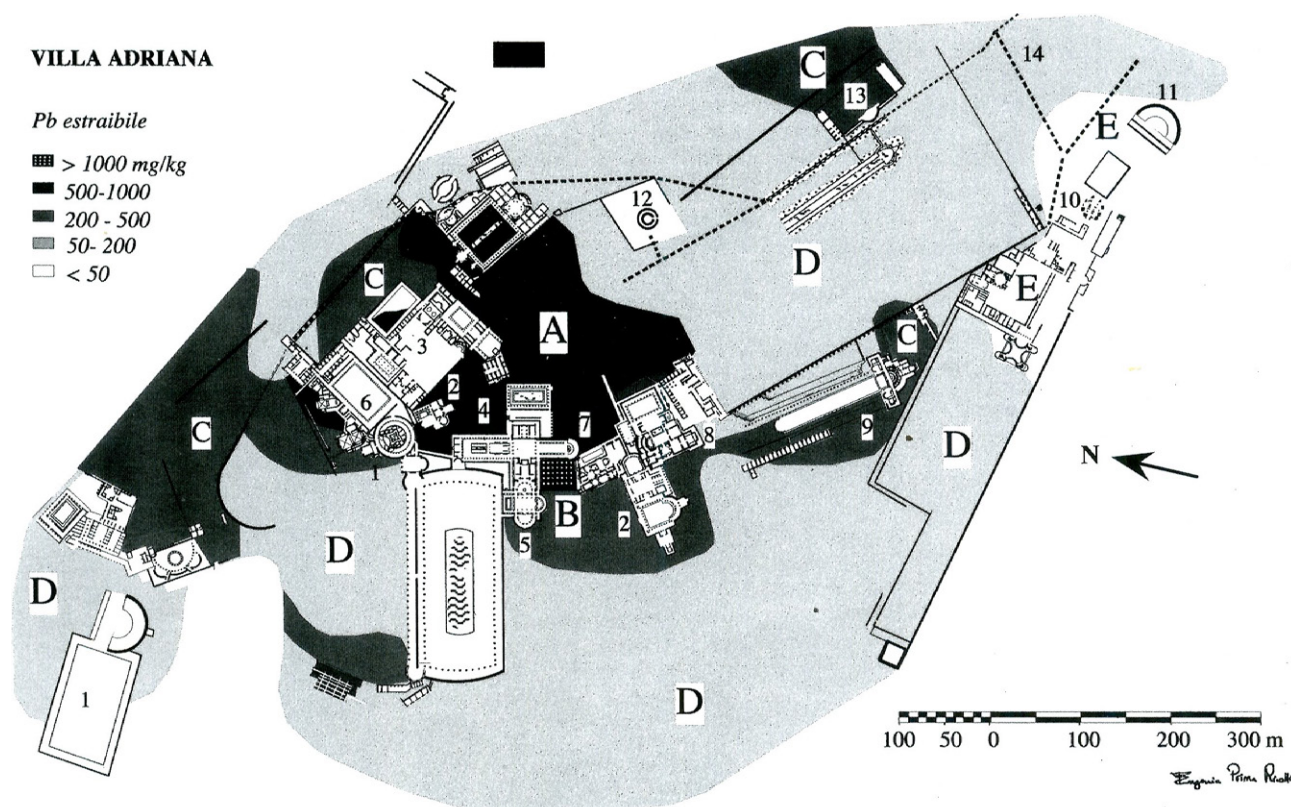


Fig. 31
Ricostruzione del periodo di esistenza dei giardini di Villa Adriana basata sul contenuto di composti del piombo presenti nel terreno.
Fonte: E. Salza Prina Ricotti, *Adriano: architettura del verde e dell'acqua*, pag. 398.

1.1.3 NOTE STORICHE

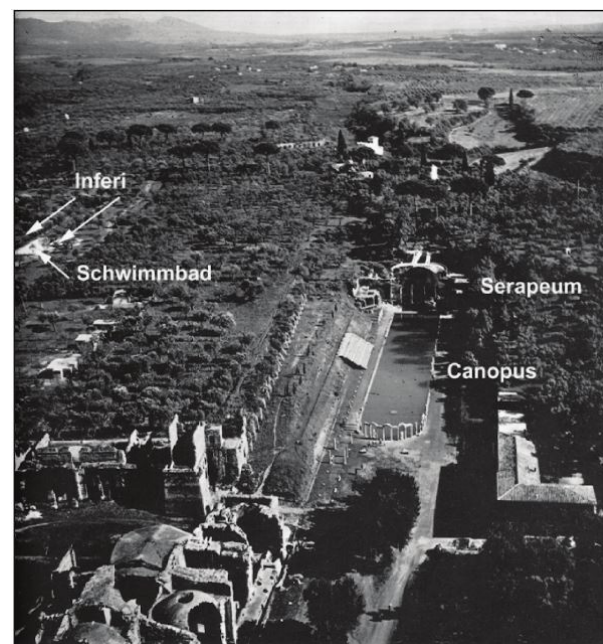
La proprietà dell'area

L'area archeologica di Villa Adriana ricopre un vasto territorio che ha conosciuto nei secoli differenti proprietari e conseguentemente una differente storia. Il complesso archeologico dopo essere stato riconosciuto da Flavio Biondo venne poi diviso e acquistato nelle sue parti dalle numerose famiglie nobili romane. L'unica famiglia che conserva delle proprietà nella Villa è la famiglia Bulgarini che entrò in possesso dell'area dell'Accademia intorno al 1620 e commissionò numerosi scavi in tutti i complessi della Villa. La Villa venne quindi divisa nelle sue parti e frazionata nei suoi complessi dalle varie famiglie. Intorno al 1704 il Conte Antonio Maria Fede entrò in possesso di alcuni terreni nei pressi del Tempio di Venere dove il figlio costruì il cosiddetto Casino Fede. La famiglia Fede dall'area del Tempio di Venere acquistò numerose aree della Villa, fino a possedere i complessi delle Biblioteche, il Palazzo Imperiale e la Valle di Tempe. Scopo del Conte Fede era unificare sotto un'unica proprietà il complesso archeologico al tempo di Adriano. Grazie alla planimetria redatta da Giovanni Ristori Gabrielli³⁴ nel 1770 è possibile notare la dimensione che possedeva la proprietà della famiglia Fede; in questa pianta è anche possibile notare il tipo di coltivazione che presentava ogni area che manteneva la delimitazione data dalla precedente divisione agraria. Verso la metà del diciassettesimo secolo i padri gesuiti acquistarono da Sebastiano Soliardo i terreni dell'area di Roccabruna che erano ricchi di ulivi. I padri gesuiti incrementarono la produzione di olio e organizzarono numerosi sterri per creare nuove aree adatte alla produzione dell'olio.

Nel 1803 l'intera proprietà della famiglia Fede passò sotto la proprietà della famiglia Braschi³⁵ che comprò successivamente anche i terreni appartenuti ai padri gesuiti. L'area del Giardino Segreto di Adriano non entrò mai sotto i possedimenti del Conte Fede e dalla mappa di Gabrielli l'area appare di proprietà del sign. Michilli detto Alberigi. La famiglia Braschi ha mantenuto la proprietà di gran parte della Villa fino al 1870, anno in cui il Regno d'Italia comprò gran parte di questi terreni rendendoli quindi di proprietà dello Stato. L'area del Giardino Segreto di Adriano rimase fuori da questo passaggio di proprietà e solo intorno alla metà del ventesimo secolo entrò a far parte dei possedimenti dello Stato Italiano. Nella pianta redatta nel 1906 dalla Scuola degli Ingegneri di Roma pubblicata

nel libro di Rodolfo Lanciani *La Villa Adriana. Guida e descrizione*³⁶ è possibile notare che l'area non era sotto la proprietà dello Stato Italiano, infatti non fu rilevata dall'equipe. A seguito della sua annessione al complesso della Villa, intorno agli anni cinquanta, l'area del Giardino Segreto non venne mai inserita all'interno del percorso di visita del complesso, probabilmente a causa della mancanza di fondi necessari alla sua messa in sicurezza. L'area del Giardino Segreto di Adriano venne così destinata, intorno agli anni sessanta, ad ospitare un camping. Piccole strutture paragonabili a case realizzate a ridosso degli elementi archeologici sono ancora oggi presenti nel sito. Queste strutture per lo svago sono facilmente riconoscibili dalle foto aeree storiche che inquadrano l'area meridionale di Villa Adriana. Lo studio in merito alla presenza dell'acqua nel complesso ad opera di Christoph Ohlig raccolto nel libro *Die Wasserkultur Der Villa Hadrian*³⁷, segnala la presenza di una piccola

Fig. 32
Vista aerea del 1964, con il complesso del Serapeo e del Canopo e la Valle degli Inferi. Alla sua estremità settentrionale la piscina dell'ex camping.
Fonte: C. Ohlig, D. Vieweger, *Untersuchungen im Bereich der sog. Inferi der Villa Adriana*, pag. 356.



piscina attiva intorno agli anni sessanta e settanta. La piscina era collocata all'inizio della valle degli Inferi, utilizzata come spazio verde per il gioco. In questa foto aerea è possibile distinguere chiaramente l'area che occupava il camping e la piccola piscina nella parte iniziale della valle degli Inferi. La presenza del camping in un'area tanto eccezionale non è passata del tutto inosservata. Sono state chieste alcune spiegazioni, contenute nel comunicato *Risposte scritte ad Interrogazioni* del Senato della Repubblica risalente al Settembre 1969. Il signor Mammucari Levi chiede al Ministro della pubblica istruzione, al tempo Ferrari Aggradi, quali sono le ragioni che hanno spinto l'autorità competente a destinare terreni della Villa ad una organizzazione che li utilizza per l'impianto di un camping e se è stato interpellato

il comune di Tivoli per tale destinazione e quali garanzie l'organizzazione è in grado di dare nel rispetto del patrimonio archeologico presente nell'area.

La risposta dell'allora ministro della pubblica istruzione fu la seguente:

«Si fa presente che la destinazione a camping di una parte del terreno demaniale del comprensorio di Villa Adriana, peraltro fuori del giro di visita pubblica, fu effettuata, con gestione extra bilancio, a cura della locale Cassa di soccorso per il personale di custodia della ex direzione unica delle Ville Tiburtine, anteriormente alla legge 30 marzo 1965, n. 340, con la quale furono soppresse tutte le gestioni fuori bilancio non previste da norme legislative o regolamentari. Sciolta la Direzione unica delle Ville Tiburtine e restituite alla competenza della Soprintendenza ai monumenti del Lazio la Villa d'Este e alla competenza della Soprintendenza alle antichità del Lazio la Villa Adriana, la gestione del camping è stata, provvisoriamente, ceduta all'Ente turistico sociale italiano, previo esame anche di diverse altre istanze di rilievo, al fine di superare una contingente particolare situazione amministrativa debitoria. Con un contratto, ormai in corso di definizione, esperite le prescritte procedure di legge, presso l'Amministrazione demaniale, il camping è stato ceduto all'Ente turistico sociale italiano a decorrere dal 1° gennaio 1967, mediante regolarizzazione extracontrattuale dal 28 agosto 1964 (data della consegna provvisoria) al 31 dicembre 1966. Il comune di Tivoli non è stato interpellato al riguardo, in quanto si è trattato

di una questione interna dell'Amministrazione delle antichità e belle arti e si è proceduto alla scelta dell'Ente turistico sociale italiano, non in seguito ad una gara ma sulla base delle proposte di cessione pervenute all'Amministrazione stessa in quel periodo. L'Ente turistico sociale italiano, della CISL, è quello che ha offerto le migliori garanzie morali e materiali per la conduzione del camping, nello stato in cui si trovava al tempo del rilievo, e alle rigorose condizioni poste allo stesso dall'Amministrazione delle antichità e belle arti, per la protezione del comprensorio artistico, archeologico e paesaggistico. »³⁸.

Mario Ferrari Aggradi, 23 Settembre 1969

Sappiamo invece che tali garanzie, di cui l'Ente turistico sociale italiano, aveva parlato erano piuttosto assenti in quanto gli edifici del camping erano a ridosso delle archeologie, il che rendeva il soggiorno in tali strutture un'esperienza senza paragoni ma esponeva le archeologie ad un maggiore rischio di essere danneggiate.

Oggi giorno le strutture ormai abbandonate del camping sono ancora presenti nell'area del Giardino. Le condizioni pietose di tali strutture creano insieme alle archeologie un paesaggio piuttosto spazzante e insolito. L'incuria di tale area ha permesso alla vegetazione infestante di riappropriarsi delle archeologie. Numerosi sono stati i danni che tale vegetazione ha causato e continua a causare al Plutonium o al cosiddetto Mausoleo.

Le rappresentazioni dell'area



Fig. 33
Foto area di Villa
Adriana.

L'area fu da sempre visitata e ridisegnata nel corso dei secoli, a partire dalla fine del Quattrocento. Le architetture che affioravano dal suolo erano però solo alcune di quelle realmente presenti nell'area e di cui oggi siamo a conoscenza. Si è sempre trattato di una delle parti meno note delle Villa e quindi anche una delle più misteriose, sia per le poche informazioni sulla sua conformazione e sui suoi elementi, sia per il fatto che è stato molto difficoltoso, nonostante i numerosi studi, capire la funzione degli elementi stessi. Alcuni studiosi e disegnatori come Francesco Contini, Pirro Ligorio, Giovanni Battista Piranesi, Luigi Canina, Agostino Penna ed in seguito Charles-Louis Boussois visitarono l'area lasciando memoria delle archeologie che emergevano nelle loro incisioni. Nella prima pianta integrale di Villa Adriana, rinvenuta noi, risalente al 1668 e ad opera di Francesco Contini, *Ichonographia Villae*

Tiburtinae Adriani Caesaris, l'area del Giardino Segreto riporta già segni precisi della presenza del complesso degli Inferi e del Plutonium, che rappresenta nella sua forma reale, come oggi lo vediamo (Fig. 34)³⁹. Contini lascia inoltre segni precisi riconducibili ai percorsi interrati, disegnando con precisione il sistema del Grande Trapezio ed il percorso che scende verso Piazza D'Oro. Nella parte meridionale dell'area sono però assenti le numerose emergenze archeologiche che oggi conosciamo, fatta eccezione per il cosiddetto Mausoleo.

Un'ulteriore rappresentazione integrale della Villa fu elaborata da Giovanni Battista Piranesi nel 1781, nella sua *Pianta delle fabbriche esistenti in Villa Adriana* (Fig. 35). In questa incisione Piranesi rappresenta le emergenze da lui rilevate in nero ed in grigio le sue ipotesi di ricostruzione

Fig. 34
Francesco Contini, pianta di Villa Adriana, "Ichonographia Villae Tiburtinae Adriani Caesaris". Roma, 1668.
Fonte: P. Gusman, *La Villa impériale de Tibur (Villa Hadriana)*, pag. 20, 21, 24, 25.

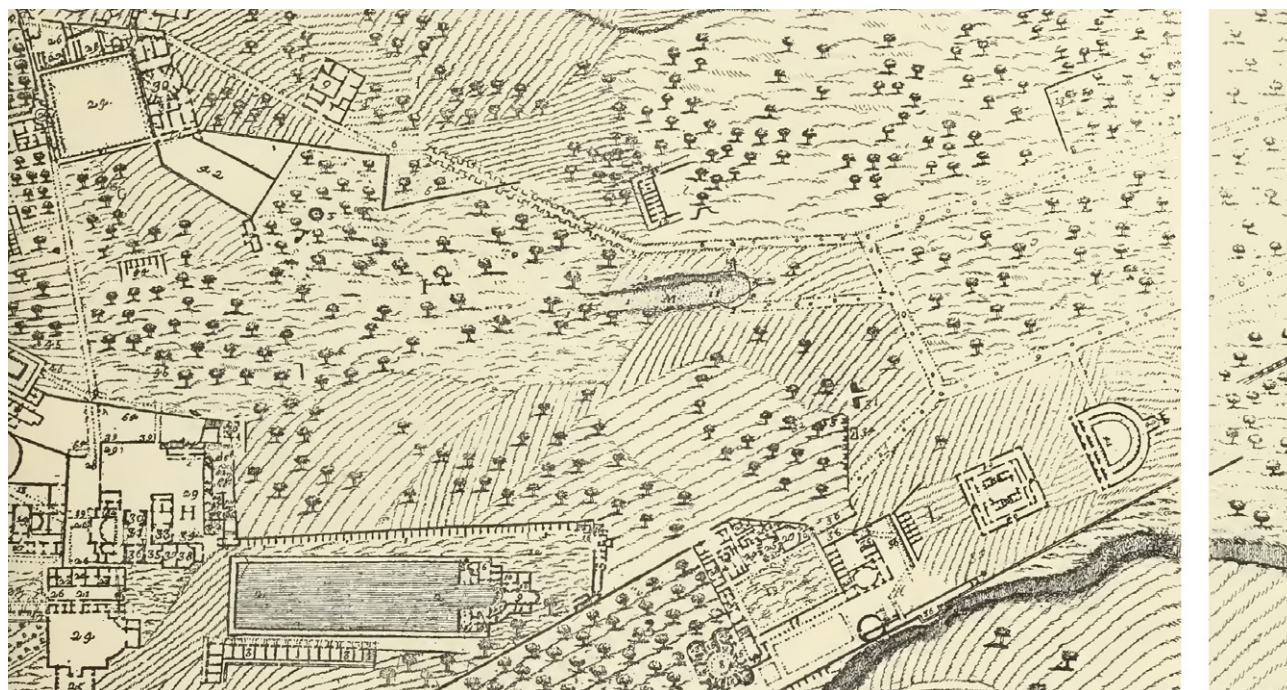


Fig. 35
"Pianta delle fabbriche esistenti in Villa Adriana", 1781.
Fonte: W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), *Villa Adriana. La costruzione e il mito da Adriano a Louis Kahn*, pag. 284, 285.



della forma originale⁴⁰. L'area del Giardino Segreto appare più completa e precisa rispetto alla pianta precedente. I percorsi ipogei sono rappresentati con molta forza e precisione, anche se rimangono alcuni errori già presenti nella pianta di Contini, come ad esempio il collegamento diretto tra la Grotta degli Inferi e il sistema del Grande Trapezio; inoltre, in questa planimetria, è presente l'ipotesi, ad oggi totalmente smentita dagli studi della Cambridge University⁴¹, che il complesso del Plutonium avesse avuto una parte speculare verso sud, fatto che si ripeterà in quasi tutte le planimetrie storiche successive, fatta eccezione per quella elaborata da Stefano Cabral e Fausto del Ré, che rappresentano questo elemento nella forma che noi conosciamo (Fig. 36)⁴². Gli elementi del Giardino, nella pianta di Piranesi, sono ormai tutti identificati, ad eccezione del sistema di templi limitrofo all'edificio cosiddetto Tholos o Mausoleo. Per anni, e anche da Piranesi stesso, i piccoli lacerti murari presenti nelle vicinanze del Mausoleo stesso vennero interpretati come la presenza di canalizzazioni che scorrevano in quest'area. Questa ipotesi era avvalorata dalla presenza del *castellum aquae* dietro a Piazza

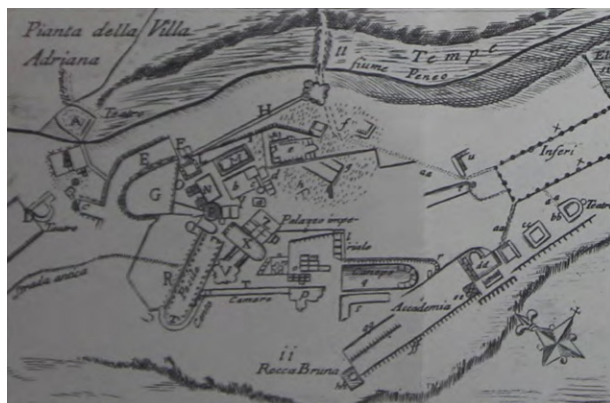


Fig. 36
"Pianta della Villa Adriana", 1778.
Fonte: S. Cabral, F. del Ré, *Delle ville e de' più notabili monumenti antichi della città, e del territorio di Tivoli. Nuove ricerche di Stefano Cabral, e Fausto del Ré, appendice.*

d'Oro, al quale infatti venivano ricollegati questi tracciati; l'ipotesi di questa sistemazione dell'area era già presente nella planimetria di Contini e rimarrà costante per molti anni, in quanto soltanto veri e propri scavi scientifici dimostreranno la presenza di un solo canale che arrivava al *castellum aquae*, senza affiancarsi al cosiddetto Mausoleo, e la presenza di ulteriori murature riconducibili ad altre strutture legate al Mausoleo, tra cui un'ulteriore struttura templare, con la quale si relazionava tramite una piazza di cui sono stati ritrovati lacerti⁴³.

Questa rappresentazione del Giardino Segreto come già detto rimarrà costante negli anni e si conserverà nelle successive piante integrali della Villa, sia per quanto riguarda il percorso ipogeo che collega in maniera diretta gli Inferi con il sistema del Grande Trapezio, sia per il fatto che si è continuato a rappresentare il Plutonium nella sua forma simmetrica. Una di queste rappresentazioni integrali del territorio della Villa è la pianta di Antonio Nibby, elaborata nel 1827 (Fig. 37)⁴⁴. In questa planimetria gli elementi presenti nell'area sono gli stessi ed anche le imprecisioni, come quelle legate all'estensione delle neviere che Piranesi lascia anni prima, facendole anche corrispondere col tracciato dei percorsi ipogei. In questa pianta però vengono segnati alcuni elementi nella parte settentrionale dell'area, in corrispondenza del cosiddetto Macchiozzo.

Luigi Canina si occupò di studiare Villa Adriana a partire dal lavoro di Antonio Nibby, realizzando anche la *Pianta di Villa Adriana* (Fig. 38), pubblicata nel 1856⁴⁵, insieme a disegni e rilievi dello stato attuale dell'epoca degli edifici della Villa e della ricostruzione della loro ipotetica forma originale. All'interno della sua opera, si è interessato anche all'area del Giardino Segreto, e in particolare al complesso degli

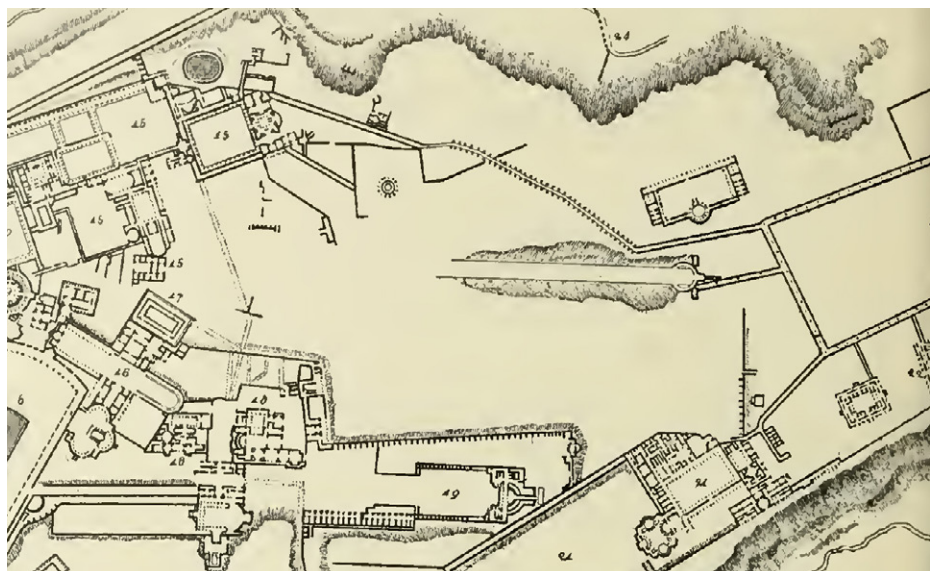


Fig. 37
Antonio Nibby, Planimetria di Villa Adriana, 1827.
Fonte: P. Gusman, *La Villa impériale de Tibur (Villa Hadriana)*, pag. 46, 47.

Inferi, realizzando una tavola (Fig. 39) con una planimetria raffigurante la Grotta degli Inferi direttamente collegata al sistema ipogeo del Grande Trapezio. Oltre a questo, inserisce una vista dello stato attuale della Valletta degli Inferi, con la valle tufacea, le cui pareti sono ricoperte

dalla vegetazione, che si chiude nella grotta e una sua ipotetica ricostruzione, in cui sono evidenti il portale che riveste la parte esterna della grotta e i tre accessi, che simboleggiano le tre teste di Cerbero, a quelli che considera gli Inferi veri e propri, identificati nel Grande Trapezio.

Fig. 38
Luigi Canina,
Planimetria di Villa
Adriana, dettaglio,
1856.
Fonte: <https://arachne.uni-koeln.de>.

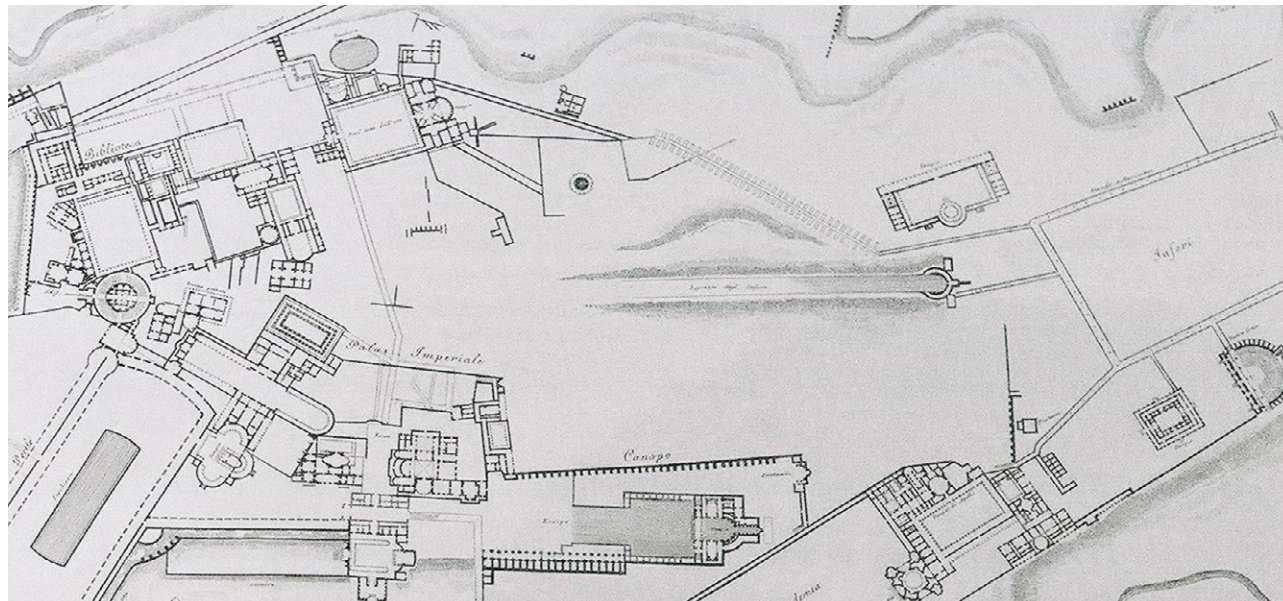
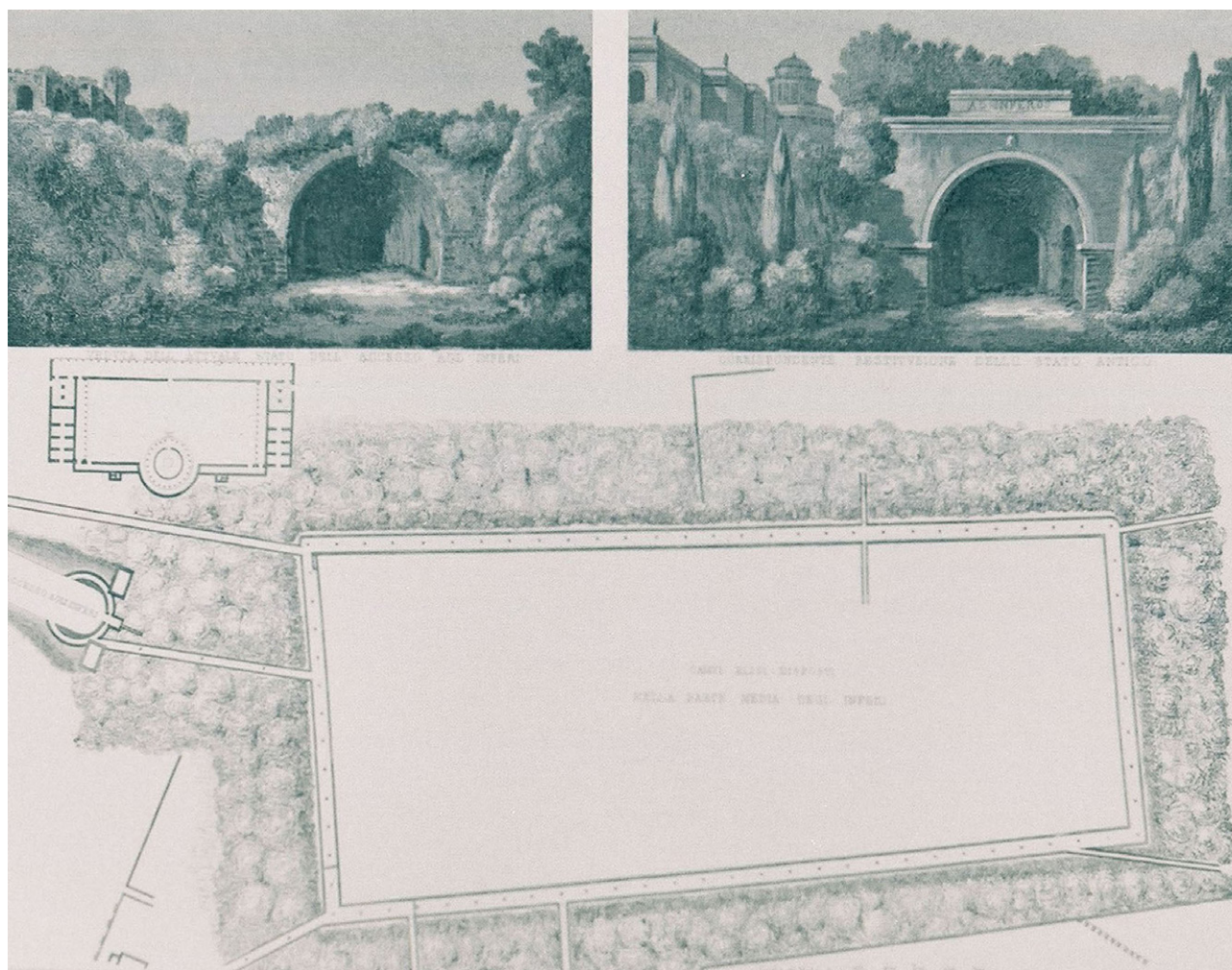


Fig. 39
Luigi Canina, Valle
degli Inferi.
Fonte: <https://arachne.uni-koeln.de>.



Alcuni elementi nuovi rispetto alle planimetrie precedenti vengono introdotti dalla pianta di Agostino Penna, risalente al 1836 (Fig. 40). In questa pianta, elaborata dopo anni di studio durante i quali l'autore elaborò anche numerose incisioni, la rappresentazione del Giardino Segreto appare più precisa e viene completata anche con percorsi che nascevano naturalmente grazie al passaggio delle persone all'interno della Villa⁴⁶; questi percorsi, sono più o meno corrispondenti a quelli che ancora oggi si presentano all'interno dell'area. L'area settentrionale del Giardino Segreto, ovvero quella più vicina al cuore della Villa, in questa rappresentazione non accoglie più piccole strutture ma un'area distinta chiamata dall'autore "largo", dato che l'autore raffigura nella sua planimetria lo stato attuale della dimora dell'imperatore Adriano. Al contrario delle planimetrie precedenti, questa si avvicina maggiormente ad un vero e proprio rilievo, sia per la presenza dei percorsi interni della Villa, sia in quanto possiamo notare che non sono più presenti alcuni degli errori riportati nelle planimetrie precedenti, come il collegamento diretto tra gli Inferi e il sistema del Grande Trapezio; inoltre, il Plutonium viene rappresentato nella forma che anche oggi si può osservare, non come la struttura simmetrica riportata nella maggior parte delle rappresentazioni precedenti, e non compare più la seconda cisterna relativa alla Grotta degli Inferi che Piranesi aveva ipotizzato simmetrica a quella realmente esistente.

La maggiore opera di Agostino Penna è *Viaggio pittorico della Villa Adriana composto di vedute disegnate dal vero e incise da Agostino Penna*, composto da due tomi; in entrambi i tomi Penna

raccoglie i suoi disegni relativi a Villa Adriana e, in particolare, è nel secondo tomo, pubblicato nel 1833, che incontriamo le incisioni rappresentanti gli elementi del Giardino Segreto di Adriano. Lo studio di Penna, infatti, non manca di fornirne l'immagine di numerosissimi complessi della Villa, lasciando testimonianza anche di tutti gli elementi dell'area del Giardino Segreto. Le *Celle vinarie* che oggi possiamo ricondurre ai depositi di neve, il *Fiume Stige od ingresso infernale*, il *Mausoleo rotondo* e il *Tempio detto di Plutone e Proserpina* sono le incisioni che Penna dedica a quest'area circoscritta della Villa e grazie alle quali abbiamo testimonianza della situazione in cui versavano le archeologie⁴⁷.

La rappresentazione delle cosiddette *Celle vinarie* (Fig. 41), pur essendo errata la denominazione, è una delle maggiori testimonianze che abbiamo di questi spazi, che presentavano un corridoio centrale con costoloni sfalsati ai lati, definite "celle". Riporta, all'interno della descrizione di queste, il fatto che già all'epoca questi ambienti erano in parte ostruiti dalla terra che vi era entrata attraverso gli oculi che li illuminavano.

L'edificio chiamato *Mausoleo rotondo* (Fig. 42) fu creduto il sepolcro di un favorito di Adriano; viene rappresentato il suo basamento e sopra una sorta di cupola ribassata, che in realtà era un accumulo di terra al di sotto della quale sono recentemente stati trovati lacerti di grandi dimensioni di quello che era l'edificio originale, a partire da rocchi di colonne fino a frammenti di fregio e della copertura. L'autore credeva che il basamento fosse l'edificio stesso; per questo motivo parla di un accesso a un corridoio laterale circolare illuminato da sei feritoie e un ambiente



Fig. 40
Agostino Penna,
Pianta di Villa
Adriana, 1836.
Fonte: P. Gusman,
*La Villa impériale
de Tibur (Villa
Hadriana)*, pag. 46,
47.

Fig. 41
 “Viaggio pittorico della Villa Adriana composto di vedute disegnate dal vero e incise da Agostino Penna”, Tavola 126, *Celle vinarie*, 1836.
 Fonte: <https://arachne.uni-koeln.de>.



Fig. 42
 “Viaggio pittorico della Villa Adriana composto di vedute disegnate dal vero e incise da Agostino Penna”, Tavola 125, *Mausoleo rotondo*, 1836.
 Fonte: <https://arachne.uni-koeln.de>.



Fig. 43
 “Viaggio pittorico della Villa Adriana composto di vedute disegnate dal vero e incise da Agostino Penna”, Tavola 123, *Tempio detto di Plutone e di Proserpina*, 1836.
 Fonte: <https://arachne.uni-koeln.de>.



Fig. 44
 “Viaggio pittorico della Villa Adriana composto di vedute disegnate dal vero e incise da Agostino Penna”, Tavola 124, *Fiume Stige od ingresso infernale*, 1836.
 Fonte: <https://arachne.uni-koeln.de>.



centrale, anch'esso circolare, che non prevedeva illuminazione dall'esterno. Proprio da questa descrizione, ipotizza che l'edificio potesse essere solamente il sepolcro di un favorito di Adriano, trovandosi inoltre in una posizione molto vicina al Palazzo Imperiale stesso. Sottolinea, inoltre, la vicinanza dei percorsi ipogei, a cui si poteva accedere direttamente da quest'area.

Penna lascia una descrizione piuttosto incompleta del *Tempio detto di Plutone e Proserpina* (Fig. 43), evidenziando principalmente il suo pessimo stato di conservazione; ricorda inoltre che Cabral e del Re per primi credettero che queste archeologie appartenessero ad un tempio dedicato a Plutone e Proserpina, forse per qualche ornamento a quelle divinità, mentre Piranesi credette che il complesso fosse sì un tempio, ma che fosse dedicato a Serapide; questa ipotesi, però, scomparve in breve tempo, anche a causa della mancanza di ulteriori prove a favore di questa. In questa incisione si può notare come già all'epoca fosse cresciuta della vegetazione e anche delle alberature al di sopra del tempio stesso, e ancora oggi vi possiamo vedere un ulivo. L'autore si limita a considerare la vicinanza di questo edificio con l'ingresso agli Inferi, che definisce *Fiume Stige od ingresso infernale*, e a confermare la logica ipotesi che voleva questo complesso dedicato al dio degli Inferi.

Nella sezione dedicata agli Inferi (Fig. 44), fornisce una descrizione dettagliata della Valle, definendone con precisione le dimensioni, sia della Grotta sia della Valle stessa, e citando il corso d'acqua che poteva esservi presente all'epoca di Adriano, per rievocare il fiume infernale dello Stige; ricorda le precedenti definizioni dell'area, tra cui quella di Piranesi che identifica la valle come uno stadio, pur non avendo rinvenuto le tracce delle gradonate che avrebbero dovuto segnare il confine, e quella di Antonio Nibby, che l'aveva considerata un ninfeo. L'importanza della descrizione che ne fa sta nel fatto che sottolinea l'assenza del collegamento ipogeo diretto con il Grande Trapezio, chiarendo che non fa parte del sistema degli Inferi di Villa Adriana ma che è un complesso interno alla Villa ma con una funzione differente, come invece era stato a lungo creduto.

L'intera area del Giardino Segreto è sempre rimasta in secondo piano nella gestione della Villa da parte dello Stato Italiano, tanto che nella cosiddetta *Pianta degli Ingegneri*, pubblicata nel 1906, non venne nemmeno inserita, dato che non faceva parte dei possedimenti demaniali (Fig. 45)⁴⁸. Nel Ventesimo secolo abbiamo comunque un'importante rappresentazione dell'area ad opera di Charles-Louis Boussois, pensionnaire francese che, nel 1913, ne ipotizza la forma

originale (Fig. 46). In questa planimetria non vengono considerati i percorsi ipogei, ma lo studioso cercò di restituire gli spazi che avevano caratterizzato la vita all'interno della Villa all'epoca di Adriano⁴⁹. Il Plutonium viene rappresentato "completo", tornando alla forma che era stata data dalla planimetria di Piranesi,

e il Mausoleo rimane isolato, senza il sistema di templi che oggi conosciamo, inscritto in una sorta di piazza; questa piazza riprende le forme che erano state attribuite ai condotti idrici nei pressi del *castellum aquae* di Piazza d'Oro rappresentati nelle planimetrie precedenti. Inoltre, viene evidenziata l'importanza della Valle degli Inferi.

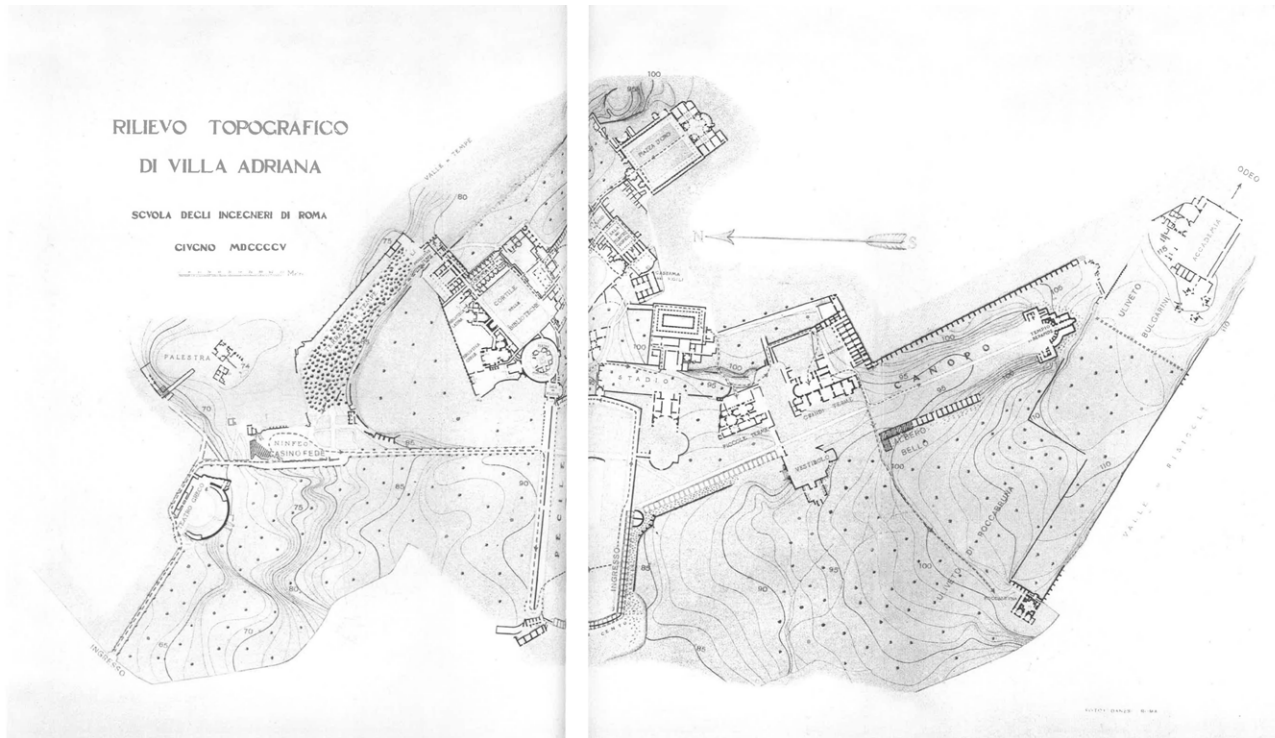


Fig. 45
Pianta di Villa Adriana eseguita nel 1905 dagli allievi della Scuola degli Ingegneri di Roma, stampata a Roma nel 1906.
Fonte: B. Adembri, G. E. Cinque (a cura di), *Villa Adriana, la pianta del centenario, 1906-2006*, pag. 36, 37.



Fig. 46
Charles-Louis Boussois, Planimetria di Villa Adriana, 1913.
Fonte: <http://www.ensba.fr>.

con un asse che parte dal centro della Grotta e arriva fino al cuore della Villa, tra il Palazzo Imperiale e l'Edificio con Peschiera, ovvero il Palazzo d'Inverno. Altrettanto evidente in questa planimetria è la distinzione tra il Giardino Segreto di Adriano e il Giardino del Pretorio, organizzato in maniera regolare e precisa, separati da un viale

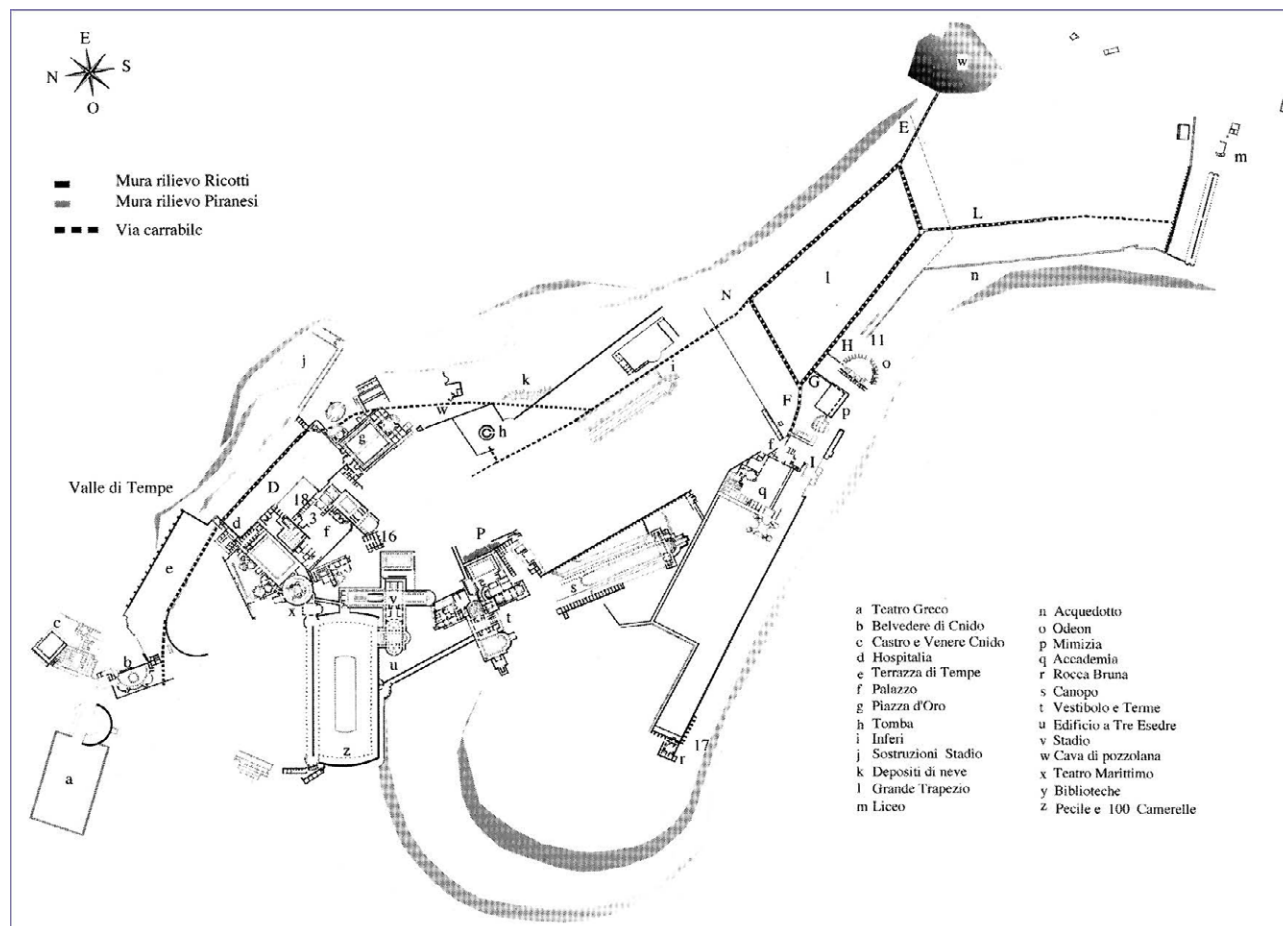
alberato che ne definisce il confine.

Questa distinzione netta è presente anche nel plastico di Villa Adriana (Fig. 47) realizzato negli anni Cinquanta del Novecento da Italo Gismondi e attualmente presente all'interno della Villa, dove si può notare che il Giardino del Pretorio, nelle sue forme regolari e geometriche, era chiuso

Fig. 47
Italo Gismondi,
Plastico di Villa
Adriana, 1937, Museo
della Civiltà Romana.
Fonte: A. M. Liberati,
"La fortuna della
Villa", in *Adriano.
Architettura e progetto*,
pag. 194.



Fig. 48
Eugenia Salza Prina
Ricotti, Pianta di
Villa Adriana.
Fonte: E. Salza
Prina Ricotti, *Villa
Adriana. Il sogno di
un imperatore*.



in se stesso e presentava al suo fianco uno spazio aperto lasciato libero da costruzioni in cui sono presenti solamente poche architetture, ovvero il cosiddetto Mausoleo e la Grotta degli Inferi con la relativa valletta⁵⁰. In questo plastico ricostruttivo della Villa non è presente l'edificio del Plutonium, anche per il fatto che tuttora non ci sono sufficienti informazioni sulla sua conformazione originaria o sulla sua reale funzione; il cosiddetto Mausoleo, inoltre, viene ancora rappresentato come un tempio a tholos con una peristasi esterna di colonne, siccome solo negli ultimi anni, a seguito di scavi approfonditi, si è arrivati a conoscere la sua forma originale.

Ulteriori studi nel corso del secolo scorso sono quelli sostenuti da Eugenia Salza Prina Ricotti, che si è occupata di rilevare l'intero sito archeologico (Fig. 48). In particolare, si è occupata dello studio dell'area oggetto del nostro interesse nel corso degli anni Settanta, quando qui era presente un campeggio di cui ancora oggi possiamo vedere i bungalow; proprio per la presenza del campeggio, l'area era interessata da una maggiore manutenzione della vegetazione rispetto a quella odierna e quindi era riuscita a studiare approfonditamente l'area della Valle degli Inferi, che era sgombra della vegetazione infestante che, nel corso degli ultimi venti anni, l'ha resa di difficile fruizione. Oggetto del suo interesse sono stati anche i percorsi ipogei che si snodano all'interno di tutta la Villa; è a questi studi che dobbiamo le conoscenze relative alle

neviere e la loro identificazione come tali, oltre alla definizione del Grande Trapezio non come accesso agli Inferi ma come snodo principale della rete viaria interrata e al suo uso come stalle per gli animali che trainavano i carri che trasportavano i rifornimenti per la dimora imperiale⁵¹.

Il rilievo più recente dell'intero complesso è stato eseguito in occasione del centenario della pubblicazione della cosiddetta *Pianta degli Ingegneri* (Fig. 49). A partire dal 2003 fino al 2006 gli studenti della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Tor Vergata di Roma, sotto la guida di Giuseppina Enrica Cinque, si sono occupati del rilievo della Villa e della sua restituzione grafica. Oggetto del rilievo è stata anche l'area oggi nota come Giardino Segreto di Adriano; in questa planimetria, infatti, sono stati inseriti sia i bungalow ancora esistenti del campeggio ormai dismesso sia le archeologie presenti di cui si aveva conoscenza. Incontriamo quindi il cosiddetto Mausoleo, la Valletta degli Inferi, la cui grotta, presente nella parte terminale, è nascosta dalle curve di livello del terreno e non più raffigurata come se fosse sezionata a livello dei percorsi ipogei che la introducono come era stato fatto nelle rappresentazioni storiche, e il Plutonium⁵². Mancano ancora le più recenti scoperte archeologiche, relative al sistema dei templi di cui fa parte il cosiddetto Mausoleo, siccome gli scavi di questi sono successivi alla realizzazione del rilievo.

Le indagini archeologiche nell'area del Giardino II

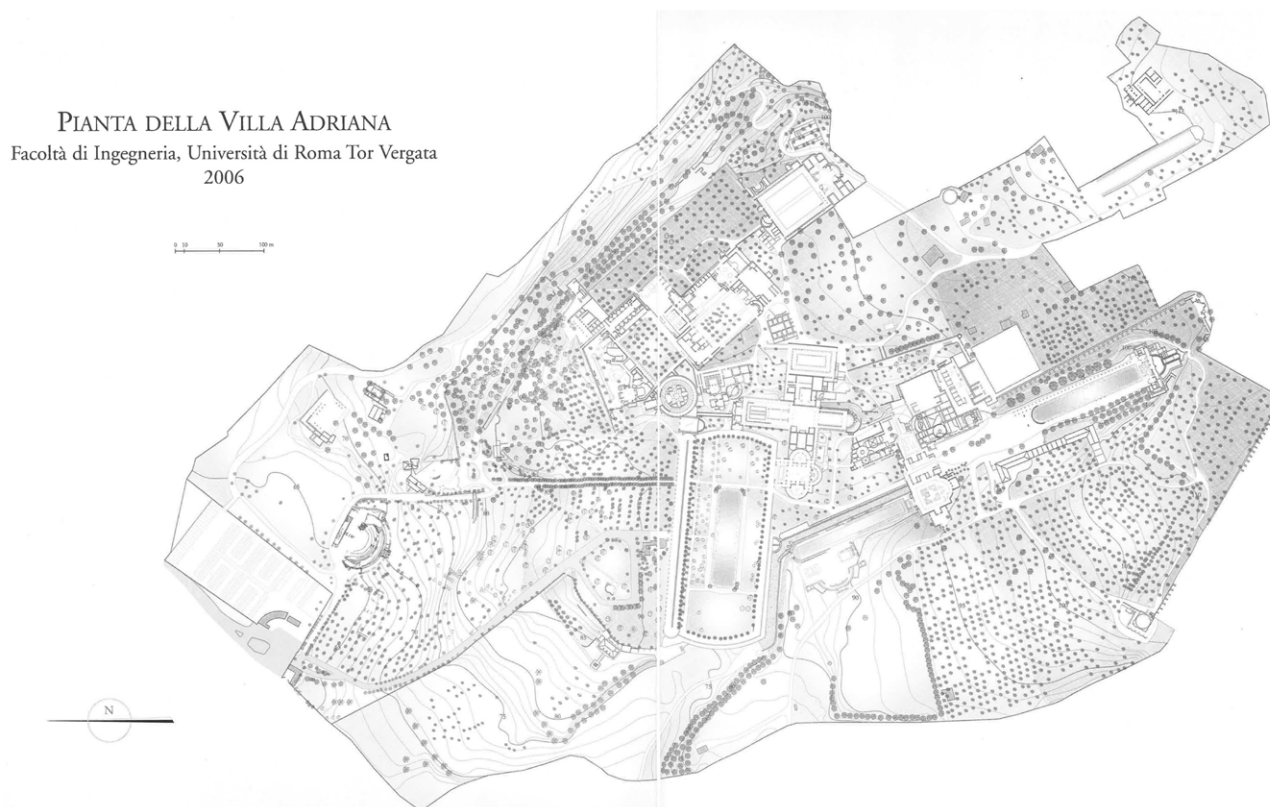


Fig. 49
 Pianta della Villa
 Adriana eseguita nel
 2006 dagli allievi della
 Facoltà di Ingegneria,
 Università degli Studi
 di Roma Tor Vergata.
 Fonte: B. Adembri,
 G. E. Cinque (a cura
 di), *Villa Adriana, la
 pianta del centenario,*
1906-2006, pag. 39-40.

Il Giardino Segreto di Adriano

L'area del Giardino Segreto non fu mai realmente studiata fino ai primi anni del ventunesimo secolo. I primi scavi archeologici nell'area iniziarono nel 2003, organizzati dall'Università La Sapienza di Roma, coordinati da Patrizio Pensabene. Le attività di scavo e ricerca furono incentrate sull'edificio circolare anche detto Mausoleo. Lo studio del cosiddetto Mausoleo entrava in un piano di indagine più vasto che aveva l'obiettivo di studiare la presenza dell'ordine dorico all'interno della Villa, studiando tutti gli edifici che presentano tale ordine. Lo studio documentò una notevole somiglianza delle colonne di ordine dorico del cosiddetto Mausoleo con quelle del complesso di Roccabruna; tale somiglianza potrebbe essere dovuta al fatto che furono realizzate dai medesimi artigiani impegnati nel lavoro di costruzione della Villa intorno al 123 d.C.⁵³.

Fig. 51
Villa Adriana, c.d.
Mausoleo, sezione
nord-sud, rilievo piano
superiore, pianta
piano inferiore.
Fonte: P. Pensabene,
A. Ottati, P. Fileri,
*Nuovi scavi e
prospettive di ricerca
nella parte orientale
della Villa Adriana*,
pag. 690.

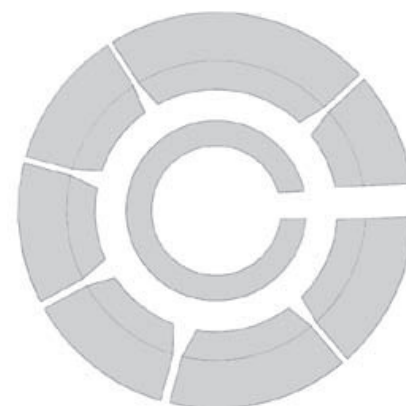
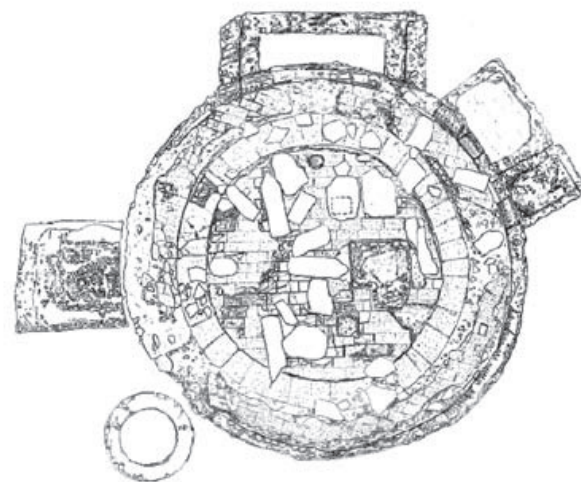
Gli scavi archeologici all'area del cosiddetto Mausoleo

Gli scavi archeologici iniziarono nel 2003⁵⁴ e continuarono nei successivi anni facendo luce su molti aspetti dell'edificio. Per anni tale edificio (Fig. 50) fu considerato un edificio sepolcrale, data la sua forma circolare con una peristasi di colonne, tipica di un *tholos*, paragonabile al vicino Tempio di Vesta nel centro storico di Tivoli. Le analisi dimostrarono che l'edificio fu largamente rimaneggiato già in fase di cantiere; infatti fu costruita una nuova scala in direzione nord-sud, per accedere al primo livello, lasciando incompiuta quella sul lato est del complesso. L'edificio si compone di due piani (Fig. 51): un primo livello a tamburo genera il basamento con un diametro di 13 metri; questo primo livello regge una peristasi interna di dieci colonne di ordine dorico. Al livello superiore si accedeva mediante una scalinata che in origine era rivestita da lastre di marmo,

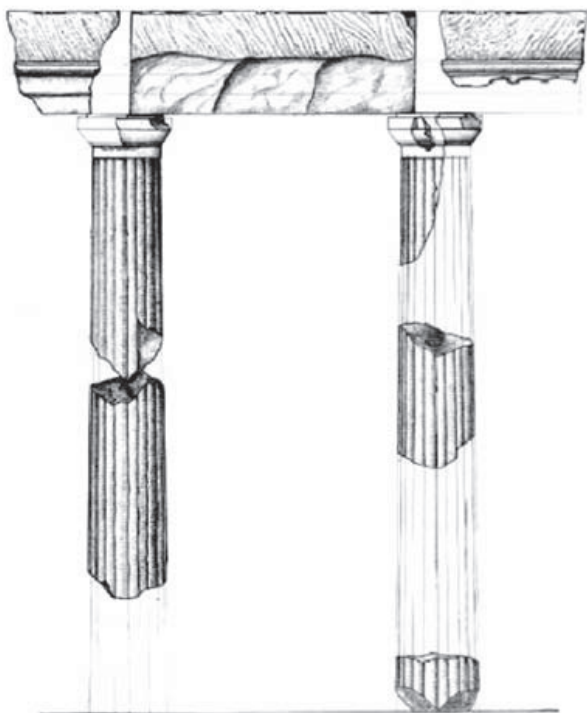
Fig. 50
Cosiddetto Sepolcro.
Fonte: www.fastionline.org.
FOLDER-it-2005-44.



all'ambiente interno caratterizzato da un corridoio anulare esterno in origine pavimentato con lastre di marmo pavonazzetto e giallo antico (Fig. 52). Lo stilobate su cui insisteva il colonnato era realizzato in blocchi di marmo, di cui oggi rimane qualche frammento scomposto⁵⁵. La cortina muraria era realizzata internamente mediante un'opera mista in reticolato mentre esternamente in blocchetti di tufo, rivestita da intonaco idraulico. Il corridoio presentava internamente anche delle paraste marmoree collocate in prossimità della presenza delle colonne, di cui oggi rimangono solo blocchetti di marmo bianco che ne facevano da fondazione. È stato possibile studiare e ricomporre il colonnato grazie a sei frammenti (Fig. 53) che rimasero poggiati sopra il tamburo. Frammenti che causarono, dato il loro peso, nel corso degli anni, lo sprofondamento dell'edificio nella sua parte meridionale. Lo studio



dei frammenti recuperati ha permesso di scoprire che l'ordine dorico del cosiddetto Mausoleo era molto simile all'ordine greco originale, avendo una forma molto tozza; il fusto infatti è dato da sette moduli della base della colonna e caratterizzato dalle venti scanalature, tipiche dell'ordine dorico.



Tale fusto come l'originale ordine dorico greco non possiede una base e si imposta direttamente sullo stilobate.

Grazie alla presenza dei fori da grappa presenti nello stilobate è stato possibile ricostruire l'intercolumnio, pari a 2,2 metri circa. Le successive campagne di scavo hanno individuato numerosi altri frammenti, inclusi alcuni riconducibili ad una trabeazione. È stato quindi possibile ipotizzare una ricostruzione della trabeazione (Fig. 54), da cui risulta un architrave a fasce lisce digradanti coronate da una gola rovescia e da una tenia. Il rinvenimento di diversi frammenti di capitelli, fregi, architrave e antefisse ha permesso di proporre una ricostruzione ipotetica della trabeazione, da cui risulta evidente un ordine misto. Vecchi e nuovi ritrovamenti hanno restituito numerosi frammenti del fregio architrave circolare, anche di grandi dimensioni.

Diversi frammenti di volta in muratura, rinvenuti in stato di crollo sul monumento, dimostrano che l'edificio era coperto da una cupola, stuccata internamente, che era sostenuta dalla peristasi interna e contraffortata da una piccola volta a botte presente del corridoio anulare (Fig. 55). Esternamente la cupola presentava un tamburo con cortina in tufelli che riprendeva la muratura del podio mentre l'estradosso superiore si presentava come uno spiovente a falde. Nella zona centrale, all'interno del peristilio dorico, permangono due strutture murarie e l'impronta di una terza, interpretabile come sostegno di un gruppo statuario, la prima in opera di blocchetti di tufo e in origine rivestita con lastre di marmo convessa esternamente, ad angolo retto nella parte interna, la seconda a forma di sostegno a pilastro messo di fronte all'angolo della prima, la terza documentata dall'impronta sul pavimento simmetrica rispetto alla seconda. Queste costruzioni appaiono in fase con la preparazione del pavimento, e sono in asse con la scalinata di accesso e con l'andamento delle lastre della

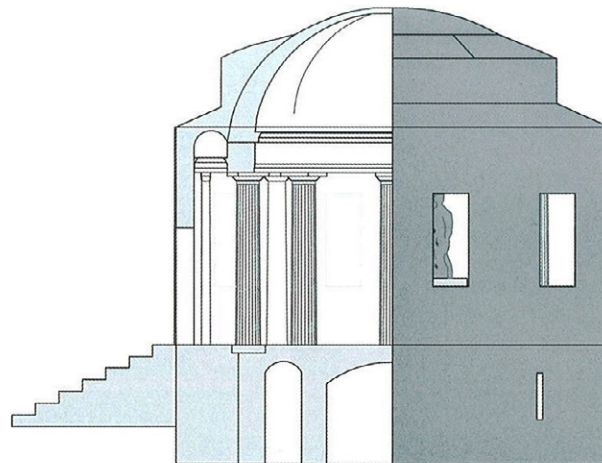


Fig. 52
Tratto del pavimento
in lastre di
pavonazzetto.
Fonte: www.
fastionline.org,
FOLDER-it-2005-44.

Fig. 53
Cosiddetto Mausoleo,
tronchi di colonna.
Fonte: P. Pensabene,
A. Ottati, *Il cosiddetto
Mausoleo e l'ordine
dorico a Villa Adriana*,
pag. 121.

Fig. 54
Cosiddetto Mausoleo,
tronchi di colonna.
Fonte: P. Pensabene,
A. Ottati, *Il cosiddetto
Mausoleo e l'ordine
dorico a Villa Adriana*,
pag. 121.

Fig. 55
Cosiddetto Mausoleo,
ricostruzione.
Fonte: P. Pensabene,
A. Ottati, *Il cosiddetto
Mausoleo e l'ordine
dorico a Villa Adriana*,
pag. 124.

Fig. 56
Saggi di scavo.
Fonte: P. Pensabene,
A. Ottati, *Citazioni,
trasformazioni ed
elementi per un
paesaggio idilliaco
a Villa Adriana*, pag.
96.

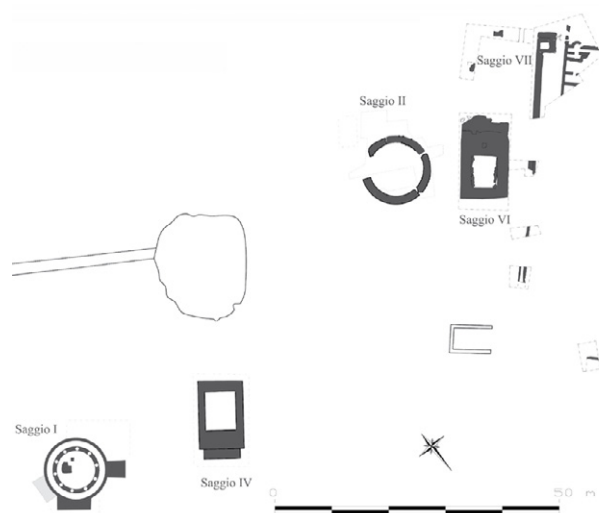


Fig. 57
Cosiddetto
Mausoleo, Tempietto
rettangolare.
Fonte: P. Pensabene,
A. Ottati, P. Fileri,
*Nuovi scavi e
prospettive di ricerca
nella parte orientale
della Villa Adriana*,
pag. 694.

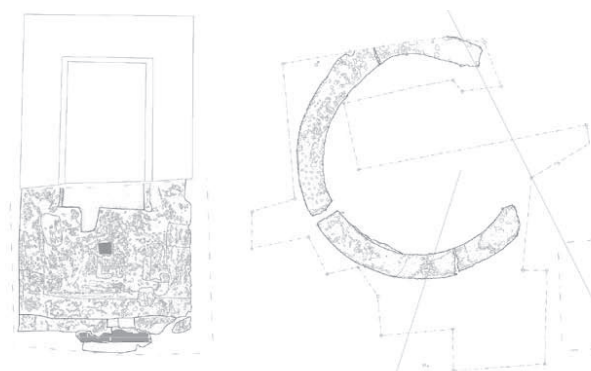


pavimentazione del vano interno. Questi indizi permettono di escludere la funzione sepolcrale all'edificio e individuare in questi blocchi interni basamenti per un gruppo statuario. Questa scoperta permette di individuare una funzione sacrale all'edificio, elemento non indifferente all'organizzazione degli spazi sacri all'interno della Villa.

L'indagine di tale emergenza è stata arricchita dal ritrovamento di un secondo edificio, a pochi metri dal cosiddetto Mausoleo, a pianta quadrangolare (Fig. 56; Fig. 57). Piccoli lacerti murari di tale edificio erano già stati osservati nelle numerose campagne di ridisegno che conobbe la Villa dal Cinquecento fino agli inizi del Novecento. Lo stesso Piranesi interpretò tali piccoli segni murari come un recinto all'edificio circolare. La presenza di tale edificio, presumibilmente un tempietto, giustifica la modifica della posizione del corpo scale che appare ortogonale al nuovo ritrovamento. Questo ritrovamento permette di suggerire un'analogia alle rappresentazioni di paesaggi idilliaco sacrali. La posizione del secondo tempio crea un legame molto forte con il cosiddetto Mausoleo attraverso un'area pavimentata; piccoli lacerti di questa pavimentazione sono stati portati alla luce nelle seconde campagne di scavo. Si tratta in particolare di una fascia in mosaico a grandi tessere marmoree che risulta parallela e tangente

Fig. 58
Villa Adriana, saggio
II.
Fonte: P. Pensabene,
A. Ottati, P. Fileri,
*Nuovi scavi e
prospettive di ricerca
nella parte orientale
della Villa Adriana*,
pag. 696.

al cavo di allettamento per i blocchi marmorei del gradino di accesso al podio. L'utilizzo di questo particolare tipo di mosaico è presente anche in altri complessi nella Villa Adriana ed è utilizzato con una certa sistematicità in vari edifici del complesso adrianeo come in Piazza D'Oro e nel complesso dell'Antinoneion. Il caso dell'Antinoneion appare il più prossimo a quello da noi preso in analisi. Nella pavimentazione del complesso dell'Antinoneion il mosaico funge da rivestimento al marciapiede posto sul perimetro del tempio che occupa l'area sud del cortile dell'Antinoneion. Questo utilizzo della pietra marmorea non è nuovo nell'area romana; infatti è possibile individuarlo anche nel cortile di ingresso con ninfeo alla Villa dei Quintili sulla Via Appia. Gli elementi creano un paesaggio che possiede una notevole somiglianza al paesaggio idilliaco sacrale rappresentato nelle pitture del secondo e terzo stile. L'ipotesi che questo giardino creasse un paesaggio di natura idilliaco sacrale è stata ulteriormente confermata dal ritrovamento di due fondazioni a circa quaranta metri a sud rispetto al cosiddetto Mausoleo, una circolare e una quadrangolare (Fig. 58). Il ritrovamento di queste due ulteriori strutture ha permesso di organizzare ulteriori campagne di scavo negli anni successivi al 2009. Durante il 2011 gli scavi organizzati nuovamente dall'Università La Sapienza portano avanti un lavoro di scavo già iniziato nel 2009 e poi nel 2010 in campagne minori. Le nuove campagne di scavo portarono alla luce numerose scaglie marmoree a sud della fondazione circolare con il ritrovamento di ulteriori frammenti di pannello statuario e di elementi di ordine dorico. Ulteriori saggi sono stati portati avanti per far chiarezza sulla seconda fondazione a lato di quella circolare. Si tratta di una fondazione con orientamento sud-ovest nord-est di dimensioni 8,5 metri conservata nel solo nucleo cementizio ma con fosse di allettamento per gradini marmorei. Lo studio dell'edificio ha rivelato la probabile funzione templare o meglio di padiglione templare; come in altri casi, anche qui il corpo scala fu addossato solo in un secondo momento all'edificio. La seconda campagna



portò alla luce numerosi frammenti di ceramica e materiale vitreo. Nei mesi di settembre e ottobre del 2013 sono proseguite le indagini già definite dalle campagne del 2011 e 2012. L'ampliamento del saggio VI ha potuto confermare l'ipotesi di un'area su cui questi templi affacciavano, realizzata in mosaico a grandi tessere.

Successivi ritrovamenti hanno permesso di trovare una poderosa fondazione rettilinea in bozze irregolari di tufo con un avancorpo a pianta quadrata in corrispondenza dell'estremità occidentale. Il muro, orientato nord-est sud-ovest, avrebbe dovuto forse definire un confine verso la parte settentrionale del Giardino Segreto. Ulteriori ritrovamenti hanno mostrato che il sopracitato muro allineava quattro vasche rettangolari. Queste strutture erano parte del complesso impianto idraulico della Villa; infatti, come già accennato, l'area possedeva un ruolo fondamentale nella distribuzione dell'acqua all'interno del complesso. I ritrovamenti possono far suggerire la presenza di una fontana nell'angolo sud-ovest⁵⁶. L'area studiata è infatti ricchissima di acqua data dalla presenza del *castellum aquae* nei pressi della vicina Piazza D'Oro e del canale dell'Acqua Ferrata.

Gli ultimi scavi avvenuti nell'area, come già detto nel paragrafo precedente, sono stati condotti dalla Columbia University⁵⁷. Gli scavi gestiti dall'Università americana iniziano nel 2016, proseguono il lavoro nel filone aperto dai saggi gestiti dall'Università la Sapienza di Roma nell'area settentrionale del Giardino Segreto. Gli scavi archeologici prendono in analisi l'area a nord dell'edificio a base circolare rinvenuto nel 2010 dall'Università La Sapienza, scoprendo una fondazione, forse una abitazione, ricca di notevoli decori (Fig. 59). L'area anche detta del Macchiozzo fu ben studiata da Eugenia Salza Prina Ricotti, che qui pose, nella sua ipotesi, i locali di servizio, quindi le cucine, i forni e le dispense (Fig. 60). Francesco De Angelis ha organizzato gli scavi per conto dell'università americana, portando al rinvenimento di materiale frammentario che rese il lavoro particolarmente lungo e complesso, fino alla scoperta di un edificio, probabilmente un appartamento che potremmo definire "di lusso", in quanto fu rinvenuto al suo interno materiale che decorava le pareti. Appartamenti simili a questo sono stati trovati a Ostia. Gli archeologi sostengono che l'abitazione era parte di un più ampio complesso di case, potremmo dire un piccolo quartiere, di cui ancora non conosciamo nulla; sono state rinvenute anche le decorazioni delle stanze, eccezionalmente conservate, che includono pavimenti a mosaico con motivi astratti e vegetali, pannelli di marmo, pitture murarie e un affresco del soffitto quasi intero. I ritrovamenti

dell'università americana non accreditano la tesi di E. Ricotti secondo la quale l'area del Macchiozzo ospitava le aree destinate alle cucine⁵⁸ perché dimostrano la presenza di una *domus* di un certo lusso, sicuramente non riservata ai servitori della Villa. Una seconda ipotesi che nacque a seguito di questi ultimi ritrovamenti fu che l'abitazione fosse la dimora della figura che gestiva l'economia della Villa. Le ipotesi possono ancora essere confutate in quanto gli scavi sono ancora in atto. Alla luce dei recenti ritrovamenti, possiamo affermare che l'area settentrionale del Giardino Segreto non ospitava locali di servizio ma dimore di personale altolocato. Questo elemento potrebbe definire un'area soglia del Giardino, garantita appunto dalla presenza di queste abitazioni che potevano segnare un limite che garantiva all'area retrostante, ovvero al Giardino Segreto, una certa delimitazione. Necessario ricordare che l'area possiede un importante ruolo strategico nel complesso essendo il punto di snodo di numerosi elementi infrastrutturali. L'area è anche al giorno d'oggi il punto di arrivo del sistema idrico che alimenta la Villa. L'importanza strategica dell'area rende ragionevole pensare che in quest'area potesse essere posizionata la dimora o l'area riservata al gestore della Villa. Se questa ipotesi fosse confermata da futuri scavi e ritrovamenti, l'area del Giardino Segreto troverebbe una sua completezza, essendo individuabili i limiti della sua area.



Fig. 59
Decorazione
parietale nell'area del
Macchiozzo.
Fonte: <https://italianacademy.columbia.edu/event/2016-archaeological-campaign-hadrians-villa>.

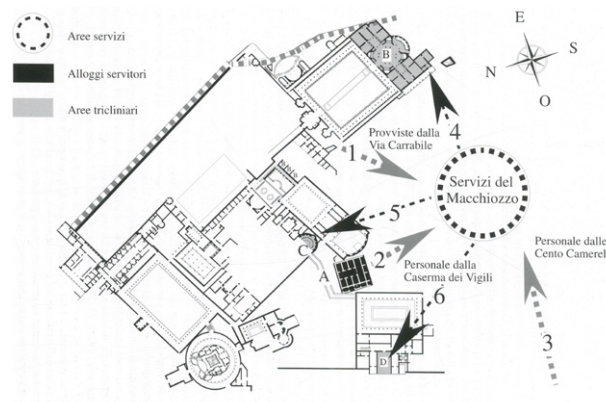


Fig. 60
Ipotesi sul
funzionamento delle
cucine di Palazzo.
Fonte: E. Salza
Prina Ricotti, *Villa
Adriana. Il sogno di
un imperatore*, pag.
395.

L'area degli Inferi

La lunga valle presente nell'area meridionale del complesso appare nelle numerose piante disegnate nel corso dei secoli. L'area però non fu mai realmente studiata con scavi archeologici e le informazioni riguardo a questo complesso provengono da ridisegni e studi di carattere architettonico. La testimonianza più antica di questo complesso proviene da Elio Sparziano che, trovatosi nel mezzo di questa cupa valle, interpretò questo luogo come un ingresso simbolico negli Inferi.

«Tiburтинam Villam mire exaedificavit, ita ut in ea et provinciarum et locorum celeberrima nomina inscriberet, velut Lyceum, Academia, Prytaneum, Canopum, Poicilen, Tempe vocaret. Et, ut nihil praetermitteret, etiam Inferos finxit⁵⁹.»

Elio Sparziano, XXVI. 5

Il complesso è infatti legato al sistema dei percorsi ipogei che diramano per tutta la Villa e raggiungono più a sud l'area del Grande Trapezio. Quest'area fu chiamata fino alla metà del Ventesimo secolo *Inferi* anche se studi più moderni hanno definito il complesso della valle e la grotta al termine di questa con questo nome. Nelle rappresentazioni storiche di Villa Adriana appaiono numerose diciture relative a quest'area; nell'incisione di Agostino Penna viene definita "Valletta degli Inferi" nel libro *Viaggio pittorico della Villa Adriana composto di vedute disegnate dal vero e incise da Agostino Penna*. Nella pianta di Agostino Penna del 1836 l'area degli Inferi viene anche definita *luogo dove scorreva il fiume Stige* (Fig. 61)⁶⁰. Nella pianta di Canina l'area prende il nome di *Accesso agli inferi*⁶¹; questo nome era sostenuto dall'idea che il Grande Trapezio fossero gli Inferi di cui parlava Elio Sparziano e la Grotta degli Inferi fosse solo l'ingresso a questo grande complesso ipogeo. Per secoli quindi la presenza nel complesso dell'acqua vera o in sola analogia è sempre stata presente. Il fiume Stige, letteralmente *il fiume dell'odio*, è uno dei cinque fiumi presenti nell'oltretomba secondo la mitologia greca e romana.

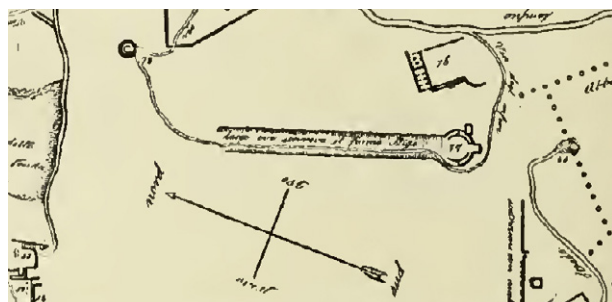
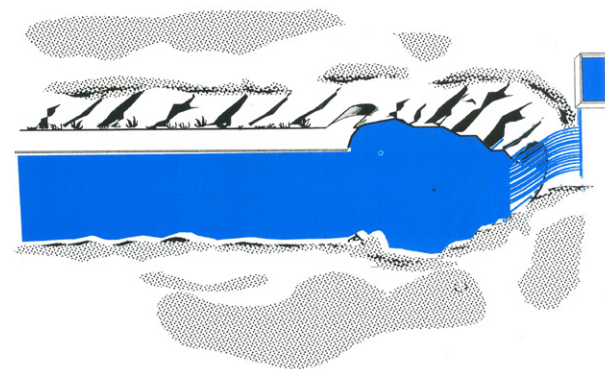
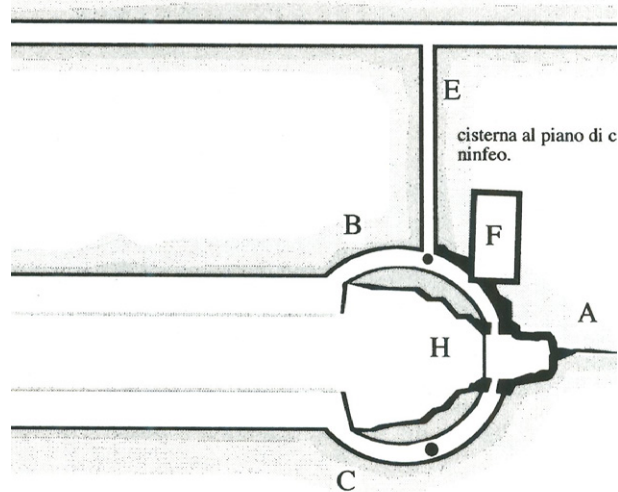
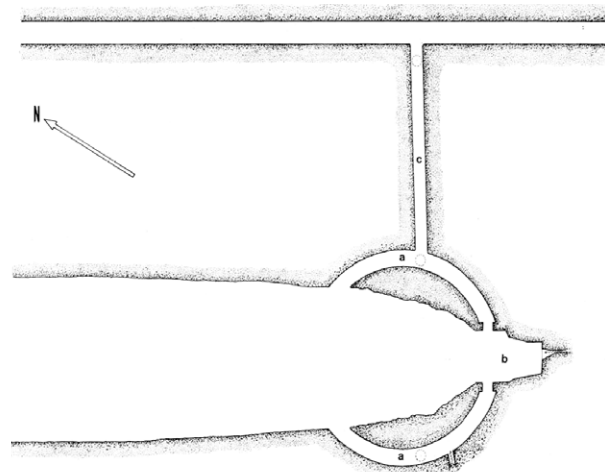


Fig. 61
Agostino Penna,
Pianta di Villa
Adriana, 1836.
Fonte: P. Gusman,
*La Villa imperiale
de Tibur (Villa
Hadriana)*, pag. 46,
47.

Fig. 63
Valletta degli Inferi,
pianta.
Fonte: E. Salza Prina
Ricotti, *Adriano:
architettura del verde e
dell'acqua*, pag. 393.

Fig. 64
Valletta degli Inferi,
assonometria.
Fonte: E. Salza Prina
Ricotti, *Adriano:
architettura del verde e
dell'acqua*, pag. 394.

Negli anni più recenti la Villa è stata approfonditamente studiata e ridisegnata da E. Ricotti, che ha lasciato una pianta del complesso (Fig. 62). Il ridisegno del complesso degli Inferi di E. Ricotti non ci permette uno studio approfondito su materiali e misure essendo un disegno di studio molto lontano da un vero rilievo



archeologico⁶². Lo studio di E. Ricotti non cercò quindi di chiarire la matericità del complesso, ma cercò di scoprire il ruolo simbolico ed evocativo che l'elemento possedeva. E. Ricotti propose due piante molto simili fra loro del complesso degli Inferi a distanza di circa vent'anni nei vari libri da lei scritti. Un secondo studio, contenuto nel volume *Horti Romani* a seguito di un convegno tenuto a Roma tra il 4 ed il 6 Maggio del 1995, aggiunge ulteriori dati in merito al funzionamento del complesso degli Inferi. L'articolo, con il nome *Adriano: architettura del verde e dell'acqua*, prende in analisi i complessi della Villa dove era presente l'acqua sia come elemento decorativo che come elemento funzionale ad una specifica attività. E. Ricotti propone una nuova pianta del complesso degli Inferi, questa volta ricostruttiva (Fig. 63), ed una assonometria ricostruttiva. In questi disegni la studiosa propone l'ipotesi da lei già sostenuta nel precedente studio che il complesso degli Inferi fosse un'architettura di suolo che potesse contenere nella valle centrale l'acqua. La presenza dell'acqua nel complesso non è chiara in quanto non è mai stata trovata una canalizzazione che in modo univoco comprovasse l'arrivo dell'acqua nel complesso. L'elemento più interessante appare la cisterna, un volume quadrangolare posto in sommità alla grotta costruito in blocchetti di tufo e rivestito internamente da *opus signinum*. Nell'assonometria proposta nell'articolo del 1995 (Fig. 64), la cisterna garantisce la presenza dell'acqua che arriva alla grotta per caduta mediante un canale che corre trasversale rispetto alla grotta e forma una cortina di acqua che avrebbe diviso l'interno della grotta dalla valle⁶³.

Uno studio approfondito avvenne molto recentemente ad opera di studiosi tedeschi e pubblicato nel libro *Die Wasserkultur Der Villa Hadrian* pubblicato del 2008, a seguito di campagne di scavo archeologico avvenute fra il 2003 ed il 2006. Il titolo presuppone l'attenzione all'elemento dell'acqua nel complesso della Villa. Queste campagne di scavo presero in analisi il complesso degli Inferi e la sua grotta (Fig. 65) portando alla luce alcuni elementi che non vennero mai chiariti dagli studi condotti precedentemente. L'analisi svolta dall'equipe tedesca cercò di fare chiarezza in merito alla presenza dell'acqua nel complesso, e non furono quindi rilevati altri elementi. Lo studio documentò il fatto che l'area, specie la valle, conobbe dei lavori moderni ma non furono trovati documenti che accertano la data precisa di queste opere. È possibile però grazie ad alcune foto storiche aeree e non di individuare uno specchio d'acqua che intorno agli anni Sessanta era presente nella parte iniziale della valle degli Inferi. L'acqua in quest'area poteva essere

riconducibile ad una piccola piscina allestita per la presenza del camping (Fig. 66), che fungeva da piscina per chi alloggiava; lo spazio della valle degli Inferi era quindi utilizzato come luogo ludico per i campeggiatori⁶⁴. Gli studi condotti nei primi anni del ventunesimo secolo da parte degli studiosi tedeschi hanno documentato la presenza di un tubo di acciaio proveniente dalla Grotta degli Inferi e poi immediatamente immerso nel terreno. Gli studiosi chiariscono le misure del complesso e la realizzazione di questo. Indagando la fessura che appare centrale rispetto alla grotta ipotizzando delle misure pari a 90 cm di larghezza ed una altezza di un metro e mezzo, questa fessura appare decentrata rispetto al centro simmetrico della Grotta, chiaramente spostata verso Est. Dietro a questa fessura si trova un'alta incavatura artificiale anch'essa in direzione sud-est; tutto questo elemento è rivestito con *opus signinum*, muratura resistente all'acqua. Non è stato possibile agli studiosi tedeschi di documentare il punto preciso dove potesse uscire l'acqua, in quanto la piccola nicchia fu danneggiata al momento dell'inserimento del tubo di acciaio. Alcuni saggi sono stati realizzati nell'estensione della valle, trovando il tubo di acciaio. Le ricerche



Fig. 65
La Grotta degli Inferi.
Fonte: C. Ohlig,
D. Vieweger,
*Untersuchungen im
Bereich der sog. Inferi
der Villa Adriana*,
pag. 372.

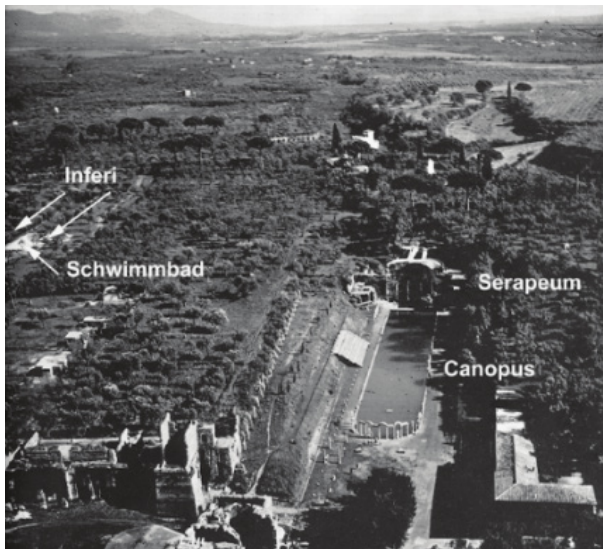
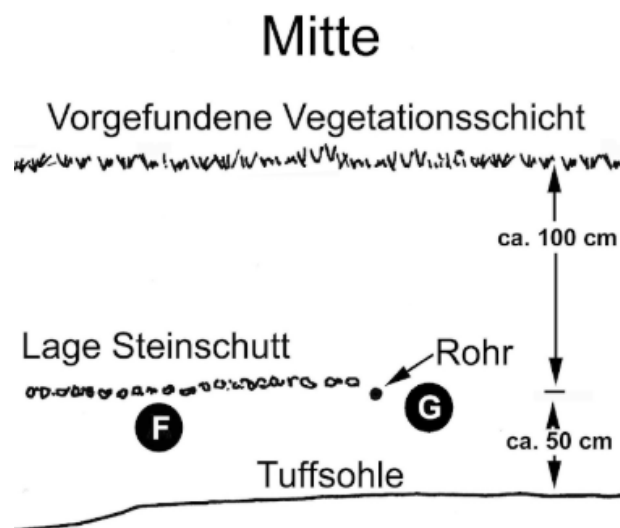


Fig. 66
Vista aerea del 1964,
con il complesso del
Serapeo e del Canopo
e la Valle degli Inferi.
Alla sua estremità
settentrionale la
piscina dell'ex
camping.
Fonte: C. Ohlig,
D. Vieweger,
*Untersuchungen im
Bereich der sog. Inferi
der Villa Adriana*,
pag. 356.

Fig. 67
La stratigrafia al centro della Valle, sezione longitudinale.
Fonte: C. Ohlig, D. Vieweger, *Untersuchungen im Bereich der sog. Inferi der Villa Adriana*, pag. 385.



hanno anche dimostrato che il tubo di acciaio è stato inserito in un allettamento di circa un metro di profondità, che in un secondo momento è stato riempito di materiale (Fig. 67). Lo scavo però non ha evidenziato alcuna emergenza archeologica. Sono emersi alcuni parti di murature, forse riconducibili alla presenza del camping, che definivano i margini della valle. Non fu però possibile, agli studiosi tedeschi, di indagare la parte basamentale di queste murature. I saggi hanno quindi dimostrato la presenza di un tubo di acciaio che portava l'acqua probabilmente al complesso del camping, canalizzazione che fu creata livellando il terreno della valle degli Inferi, creando un piano con materiale di riporto⁶⁵. Il complesso degli Inferi quindi non fu mai realmente indagato e conserva ad oggi molti lati misteriosi.

Fig. 68
Restauro del Plutonium di Villa Adriana.
Fonte: Fotografia di Chiara Succi, 2018.

Il Plutonium

L'edificio detto Plutonium o Tempio di Plutone e Proserpina possiede come gli altri elementi dell'area ancora molti dubbi non risolti.

Il complesso non conobbe mai una vera campagna di scavo archeologico; solamente in due occasioni, negli anni Settanta e Novanta, furono organizzati degli studi che non produssero però alcuna pubblicazione. L'unico documento lasciato fu una pianta della copertura disegnata a mano. Furono svolti alcuni lavori di restauro (Fig. 68), date le condizioni pessime dell'edificio, ma nemmeno queste furono mai documentate. Successivamente ai lavori di restauro, l'edificio fu lasciato in stato di abbandono, il che provocò ulteriori danni anche a causa del ritorno di numerose specie arboree cresciute fra le sue murature.

Nel 2004 una tesi di laurea cercò di fare chiarezza in merito alla composizione dell'edificio. Francesca

Moricca e Francesca Pagano, allieve di Giuliani, realizzarono un rilievo delle strutture esistenti ed una tesi di laurea. Frutto di questo lavoro è la pubblicazione *Una nuova proposta interpretativa per il cosiddetto Plutonio di Villa Adriana*, pubblicato nel 2004 da I Beni Culturali.

Un lavoro sistematico avvenne solo negli ultimi anni, ad opera di Valentina Vincenti, che pubblicò il lavoro di ricerca nel volume *Atti del XVII Colloquio dell'associazione italiana per lo studio e la conservazione del Mosaico* del 2013. L'edificio possiede dimensioni ragguardevoli, si articola in due livelli: un primo livello, basis villa, su cui poggia un secondo livello. Il complesso appare orientato nord-sud come il complesso originario di età repubblicana, anche se fu possibile individuare la datazione precisa di edificazione del complesso grazie alla presenza di alcuni bolli laterizi che riportano la data 123 - 126 d.C.. Sono presenti anche alcune aggiunte successive nella parte settentrionale del complesso.

Una descrizione piuttosto ricca proviene da E. Ricotti, che visita e ridisegna il complesso negli anni Settanta. La studiosa afferma che a causa della pulitura delle pavimentazioni emersero numerose impronte di mosaico ed incassi di *emblemata*. Emersero alcuni frammenti di porfido rosso e porfido verde antico. La studiosa, inoltre, a seguito degli studi da lei condotti, non trovò alcun legame di tipo religioso al complesso.

Per secoli l'edificio rimase in ombra rispetto ad altri



complessi della Villa, ma un'idea comune voleva in questo grande complesso un tempio, uno spazio sacro, sicuramente legato al vicino complesso degli Inferi. Studi più moderni, non individuando nessun luogo riconducibile a spazi sacri, non sostengono più tale tesi. La disposizione dei vani e la presenza di uno spazio centrale suggeriscono la funzione di dimora per tale complesso.

I risultati che emergono da questo studio evincono che dei tre complessi di mosaici presenti nell'edificio solamente due rimangono in buone condizioni mentre il terzo appare distrutto negli ultimi anni (Fig. 69). Il primo pavimento si trova nel vano A di dimensioni pari a 6,2 per 8,64 metri eseguito in *opus mixtum* con ammorsature di mattoni negli angoli; le pareti in questa stanza, come dimostrano i numerosi chiodi per intonaco, erano rivestite. Il saggio, indagando la parte centrale di queste aree a mosaico, verificò la presenza di emblema di circa 82 centimetri per lato. Data l'assenza di informazioni legate al Plutonium non è possibile sapere in che anni avvenne la spoliazione del complesso, nessuno dei reperti provenienti da Villa Adriana corrisponde a queste misure, il che rende il pezzo ancora non individuato. È necessario ricordare che le pavimentazioni ci permettono di distinguere i complessi della Villa, i mosaici erano presenti nei complessi più importanti e prestigiosi della Villa, quelli dove l'Imperatore era solito trascorrere del tempo, come il Teatro Marittimo, il Palazzo Imperiale, le Biblioteche. Il vano B appare molto simile al primo; nel rilievo del 1998 appare in buono stato mentre nei resoconti degli studi del marzo 2008 fu segnalato un cattivissimo stato di queste decorazioni, fino ad essere assenti o quasi nel disegno del 2012. Il terzo pavimento si estende nelle aree segnate con la lettera C e D (Fig. 70), appare con un peristilio a definire un muro perimetrale decorato con intonaco ed un perimetro che poggiava un uno strato di blocchi di ardesia. Il mosaico è conservato in piccoli tratti e formato da tasselli di 1 cm di lato; la particolarità di questo reperto sta nel combinare due colori insoliti nei mosaici, il verde ed il rosa⁶⁶. Questa combinazione è presente in un solo altro complesso della Villa, la Peschiera.

Il vasto repertorio di mosaici presenti nel complesso annovera l'edificio tra i luoghi più importanti e lussuosi della Villa. Stabilirne una funzione non è però possibile in quanto non sono presenti elementi che chiariscono univocamente una o un'altra funzione. Le ipotesi più accreditate rimangono due; la prima vuole il complesso del Plutonium come un edificio legato al mito di Proserpina e ai misteri eleusini, individuando una funzione sacrale, il secondo propone, invece, data la presenza di piccoli vani molto decorati,

le abitazioni di persone molto altolocate. Queste due ipotesi cambiano in maniera molto netta l'interpretazione che possiamo dare all'area dove si inserisce il Plutonium.

Attualmente il Plutonium si presenta come una rovina nella quale la vegetazione è entrata, tanto che è tuttora presente un ulivo sopra all'edificio stesso.

Come già detto, l'intera area del Giardino Segreto possedeva una natura introversa data dal carattere introspettivo che nasceva dentro questo luogo e dalla presenza dei suoi elementi accomunati, come dimostrato dagli ultimi scavi archeologici, dal tema della sacralità.

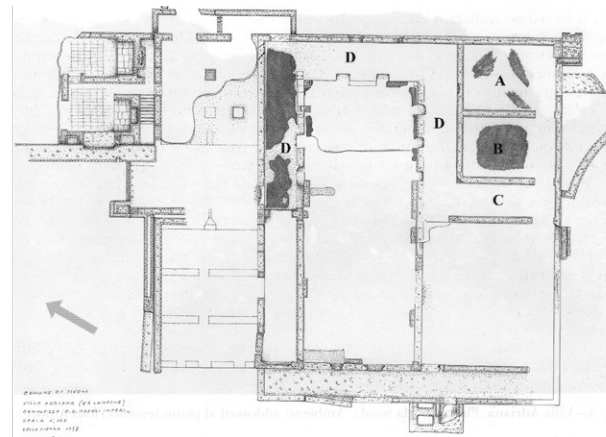


Fig. 69
Pianta del Plutonium di Villa Adriana.
Fonte: V. Vincenti, *I mosaici del Plutonio di Villa Adriana*, pag. 755.

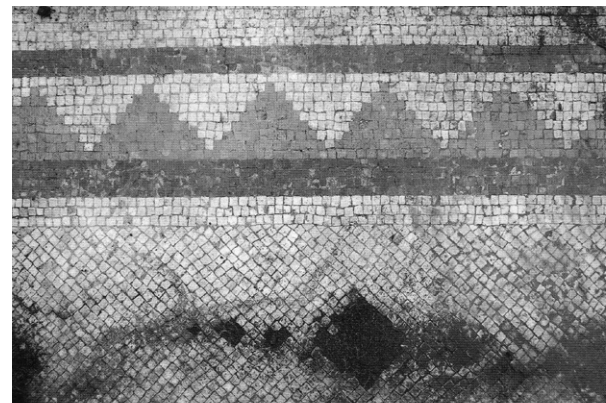


Fig. 70
Ambiente D: mosaico con cornice a triangoli a scala.
Fonte: V. Vincenti, *I mosaici del Plutonio di Villa Adriana*, pag. 758.



Fig. 71
Restauro del Plutonium di Villa Adriana.
Fonte: Fotografia di Chiara Succi, 2018.

1.1.4 GLI ELEMENTI DEL GIARDINO SEGRETO

Le archeologie che alla luce dei recenti scavi insistono nell'area del Giardino Segreto appaiono frammentate e molto diverse fra loro. Se nell'area settentrionale vediamo la presenza di due coppie di tempietti legati fra loro da una notevole somiglianza, nell'area meridionale troviamo due complessi quello degli Inferi che si estende fin quasi ai limiti meridionale del Giardino ed il Plutonium che si apre al paesaggio circostante e alla vista su Tivoli. Questi elementi fino a non molti anni fa non vennero mai studiati come elementi facenti parte di un sistema unico. Negli ultimi anni sono state elaborate alcune ipotesi che individuano nell'area del Giardino Segreto una definizione precisa di spazi connotati dal tema della sacralità. Un recinto sacro in grado di evocare una spiritualità probabilmente legate a riti che l'Imperatore osservava.

Fig. 73

Fotografia, lacerti pavimentali di tessere di marmo bianco, di Elia Bombaridini, 2019.

Il sistema dei templi

A fronte degli scavi⁶⁷ avvenuti negli anni duemila è stato possibile scoprire la funzione templare che l'edificio del cosiddetto Mausoleo⁶⁸ possedeva. Funzione che è stata documenta dalla presenza di tre podi nella stanza centrale del tempietto che permettevano la collocazione di un gruppo scultoreo. Questo edificio era inserito in un sistema di templi con i quali creava un preciso tipo di spazio (Fig. 72). La combinazione di due templi di cui uno circolare ed uno quadrangolare non è nuova alla stessa Tivoli che ne presenta una simile nei pressi del centro storico, il tempio di Vesta. Questa scoperta permette di capire che l'area

Fig. 72

Villa Adriana, cd. Mausoleo Tempietto rettangolare, con fronto con pitture di II-III stile da Reinach Scienze dell'Antichità, 2011, p. 695.



meridionale del Giardino Segreto era organizzata secondo una successione di spazi di natura sacra connotati da templi inseriti nel verde. Alcuni lacerti marmorei sono stati rinvenuti nella coppia di templi più recentemente scoperta. Questi piccoli resti sono blocchetti di marmo (Fig. 73) che andavano a definire una pavimentazione sulla quale i templi nascevano. Come già accennato questo elemento architettonico si presentava anche a contorno di uno dei due templi presenti nel recinto dell'Antinoneion⁶⁹. Informazioni maggiori in merito ai collegamenti che univano i templi non sono presenti.



L'ingresso agli Inferi ed il mito

Proseguendo verso sud, superato il complesso dei templi, si presentava una scenografia piuttosto cupa e spettrale, la valle degli Inferi. Il complesso venne approfonditamente studiato da E. Ricotti⁷⁰ che ipotizzò ci fosse un euripo nella parte centrale della valletta. Non le fu però possibile organizzare saggi archeologici e li limitò a suggerirne uno. La studiosa pubblicò due piante⁷¹ del complesso a distanza di anni, piante molto simili fra loro. Il lavoro più interessante ed utile alla nostra indagine provenne dalle somiglianze e analogie che la studiosa rilevò. E. Ricotti osservò la somiglianza che questo complesso insieme al Plutonium possedeva rispetto al Telesterion e la sua Grotta ad Eleusi. Nel Telesterion il Plutonium è una piccola cava all'interno del vicino monte sul quale il tempio è addossato. Il santuario era ben conosciuto da Adriano; sappiamo infatti che l'Imperatore trascorse molto tempo in Grecia e ne fu innamorato e si fece portatore di molti principi e usanze greche. Sappiamo inoltre che Adriano venne iniziato ai Misteri Eleusini intorno al 130⁷² a.C. grazie al testo pervenutoci di Elio Sparziano. Al fine di meglio comprendere il legame che esiste fra questi complessi e quelli in Grecia è necessario ricordare che nella costruzione e progettazione della Villa il tema dell'analogia è stato sempre presente. Era usanza in antichità costruire nuovi complessi prendendo nomi o ispirazione da luoghi ed edifici già esistenti. Un esempio di questo processo è sicuramente il complesso del Canopo,

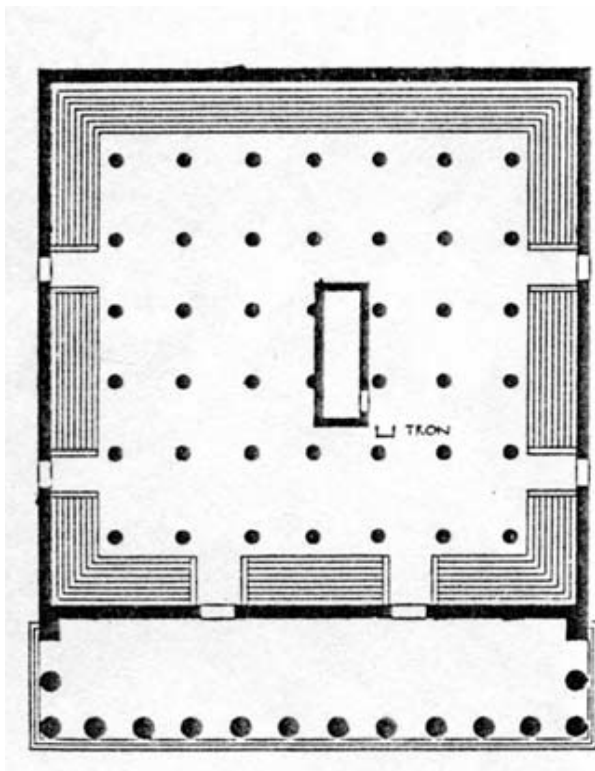


Fig. 74
Il Telesterion di Eleusi. Pianta, da Von Gall 1979, p. 451.



Fig. 76
Il ratto di Persefone, Vergina, Tomba di Persefone, parete nord, 340 a.C. ca..

un luogo ispirato al porto marittimo della medesima città che si trova nell'odierno Egitto. Altri complessi, come l'Antinoneion, presentavano questa forte analogia con luoghi o altri complessi architettonici, in questo caso l'Egitto.

Il santuario di Eleusi entra a far parte quindi dei luoghi che l'Imperatore conobbe nei suoi lunghi viaggi e volle rievocare nei complessi della Villa. Il santuario possiede una natura simbolica molto forte, è un luogo fondamentale nella mitologia greca e al tempo di Adriano era un importantissimo santuario. Il santuario di Eleusi nasce, secondo la mitologia greca, a seguito delle vicende che costrinsero Demetra a scendere in terra per salvare la propria figlia Persefone.

Il ratto di Persefone (Fig. 76) è il mito alla base della cultura eleusina e trova ad Eleusi il suo legame con la terra.

Il mito inizia in una giornata serena in cui la giovane

Proserpina insieme alle figlie di Oceano è impegnata nel raccogliere fiori nella pianura. Il Dio degli Inferi, Plutone, spaccando il terreno, esce dalla terra e rapisce la ragazza, trascinandola nell'oltretomba. La madre della fanciulla, riconoscendo le urla della figlia ma non capendo l'accaduto, inizia a cercarla in ogni dove. Dopo nove giorni e nove notti insonni di dolore, la madre venne informata dell'accaduto. Decise di abbandonare l'Olimpo e scendere nella terra sotto forma di vecchia. Nella terra viene ospitata, ad Eleusi, alla corte di Celeo, re di Eleusi, e diventa nutrice di Demofonte. Per riconoscenza alla famiglia reale tenta di rendere immortale Demofonte cospargendolo di giorno di ambrosia e immergendolo nel fuoco di notte. Interrotta in tale pratica dalla madre del ragazzo, Metanira, perde la possibilità di renderlo immortale e si trova costretta a dichiarare la sua identità. Per celebrare la discesa sulla terra della Dea viene costruito il santuario ad Eleusi ma la dea, ancora turbata per il rapimento della figlia, causa una grande carestia che impedisce la crescita dei raccolti. Costretto da questo scacco, Giove costrinse il fratello, Plutone, Dio degli Inferi, a liberare Persefone. La liberazione della ragazza avviene al patto che la giovane mangi alcuni chicchi di melograno. Uno stratagemma messo in atto da Plutone, essendo il melograno il frutto degli Inferi che costringe Proserpina a passare un terzo dell'anno nell'oltretomba rivestendo il ruolo di moglie di Ade. Persefone è quindi la dea della primavera e il suo ritorno alla fine dell'inverno nel mondo dei vivi causa lo sbocciare della primavera. Il mito nella cultura greca spiega l'alternanza delle stagioni.

Questo mito, secondo gli studiosi, è alla base della cultura misterica eleusina. Il culto eleusino diventa quindi la celebrazione di Demetra e della figlia Persefone e del loro ritorno al mondo dei vivi. Il culto eleusino era praticato dagli iniziati, ovvero era necessario essere stati iniziati a questi misteri per accedere ai culti. Sappiamo che l'iniziazione avveniva in due cerimonie distinte⁷³, chiamate iniziazioni ai piccoli e ai grandi misteri. L'iniziazione ai grandi misteri eleusini avveniva



Fig. 75
Il percorso della Via Sacra, Fonte: [https://it.wikipedia.org/wiki/Via_sacra_\(Grecia\)#/media/File:Map_of_sacred_way_from_Athens_to_Eleusis](https://it.wikipedia.org/wiki/Via_sacra_(Grecia)#/media/File:Map_of_sacred_way_from_Athens_to_Eleusis)

Fig. 77

Confronto fra il cosiddetto tempio di Pluto ed il ninfeo degli Inferi con il Telesterion ed il Plutonium dopo averli posti nella medesima scala, E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un Imperatore*, pag 314.

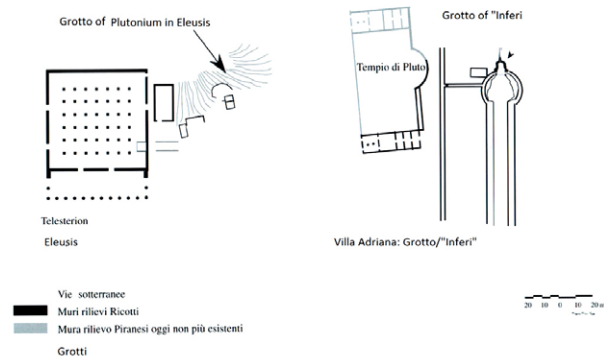


Fig. 79

Il Plutonium di Hierapolis, O. Bletsou, *Hadrian's other world*, pag 62.

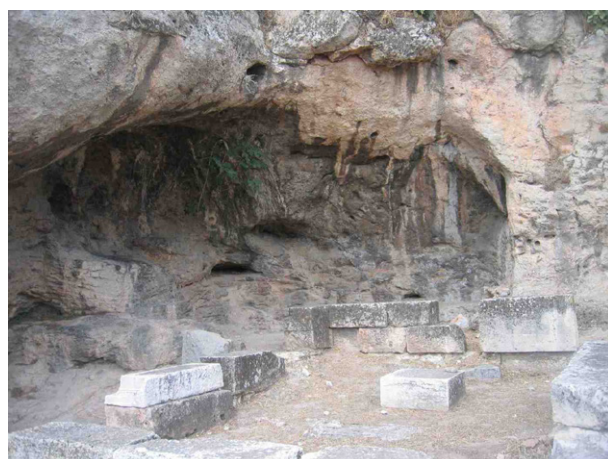


Fig. 78

La grotta del Plutonium del Santuario di Eleusi, Fonte: esotericonline.net/group/eleusinianmysteries.



Fig. 80

Il Necromanteion di Avernus, O. Bletsou, *Hadrian's other world*, pag 60.



mediante un rito diviso in cinque giornate dove gli iniziati percorrevano *la Via Sacra*, (Fig. 75) un percorso che partiva dall'Agorà di Atene fino a raggiungere il giorno seguente il Telesterion ad Eleusi. Nel Telesterion gli iniziati concludevano il rito di iniziazione mediante un rituale che simboleggiava l'ingresso agli inferi e la successiva rinascita di Proserpina. Il completamento dell'iniziazione permetteva agli iniziati di considerarsi rinati e diventare nuovamente adatti alla vita. Numerosi aspetti di questi riti sono ancora sconosciuti.

Nella costruzione del complesso degli Inferi, Adriano avrebbe forse voluto evocare i misteri eleusini e i luoghi legati a questi. In merito al tema dell'analogia dei luoghi dei misteri eleusini evocati in Villa Adriana, MacDonald e Pinto⁷⁴ ipotizzano che il sistema del Grande Trapezio e l'Odeon fossero il luogo dove venissero praticati i misteri. Questa ipotesi appare piuttosto improbabile. Gli studiosi americani non furono i soli però a notare questa forte analogia con i complessi Eleusini. E. Ricotti propose un'interpretazione differente rispetto agli studiosi americani. Il sistema del Grande Trapezio, secondo la studiosa italiana, non era adatto ad ospitare riti e cerimonie perché era più probabilmente destinato a svolgere un ruolo funzionale, quello di gestire il grande flusso di carri

Fig. 81

Il Necromanteion di Acheron, O. Bletsou, *Hadrian's other world*, pag 59.



e merci presente nella Villa. Furono inoltre trovati nei lunghi bracci del sistema ipogeo largo 5 metri ed alto altrettanto circa duecentosessanta strutture

probabilmente mangiatoie per animali. Inoltre, analizzando il sistema dell'Odeon appare evidente che funzionasse come un teatro e che poteva ospitare approssimativamente milleduecento persone. Un luogo tanto pubblico non era sicuramente adatto ad ospitare misteri e pratiche destinati a pochi iniziati. Anche l'apparato decorativo ritrovato nell'Odeon appare più probabilmente legato ad un semplice teatro.

La studiosa propone uno schema molto esplicativo della sua posizione (Fig. 77), dove mette in relazione, alla stessa scala, il complesso del Telesterion e la grotta (Fig. 78) con il complesso degli Inferi e del Plutonium. Il luogo di vera analogia secondo E. Ricotti è la Grotta degli Inferi e il vicino Plutonium. A sostenere questa tesi, oltre alle chiare somiglianze formali fra i complessi, è la presenza di grandi quantità di piombo trovate nei pressi del Plutonium⁷⁵. Sappiamo che i luoghi dove troviamo altissima concentrazione di piombo come il Canopo, il Serapeo, sono stati mantenuti in ordine anche dopo il periodo adrianeo, fino alla fine dell'impero, probabilmente a causa della loro grande monumentalità. Questo complesso così lontano dal cuore della Villa conteneva qualcosa che valesse la pena conservare.

Ipotizzando che l'ipotesi di E. Ricotti fosse corretta gli elementi distintivi del complesso esistono in un rapporto che li tiene uniti fra loro. La valle come ingresso al sistema ipogeo simboleggia il fiume Stige con il quale i morti raggiungevano l'oltretomba mentre gli ingressi nelle pareti laterali della valle tufacea simboleggiano il percorso che conduceva poi all'oltretomba, raggiunta la Grotta si presentano tre aperture che sempre secondo la studiosa possono simboleggiare Cerbero il cane a tre teste che vigila sull'ingresso agli Inferi.

Il Plutonium (la grotta) nel santuario di Eleusi non è l'unico luogo dove venne costruito un complesso che evoca il mito dell'ingresso agli Inferi. Sono presenti numerosi altri casi come quello di Necromanteion di Ephyra, un tempio greco di negromanzia dedicato a Ade e Persfone (Proserpina). Il tempio nell'attuale Grecia si trova in un piccolo paese chiamato Mesopotamos, a ridosso del fiume Acheron. Il rito che avveniva in questo tempio permetteva ai "vivi" di ristabilire un contatto con i defunti, attraverso una celebrazione che culminava con l'ingresso in una caverna. L'ingresso agli inferi è una scenografia che appare inserita anche nella città anatolica di Hierapolis (Fig. 79). Il sito conobbe una grande campagna di scavo ad opera italiana che in cinquant'anni portò alla luce l'intera città. Negli ultimi anni è stata individuato il complesso che rappresentava l'ingresso al mondo infernale. Gli scavi archeologici hanno potuto confermare che si trattasse di un complesso dedicato al Dio

degli Inferi grazie all'incisione trovata nella pietra che coronava l'ingresso alla caverna, in cui appare una dedica a Plutone (Fig. 79). Nel bacino del mediterraneo esistono numerosi altri siti di negromanzia, come quelli di Averno (Fig. 80) e quello di Ephyra.

È necessario ricordare che il concetto di oltretomba non è il medesimo che la cultura cristiana ha consolidato nel corso degli anni. Nella cultura greca l'Ade accoglieva tutti i defunti indistintamente.

Il giardino

La presenza di questo complesso all'interno di Villa Adriana e in particolare nell'area del Giardino Segreto aggiunge un dato interessante alla possibilità che questo luogo contenesse elementi sacri tenuti uniti da un rapporto preciso. Villa Adriana contiene numerose aree destinate a giardini che erano abbelliti da ninfei o grandi complessi monumentali. Il giardino che si estendeva in questa area non era sicuramente paragonabile a quelli presenti nelle altre parti della Villa, caratterizzati da ninfei che prendevano le forme da precise regole geometriche. In questo giardino diversamente da quelli sopracitati la composizione è affidata allo scenario e all'evocazione. Se la tesi che vuole la presenza del canale al centro della Valle degli Inferi venisse confermata, questo spazio caratterizzato dal colore scuro del tufo e dall'acqua si sarebbe presentato come uno scenario in grado di evocare l'ingresso al mondo dell'oltretomba. Il percorso che nasceva al visitare dell'area seguiva come abbiamo detto una successione di differenti luoghi. L'ingresso probabilmente collocato nella parte settentrionale dell'area del giardino probabilmente possedeva una soglia, ovvero un luogo di transizione, forse l'area del Macchiozzo. Gli scenari che si susseguivano erano aree dedicate alla presenza di coppie di templi e successivamente si raggiungeva il complesso degli Inferi. Questo complesso conduceva alla grotta degli Inferi e raggiungere poi il Plutonium. Il probabile percorso che viene a delinearsi segue una successione di luoghi che partendo dal cuore della Villa raggiungono l'altura del Plutonium. Questo percorso, analizzando gli elementi evocativi ai quali fa riferimento, appare legato al mito greco del ratto di Proserpina. Il mito racconta infatti la discesa agli Inferi e la successiva rinascita. Questa ipotesi necessiterebbe di ulteriori dati per essere confermata, infatti non si è certi della funzione sacrale che il Plutonium poteva accogliere e non lo si è nemmeno del fatto che i templi presenti nell'area settentrionale del giardino fossero legati al sistema degli Inferi e del Plutonium.

NOTE

- 1 Per questo motivo, l'area viene denominata anche "Area dell'ex camping".
- 2 Il termine *pensionnaires* nasce dall'istituzione dell'Accademia di Francia per definire gli studiosi francesi vincitori di una compendio economico che permetteva loro di passare vari anni a Roma, presentando al termine del periodo un'elaborato su una archeologia romana.
- 3 Il muro che definisce il lato meridionale del giardino del Pretorio viene definito *Muro delle fontane* da E. Ricotti in Villa Adriana, il sogno di un Imperatore, mettendo in luce il suo essere limite architettonico. M. De Franceschini lo definisce *Ninfeo dell'Accademia*.
- 4 W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 360.
- 5 A. M. Liberati, in *Adriano. Architettura e progetto*, pag. 194.
- 6 E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, pag. 393-396.
- 7 <https://news.columbia.edu/content/excavation-hadrians-villa-uncovers-art-ordinary-spaces>.
- 8 M. De Franceschini, *Villa Adriana. Mosaici-pavimenti-edifici*, "L'Erma" di Bretschneider, Roma, 1991.
- 9 F. Chiappetta, *I percorsi antichi di Villa Adriana*, Quasar, Roma, 2008.
- 10 <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-190.pdf>, *Tivoli, Villa Adriana, Strada sotterranea c.d. "Strada carrabile"*, Campagna di studio 2007-2008, breve sintesi dei risultati, pag. 1.
- 11 E. Salza Prina Ricotti, op. cit., pag. 88.
- 12 Ivi, pag. 93.
- 13 <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-190.pdf>, pag. 1.
- 14 E. Salza Prina Ricotti, op. cit., pag. 93.
- 15 Ivi, pag. 99.
- 16 Ivi, pag. 93.
- 17 Ivi, pag. 105.
- 18 Ivi, pag. 397-401.
- 19 S. Aurigemma, *Villa Adriana*, pag. 146, 147.
- 20 E. Salza Prina Ricotti, "Criptoportici e gallerie sotterranee di Villa Adriana nella loro tipologia e nelle loro funzioni", in *Les Cryptoportiques dans l'architecture romaine*, pag. 228.
- 21 E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, pag. 93.
- 22 E. Salza Prina Ricotti, "Adriano. Architettura del verde e dell'acqua", in *Horti Romani*, pag. 368-370.
- 23 C. Ohlig, D. Vieweger, "Das Ableitungsbecken aus der Aqua Marcia", in *Die Wasserkultur der Villa Hadriana*, pag. 64-104.
- 24 P. Pensabene, A. Ottati, "Citazioni, trasformazioni ed elementi per un paesaggio idilliaco a Villa Adriana", in *Adriano e la Grecia. Villa Adriana tra classicità ed ellenismo*, pag. 96.
- 25 E. Salza Prina Ricotti, "Villa Adriana nei suoi limiti e nella sua funzionalità", in *Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, volume XIV*, pag. 43-45.
- 26 E. Salza Prina Ricotti, "Criptoportici e gallerie sotterranee di Villa Adriana nella loro tipologia e nelle loro funzioni", in *Les Cryptoportiques dans l'architecture romaine*, pag. 226.
- 27 P. Pensabene, A. Ottati, op. cit., pag. 95.
- 28 E. Salza Prina Ricotti, "Adriano. Architettura del verde e dell'acqua", in *Horti Romani*, pag. 374-383.
- 29 A. Penna, *Viaggio pittorico della Villa Adriana composto di vedute disegnate dal vero e incise da Agostino Penna*, Tavola 102.
- 30 E. Salza Prina Ricotti, op. cit., pag. 388, 390.
- 31 Ivi, pag. 390, 392-395.
- 32 B. Adembri, M. Placidi, V. Fresi, H. Manderscheid, F. Bono, "Villa Adriana: i sistemi sotterranei di adduzione e scarico delle Piccole e Grandi Terme", in *Lazio e Sabina 10. Atti del Convegno. Decimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, Roma 4-6 giugno 2013*, pag. 307-309.
- 33 E. Salza Prina Ricotti, op. cit., pag. 395-399.
- 34 Giovanni Ristori Gabrielli ci lascia una pianta accurata dei possedimenti del Conte Fede dove è possibile anche vedere il nome delle famiglie che possedevano i terreni limitrofi all'area del Conte.
- 35 M. De Franceschini, *Villa Adriana. Mosaici, pavimenti e edifici*, p. 12
- 36 La pianta redatta dalla scuola degli Ingegneri di Roma rileva solo i complessi in possesso della Villa, mancano quindi le archeologie che insistono nell'area dell'Accademia e del cosiddetto Giardino Segreto.
- 37 C. Ohlig, *Die Wasserkultur Der Villa Hadrian*, p. 356
- 38 Senato della Repubblica, V Legislatura, n. 43, *Risposta scritte ad interrogazioni*, 28 settembre 1969.
- 39 P. Gusman, *La Villa impériale de Tibur (Villa Hadriana)*, pag. 20, 21, 24, 25.
- 40 W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 283-286.
- 41 <https://www.cambridge.org/core/journals/papers-of-the-british-school-at-rome/article/geophysics-projects/00CCD17C30B2B8C1385311C4E32E4557>.

- 42 S. Cabral, F. del Ré, *Delle ville e de' più notabili monumenti antichi della città, e del territorio di Tivoli. Nuove ricerche di Stefano Cabral, e Fausto del Ré*, Stamperia del Puccinelli al Governo Vecchio, Roma, 1779.
- 43 P. Pensabene, A. Ottati, P. Fileri, “Nuovi scavi e prospettive di ricerca nella parte orientale della Villa Adriana”, in *Scienze dell'antichità*, 17/2011, pag. 693, 694.
- 44 W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 347.
- 45 S. Gizzi, “Il verde a Villa Adriana come questione generale di restauro”, in *Villa Adriana: paesaggio antico e ambiente moderno*, pag. 221.
- 46 W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 352.
- 47 <https://arachne.uni-koeln.de>.
- 48 W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 360.
- 49 Ibidem.
- 50 A. M. Liberati, in *Adriano. Architettura e progetto*, pag. 194.
- 51 E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma, 2001.
- 52 B. Adembri, G. E. Cinque (a cura di), *Villa Adriana, la pianta del centenario, 1906-2006*, Perruzzi Scampa, Città di Castello (Perugia), dicembre 2006.
- 53 P. Pensabene, A. Ottati, “Citazioni, trasformazioni ed elementi per un paesaggio idilliaco a Villa Adriana”, in *Adriano e la Grecia. Villa Adriana tra classicità ed ellenismo*, pag. 92.
- 54 <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2004-4.pdf>.
- 55 <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2005-44.pdf>, pag. 2.
- 56 P. Pensabene, A. Ottati, “Il cosiddetto Mausoleo e l'ordine dorico a Villa Adriana”, in *Villa Adriana. Una storia mai finita. Novità e prospettive della ricerca*, pag. 120-125.
P. Pensabene, A. Ottati, P. Fileri, “Nuovi scavi e prospettive di ricerca nella parte orientale della Villa Adriana”, in *Scienze dell'antichità*, 17/2011, pag. 678-702.
P. Pensabene, A. Ottati, “Citazioni, trasformazioni ed elementi per un paesaggio idilliaco a Villa Adriana”, in *Adriano e la Grecia. Villa Adriana tra classicità ed ellenismo*, pag. 91-96.
- 57 <https://news.columbia.edu/content/excavation-hadrians-villa-uncovers-art-ordinary-spaces>.
- 58 E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, pag. 393-396.
- 59 Elio Spaziano, *Historia Augusta*.
- 60 W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 352.
- 61 S. Gizzi, “Il verde a Villa Adriana come questione generale di restauro”, in *Villa Adriana: paesaggio antico e ambiente moderno*, pag. 221.
- 62 E. Salza Prina Ricotti, “Criptoportici e gallerie sotterranee di Villa Adriana nella loro tipologia e nelle loro funzioni”, in *Les Cryptoportiques dans l'architecture romaine*, pag. 228.
- 63 E. Salza Prina Ricotti, “Adriano. Architettura del verde e dell'acqua”, in *Horti Romani*, pag. 390, 392-395.
- 64 C. Ohlig, D. Vieweger, “Untersuchungen im Bereich der sog. Inferi der Villa Adriana”, in *Die Wasserkultur der Villa Hadriana*, pag. 356.
- 65 Ivi, pag. 368-390.
- 66 V. Vincenti, “I mosaici del Plutonio di Villa Adriana”, in *Atti del XVIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, pag. 749-758.
- 67 Gli scavi nell'area sono iniziati nel 2003, ad opera dell'Università La Sapienza di Roma.
- 68 Gli scavi archeologici individuarono un le fondazioni per un gruppo sculturo che permise si individuare la funzione templare che l'edificio possedeva.
- 69 Il ritrovamento di piccoli lacerti marmorei a rivestimento della pavimentazione che circondava il tempio dell'Antonioneion furono rinvenuti seguito delle campagna di scavo iniziate nel 2003 e continuate fino al 2008.
- 70 E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana: Il sogno di un imperatore*.
- 71 Una prima pianta contenuta nel libro *Criptoportici e Gallerie sotterranee di Villa Adriana nella loro tipologia e nelle loro funzioni*, ed una seconda pianta più dettagliata e precisa in *illa Adriana: Il sogno di un imperatore*.
- 72 Sappiano che l'Imperatore Adriano era non solo iniziato ai misteri eleusi ma aveva raggiunto il più alto grado, l'informazione è contenuta nell'*Historia Augusta* di Elio Spaziano.
- 73 <http://www.maat.it/livello2/misteri-eleusini.htm>
- 74 W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit..
- 75 Una analisi accurata riguardante il livello del piombo contenuto nel terreno della Villa è contenuto nel libro *Horti Romani*, 1995.

BIBLIOGRAFIA

S. Cabral, F. del Ré, *Delle ville e de' più notabili monumenti antichi della città, e del territorio di Tivoli. Nuove ricerche di Stefano Cabral, e Fausto del Ré*, Stamperia del Puccinelli al Governo Vecchio, Roma, 1779.

F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Roma, 1781.

A. Nibby, *Descrizione della Villa Adriana di Antonio Nibby pubblico professore di archeologia nella Università di Roma*, 1827.

A. Penna, *Viaggio Pittorico della Villa Adriana*, Roma, 1836.

H. Winnefeld, *Die Villa des Hadrian bei Tivoli*, Berlin, 1895.

P. Gusman, *La Villa impériale de Tibur (Villa Hadriana)*, Albert Fontemoing Editeur, Parigi, 1904.

R. Paribeni, *La Villa dell'imperatore Adriano a Tivoli (con 61 illustrazioni e 2 piante)*, Fratelli Treves Editori, Milano, 1930.

H. Bloch, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana. Contributi all'archeologia e alla storia romana*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1938.

S. Aurigemma, *La Villa Adriana presso Tivoli*, Arti Grafiche A. Chicca, Tivoli, 1953 (prima edizione: 1948).

G. Mancini, *Villa Adriana e Villa d'Este (65 illustrazioni)*, La Libreria dello Stato, Roma, 1956.

S. Aurigemma, *La Ville d'Hadrien près de Tivoli*, Arti grafiche A. Chicca, Tivoli, 1966.

E. Salza Prina Ricotti, *Criptoportici e gallerie sotterranee di Villa Adriana nella loro tipologia e nelle loro funzioni*, in "Les Cryptoportiques dans l'architecture romaine", Colloqui, Ecole Française de Rome, 1973.

Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, volume XIV, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1982.

E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana nei suoi limiti e nella sua funzionalità*, in *Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, volume XIV*.

M. De Franceschini, *Villa Adriana. Mosaici-pavimenti-edifici*, "L'Erma" di Bretschneider, Roma, 1991.

M. De Franceschini, *La Villa Adriana*, "L'Erma" di Bretschneider, Roma, 1991.

M. Cima, E. La Rocca, *Horti Romani*, « L'Erma » di Bretschneider, Roma, 1995.

W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), *Villa Adriana: La costruzione e il mito da Adriano a Louis Kahn*, Electa, Milano, 1997 (edizione originale: Hadrian's Villa and Its Legacy, Yale University, 1995).

AA. VV., *Adriano. Architettura e progetto*, Electa, Milano, 2000.

A. M. Reggiani, "Villa Adriana. Riflessioni per la conoscenza di un 'unicum'", in *Adriano. Architettura e progetto*, pag. 3-8.

A. M. Liberati, "La fortuna della Villa", in *Adriano. Architettura e progetto*, pag. 256-292.

E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, "L'Erma" di Bretschneider, Roma, 2000.

B. Adembri, G. E. Cinque (a cura di), *Villa Adriana, la pianta del centenario, 1906-2006*, Perruzzi Scampa, Città di Castello (Perugia), dicembre 2006.

Z. Mari, *LXXIX - Atti e memorie della Società Tiburtina di Storia e Arte*, Tivoli, 2006.

F. Chiappetta, *I percorsi antichi di Villa Adriana*, Quasar, Roma, 2008.

H. Fahlbusch, *Die Wasserkultur Der Villa Hadrian*, Deutsche Wasserhistorische Gesellschaft e.V., Deutsche Wasserhistorische Gesellschaft, Siegburg, 2008.

C. Ohlig, D. Vieweger, *Untersuchungen im Bereich der sog. Inferi der Villa Adriana*, in *Die Wasserkultur der Villa Hadriana*, Siegburg, 2008.

M. Placidi, V. Fresi, *Una Grande Via Sotterranea, la "strada carrabile" di Villa*, in "Archeologia sotterranea, 2010.

Z. Mari, *Villa Adriana. Da rovina a patrimonio dell'UNESCO*, "LANX" 7 2010.

M. Sapelli Ragni (a cura di), *Villa Adriana. Una storia mai finita. Novità e prospettive della ricerca*, Mondadori Electa, Milano, 2010.

P. Pensabene, A. Ottati, "Il cosiddetto Mausoleo e l'ordine dorico a Villa Adriana", in *Villa Adriana. Una storia mai finita*, pag. 120-128.

G. E. Cinque, E. Lazzari, *Analisi geometriche e progettuali in alcuni complessi di Villa Adriana, ROMULA 1*, Roma, 2011.

Scienze dell'antichità, 17/2011, Quasar, Roma, 2012.

P. Pensabene, A. Ottati, P. Fileri, *Nuovi scavi e prospettive di ricerca nella parte orientale della Villa Adriana*, in *Scienze dell'antichità, 17/2011*, pag. 687-714.

P. F. Caliarì, *Tractatus logico sintattico. La forma trasparente di Villa Adriana*, Roma, 2012.

M. Falsitta, *Villa Adriana. Una questione di composizione architettonica*, Milano, Skira, 2012.

A. M. Reggiani (a cura di), *Villa Adriana: paesaggio antico e ambiente moderno*, Electa, Milano, 2012.

S. Gizzi, "Il verde a Villa Adriana come questione generale di restauro", in *Villa Adriana: paesaggio antico e ambiente moderno*, pag. 217-235.

M. Bergamo, "Bombe sulle rovine: Villa Adriana 1943-1944", in *Strategie della memoria: architettura e paesaggi di guerra*, Aracne editrice, Roma, 2014, pag. 54-63.

O. Bletsou, *Hadrian's other world, A study of the structures in the High Ground of Villa Adriana, Master's Thesis, Lund University, Department of Archaeology and Ancient History, 2013.*

E. Calandra, B. Adembri (a cura di), *Lazio e Sabina 10. Atti del Convegno. Decimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, Roma 4-6 giugno 2013*, Electa, Roma, 2014.

B. Adembri, M. Placidi, V. Fresi, H. Manderscheid, F. Bono, *Villa Adriana: i sistemi sotterranei di adduzione e scarico delle Piccole e Grandi Terme*, in *Lazio e Sabina 10. Atti del Convegno. Decimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, Roma 4-6 giugno 2013*, pag. 307-309.

E. Calandra, B. Adembri (a cura di), *Adriano e la Grecia. Villa Adriana tra classicità ed ellenismo*, Electa, Verona, 2014.

P. Pensabene, A. Ottati, *Citazioni, trasformazioni ed elementi per un paesaggio idilliaco a Villa Adriana*, in *Adriano e la Grecia. Villa Adriana tra classicità ed ellenismo*, pag. 91-96.

G. E. Cinque, *A Tivoli vecchio casa d'Adriano*, in "Romula", numero 15, Siviglia, 2016, pag. 7-62.

G. E. Cinque, *Le rappresentazioni planimetriche di Villa Adriana tra XV e XVI secolo: Ligorio, Contini, Kircher, Gondoin*, Piranesi, École française de Rome, Roma, 2017.

SITOGRAFIA

<http://www.ensba.fr>

[http:// esotericonline.net/group/eleusinianmysteries.](http://esotericonline.net/group/eleusinianmysteries)

<http://calcografica.ing.beniculturali.it>

<http://www.treccani.it/>

<http://www.villa-adriana.net/>

<http://www.catalogo.beniculturali.it>

<https://www.academia.edu>

<https://bildsuche.digitale-sammlungen.de>

<https://arachne.uni-koeln.de>

<https://www.europeana.eu>

<https://www.antiquemapsandprints.com/hadrians-villa>

<http://www.fastionline.org>

CAPITOLO 2

IL PROGETTO DI RISCOPERTA DEL GIARDINO SEGRETO DI ADRIANO

2.1 IL PERCORSO ALL'INTERNO DEL GIARDINO



2.1 LA RIEVOCAZIONE DEL GIARDINO SEGRETO DI ADRIANO

Il progetto di musealizzazione dell'area del cosiddetto Giardino Segreto di Adriano nasce dalla Call Internazionale di Progettazione per la Grande Villa Adriana nel quadro del Piranesi Prix de Rome 2018 organizzato dall'Accademia Adrianea. Il bando prevedeva la progettazione di un nuovo collegamento in grado di unire Villa Adriana al fiume Aniene, la relativa sistemazione dell'area che nasceva tra i due elementi e un "villaggio" per circa quaranta ricercatori all'interno del cuore della Villa. Il bando suggeriva per la realizzazione di tale villaggio l'area chiamata ex-camping, da noi intesa come Giardino Segreto. Quest'area presenta numerosi vantaggi, essendo una grande area verde dentro i confini della Villa, oltre ad essere la meglio collegata ai percorsi carrabili, raggiungibili grazie ai cancelli di Piazza D'Oro, ed alla facilità con la quale è possibile raggiungere il cuore della Villa. La partecipazione al Bando Piranesi ci permise di conoscere Villa Adriana ed in particolare l'area del Giardino Segreto, area che presentava tante domande e misteri.

Tale area come intende segnalare il Premio Piranesi è un vero e proprio scandalo per Villa Adriana, essendo un luogo facente parte del complesso archeologico ma inaccessibile al visitatore. L'area non fu mai realmente aperta al percorso di visita. Le ragioni principali sono frutto del fatto che l'area conobbe una storia differente rispetto ai vicini complessi adrianei. Nel 1870 la proprietà di Villa Adriana passò dalla famiglia Braschi al Regno di Italia, l'area come ci segnala Marina De Franceschini¹ rimase fuori, per cause ignote, da questo passaggio di proprietà. Per meglio comprendere la storia della musealizzazione della Villa è necessario premettere che il primo atto di musealizzazione del grande complesso avvenne ad opera del Conte Giuseppe Fede nella prima metà del settecento. Il Conte Fede decise di stabilirsi presso Villa Adriana, costruendo nei pressi del teatro greco la sua dimora, oggi chiamata Casino Fede, in cui ospitava grandi artisti e letterati. L'intervento del Conte illuminato cambiò radicalmente il modo di vivere e visitare la Villa. Il conte costruì un nuovo ingresso al complesso mediante un'edera che introduceva ad un percorso che toccava il Casino Fede per poi raggiungere il muro di spina del Pecile. L'area del Giardino Segreto di Adriano non rientrava nei possedimenti del Conte, non conobbe quindi quell'opera di musealizzazione che il personaggio illuminato destinò al complesso. Nel corso degli anni le opere che possiamo intendere di musealizzazione sono state numerose, come quella del Conte Fede.

Durante gli anni cinquanta Villa Adriana conobbe una seconda grande opera di

musealizzazione operata dalla Soprintendenza per i beni archeologici, condotti sotto la direzione di Salvatore Aurigemma. Anche in questa occasione l'area del Giardino Segreto di Adriano rimase fuori dalle opere che investirono i vicini complessi come ad esempio il Canopo.

Come già accennato nel capitolo precedente l'area del Giardino Segreto possedeva un carattere privato all'interno del complesso essendo insidiata in un'area a confine fra il cuore della Villa ed il suo limite meridionale. A causa della sua storia e della sua collocazione l'area non fu mai realmente studiata e non fu possibile quindi una vera opera di musealizzazione. Il progetto di nuova musealizzazione tenta di inserire all'interno del percorso di visita già esistente della Villa l'area del Giardino Segreto. Il progetto intende restituire i luoghi presenti in quest'area mediante un percorso che permetta di cogliere il significato evocativo che questi elementi possedevano. Lo studio del dato archeologico ha permesso di individuare, anche solo in certe parti, quali erano le scenografie presenti ed il rapporto fra queste. Il progetto ha riproposto tali rapporti e scenografie che il percorso di visita tiene uniti.

Il Giardino Segreto come già accennato nel capitolo precedente si presentava come un'area privata e raccolta della Villa, la quale possedeva anche un rapporto di fondamentale importanza nella gestione delle infrastrutture del complesso che qui passavano e si distribuivano nella Villa. Il carattere raccolto e misterioso dell'area viene ad essere il tratto distintivo dell'area, carattere che il progetto di musealizzazione intende restituire. Nella definizione del percorso oltre alla traccia archeologica è stato necessario il confronto con una seconda traccia data dalla folta vegetazione presente nell'area. L'area meridionale di Villa Adriana è caratterizzata dalla presenza di campi di ulivi. Alcuni di questi sono l'eredità della piantumazione ad opera gesuita avvenuta nel settecento, mentre altri sono stati piantati più recentemente. L'area non appare ordinata da una maglia di ulivi ben definita, cosa che appare solo in alcune aree del complesso adrianeo, come il giardino del Pretorio. La vegetazione presente nell'area è caratterizzata dall'ulivo, da numerosi lecci e quercie e qualche cipresso, questa appare disordinata e senza un principio ordinatore. La vegetazione è frutto della parcellizzazione in piccoli orti avvenuta nel corso degli anni e della presenza del camping che ha creato aree vuote.

Il progetto ha cercato di tenere unite le due distinte tracce presenti nell'area, portando in evidenza le emergenze archeologiche definite da segni architettonici precisi che le inquadrano e caratterizzano, senza però sottrarle al paesaggio circostante.

2.2 LA RIDEFINIZIONE DELL'AREA: I SUOI LIMITI E GLI ACCESSI

Il progetto si pone come obiettivo la riscoperta del cosiddetto Giardino Segreto di Adriano. Attualmente l'area è chiusa al pubblico, esclusa dal percorso di visita da quando è stata sede di un campeggio per turisti negli anni Sessanta e Settanta. Nonostante questo, negli ultimi anni, in particolare a partire dal 2003, è stata oggetto di alcune campagne di scavo molto fruttuose, che hanno evidenziato l'importanza dell'area all'interno di Villa Adriana, anche se non ne hanno ancora chiarito del tutto la funzione.

I confini dell'area attualmente sono dati, per la maggior parte, dalle recinzioni dell'area demaniale della Villa, oltre a qualche confine interno alla proprietà stessa.

Nella sua parte orientale, attualmente è definita in relazione alle proprietà private limitrofe, all'interno delle quali si trovano le neviere. In antichità, però, il confine della Villa era molto probabilmente spostato ancora più ad est, includendo al suo interno le neviere e arrivando fino alle sostruzioni che continuavano dalla Terrazza di Tempe e probabilmente scendendo fino a valle, dove si trovava il canale cosiddetto di Tempe. Col passare dei secoli, questo limite è andato perduto, anche a seguito della frammentazione dei terreni che ha seguito l'abbandono della Villa e anche la successiva riscoperta e spoliazione.

Anche il confine meridionale dell'area è attualmente definito dai confini dei possedimenti demaniali, delimitati da una strada secondaria che li costeggia. All'interno dell'area stessa, la Valle degli Inferi si insinua nel terreno fino ad arrivare alla quota su cui insiste il sistema del Grande Trapezio, situato al di sotto del pianoro tufaceo. Si può supporre che, all'epoca di Adriano, il confine della Villa fosse molto più esteso in questa direzione, soprattutto considerando che, sui Colli di Santo Stefano, si trova la struttura del cosiddetto Liceo², ma non si sa con certezza dove fosse il suo limite.

Sul lato ovest, invece, l'area di progetto confina in parte con i possedimenti demaniali e in parte con quelli della famiglia Bulgarini, che è proprietaria dell'area dell'Accademia dal 1621, quando è entrata in possesso dei terreni a seguito degli scavi eseguiti all'interno della Villa³. La Spianata del Pretorio, quindi, attualmente risulta suddivisa in due differenti proprietà, ma è auspicabile che venga unita per riacquistare l'unitarietà che possedeva all'epoca di Adriano; questa unione consentirebbe anche di riaprire il percorso che portava in questo luogo direttamente dall'area del Canopo. Il Giardino del Pretorio era probabilmente differente dal cosiddetto Giardino Segreto di Adriano, non solo per il fatto di essere pubblico e l'altro privato, ma anche per l'organizzazione interna degli spazi che lo definivano, in quanto il primo presentava probabilmente una forma geometrica e regolare anche al suo interno, mentre il secondo era lasciato maggiormente libero e organizzato in un sistema di spazi che si susseguivano. Per questo motivo, si pensa che tra i due giardini vi fosse una netta distinzione, segnalata anche da Italo Gismondi nel plastico di Villa Adriana che attualmente è qui esposto (Fig. 2), in cui è evidenziata questa distinzione con l'inserimento di un filare di cipressi sul confine. Anche nelle ricostruzioni storiche dell'area si può notare come il Giardino del Pretorio sia stato spesso rappresentato nelle sue forme geometriche, separato dal cosiddetto Giardino Segreto di Adriano con un confine lineare marcato⁴.

Il confine settentrionale dell'area, invece, è poco definito, in quanto l'area del cosiddetto Macchiozzo è ancora in fase di studi e nuove ipotesi riguardanti la sua funzione stanno nascendo negli ultimi anni. Molto probabilmente qui insisteva l'area riservata ad un membro importante all'interno della corte di Adriano, forse colui che si occupava della gestione della Villa anche in assenza dell'imperatore, e questa era separata dal Giardino attraverso delle architetture che ospitavano l'acqua. Qui, infatti, vicino a questi saggi di scavo, sono state trovate tracce di quello che poteva essere un sistema di vasche (Fig. 3), che avevano lo scopo utilitario della

Fig. 2
Plastico di Villa
Adriana, Spianata del
Pretorio.
Fonte: <http://www.villa-adriana.net>.



Fig. 3
Fondazioni delle
strutture idriche.
Fotografia di Chiara
Succi, 2019.



depurazione dell'acqua, ma possedevano anche il valore estetico legato alla presenza dell'acqua, evidenziato da una fontana⁵. Attualmente, l'area confina con la Villa stessa, ma è chiusa con una recinzione provvisoria, che include al suo interno questo probabile limite. Spostandosi a nord ovest a partire dall'emergenza archeologica identificata come vasca d'acqua, si incontrano i complessi termali del complesso, posti a una quota inferiore, ma collegati con l'area del Macchiozzo attraverso un percorso in parte ipogeo con una grande scalinata al suo interno, che permette di spostarsi da una quota all'altra. A nord est, invece, l'area del giardino si avvicina molto a Piazza d'Oro, ma i due spazi rimangono separati, in quanto quest'ultima non presenta aperture sul suo lato meridionale.

Il progetto si propone di valorizzare questi confini, includendo il cosiddetto Giardino Segreto di Adriano all'interno del percorso di visita attuale di Villa Adriana e valorizzandone i possibili accessi (Fig. 4).

Il percorso all'interno del Giardino si presenta come una successione di spazi concatenati tra loro, a partire dalla soglia del giardino stesso, identificata sul confine dell'area del Macchiozzo con la serie di vasche presenti, e proseguendo fino al punto più alto del pianoro tufaceo su cui insiste l'area di progetto.

Oltre al percorso interno al giardino, molto importante è anche il percorso esterno, che si collega ai differenti luoghi all'interno della Villa attraverso ai quali si può accedere all'area di interesse e permette di definire un confine all'area del Giardino Segreto.

La soglia segna il confine più netto tra il Giardino Segreto e il resto della Villa. A quest'area attualmente non si riesce ad arrivare, ma l'odierno sistema di percorsi consente di avvicinarvisi; esiste infatti un percorso che collega Piazza d'Oro con le Grandi Terme, scendendo alla quota di queste ultime dopo aver costeggiato l'Edificio con Pilastrici Dorici e l'Edificio con Peschiera. È proprio a partire da questo percorso esistente che i percorsi di progetto consentono l'accesso più diretto all'area del cosiddetto Giardino Segreto di Adriano. All'altezza dell'Edificio con Pilastrici Dorici, nel punto in cui il percorso attuale interno all'edificio si collega con il percorso appena descritto, si innesta il principale collegamento con la soglia del Giardino, in continuità con il percorso esistente. Questo primo percorso porta al primo elemento oggetto del nostro interesse, che si trova al di fuori dei confini del Giardino Segreto, ma che contribuisce a segnare il confine: si tratta delle archeologie rinvenute all'interno dell'area del Macchiozzo a seguito degli scavi sostenuti dalla Columbia University. Qui viene inserita un'area di sosta, che consente la visione di questi importanti



Fig. 4
Planimetria di
progetto.

Fig. 5
Scavi della Columbia University nell'area del Macchiozzo.
Fonte: <https://www.notiziale.it/villa-adriana-scoperto-un-nuovo-appartamento-di-lusso-nel-cuore-della-villa/>



Fig. 6
Accesso al percorso ipogeo che collega l'area delle Grandi Terme con l'area del Macchiozzo.
Fotografia di Chiara Succi, 2019.



Fig. 7
Scalinata del percorso ipogeo che collega l'area delle Grandi Terme con l'area del Macchiozzo.
Fotografia di Chiara Succi, 2019.



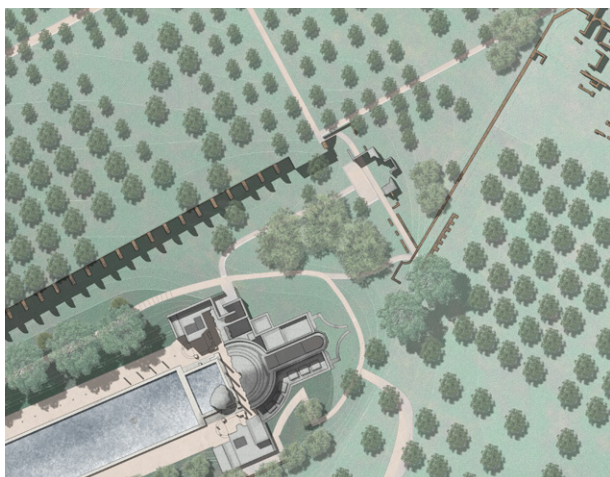
Fig. 8
Palazzo del Pretorio.
Fotografia di Marco Santos Mariotti Rondoni, 2018.

elementi. Nonostante non facciano parte degli elementi che costituiscono il Giardino Segreto, abbiamo ritenuto importante inserirli all'interno del progetto in quanto qui è ancora possibile vedere lo sfarzo che la villa imperiale possedeva all'epoca di Adriano (Fig. 5); per questo motivo, nel punto centrale tra i due saggi di scavo, abbiamo allargato il percorso fino a creare un'area di sosta dalla quale ammirare questi elementi che stanno emergendo dal terreno. In questo punto, si innesta un ulteriore percorso che, perpendicolare a questo luogo, si indirizza verso la vera e propria soglia del Giardino Segreto.

Il percorso che si innesta in corrispondenza con l'Edificio con Pilastri Dorici non è l'unico che il progetto prevede come collegamento con le archeologie emerse dagli scavi sostenuti dalla Columbia University. Studiando il complesso sistema dei percorsi ipogei che si snodano all'interno di tutta la Villa, infatti, abbiamo notato come esista un criptoportico che circonda le palestre delle Grandi Terme; affiancato a questo, al quale si accede in corrispondenza dello slargo tra le Piccole e le Grandi Terme, esiste un secondo percorso interrato, che si innesta parallelo a questo (Fig. 6) e prosegue rettilineo in direzione dell'area del Macchiozzo. Questo percorso, illuminato da due oculi, attualmente è in disuso, ma all'interno del progetto viene riaperto al pubblico, che può utilizzarlo per avvicinarsi all'area del Giardino Segreto, utilizzando le scale di epoca romana, di cui rimane ancora parte del rivestimento marmoreo (Fig. 7), per superare il dislivello esistente tra la parte di Villa in cui si trovano i complessi termali e l'area del Macchiozzo. Usciti dal criptoportico utilizzando le scale, quindi, si prosegue in direzione delle emergenze archeologiche rivenute negli ultimi anni dall'università americana.

Limitrofa alle Grandi Terme, si trova l'area di Villa Adriana dedicata al Pretorio, comprendente il Palazzo (Fig. 8) e il Giardino. Il progetto propone di superare il dislivello di una decina di metri sfruttando le scale già esistenti, oggi chiuse





al pubblico, che collegano i piani inferiori del Pretorio con la sua parte più alta. Al termine della seconda rampa di scale, ci si trova negli ambienti del piano superiore del Palazzo del Pretorio; da questo punto, è presente un collegamento diretto con quello che è il Giardino del Pretorio. Per segnare in maniera precisa il limite di questo giardino, che corrisponde con il confine del Giardino Segreto di Adriano, si è scelto di utilizzare un percorso rettilineo che ne riprende la forma regolare. Questo percorso segue il confine dei due giardini e, partendo dall'Edificio del Pretorio, si inoltra all'interno dell'uliveto ancora esistente, arrivando al limite meridionale del Giardino del Pretorio, il cosiddetto Muro delle Fontane. Questo elemento attualmente è coperto di vegetazione (Fig. 8), data la mancanza di manutenzione. Il progetto propone invece di porre l'attenzione su questa archeologia, che all'epoca di Adriano era un ricco elemento decorativo con una vasca d'acqua e numerose fontane. Per permettere al visitatore di ammirare questa emergenza archeologica, abbiamo pensato di proteggerla definendo un suo spazio di pertinenza, con un cordolo in acciaio ossidato che definisce un recinto.

Come nel caso degli scavi effettuati dalla Columbia University, anche a questo luogo che si trova lungo il percorso che circonda il Giardino Segreto si può giungere da differenti percorsi (Fig. 9). Un'alternativa all'asse evidenziato sul confine orientale del Giardino del Pretorio è l'accesso dall'area del Canopo. Questa grande vasca è uno dei punti più importanti dell'intera residenza imperiale, e anche uno dei più visitati. Abbiamo ritenuto opportuno prevedere un accesso all'area di progetto partendo da questo punto nevralgico della Villa, anche per aprire al visitatore del parco archeologico alcune aree attualmente non visitabili che si trovano nei pressi del Canopo. Superando la vasca del Canopo, infatti, ci si trova all'interno del Serapeo; in questo edificio, nella sua parte occidentale, sono presenti delle scale, attualmente chiuse al pubblico e di cui il progetto propone la riapertura, che portano al livello della copertura del Serapeo. Qui esiste un percorso che gira attorno al Serapeo stesso, arrivando alle scale che si trovano nel suo lato occidentale, per ricongiungersi col percorso che torna in direzione delle Grandi Terme e del Grande Vestibolo, costeggiando la vasca del Canopo. Il percorso che collega le due rampe di scale attualmente è chiuso al pubblico, il progetto propone la riapertura, in modo da permettere l'accesso a un'ulteriore emergenza archeologica dell'area, oggi poco conosciuta. I percorsi di progetto, quindi, collegandosi a quelli già esistenti, permettono la fruizione del cosiddetto Ninfeo dietro il Canopo (Fig. 10); di questo elemento rimane la traccia delle

Fig. 8
Muro delle Fontane,
stato di fatto.
Fonte: G. Cardinale,
M. Slavich, *Villa
Adriana. Architettura
d'acqua*, tesi di laurea,
a.a. 2014-2015, pag.
119.

Fig. 9
Muro delle Fontane,
stato di progetto.

Fig. 10
Rovine del cosiddetto
Ninfeo dietro al
Canopo, Fotografia
di Elia Bombardini,
2018.

Fig. 11
Planimetria di
progetto, ingresso al
percorso del Pretorio
dal ninfeo dietro al
Canopo.

tre nicchie e vari piccoli ambienti chiusi. I percorsi di progetto che lo intercettano sono due: il primo si innesta sul percorso esistente all'altezza delle scale che si trovano nella parte orientale del Serapeo, portando il visitatore a passare accanto a diverse alberature per poi trovarsi di fronte al Ninfeo; il secondo, invece, si innesta poco più a sud, arrivando a tangere il muro di sostruzione che sostiene il complesso dell'Accademia, per poi dirigersi in direzione del Ninfeo perpendicolarmente a questo. Entrambi i percorsi si incontrano nell'area prospiciente al Ninfeo stesso, creando un luogo di sosta dal quale poter ammirare l'archeologia (Fig. 11). A partire da questo punto, ci si dirige verso le vicinissime sostruzioni del Giardino del Pretorio, nel punto in cui il dislivello del terreno è risolto con una rampa. Sfruttando questa rampa esistente, formata dall'accumulo del terreno, si è creato un sistema di risalita che permette al visitatore di trovarsi sul confine occidentale del suddetto Giardino; da questo snodo si diramano due percorsi: il primo attraversa la Spianata del Pretorio e si ricongiunge col percorso di progetto che segna il confine orientale di questo Giardino, mentre il secondo segue la definizione occidentale del Giardino, costeggiando anche la sostruzione dell'Accademia, per arrivare fino al cosiddetto Muro delle Fontane o Ninfeo dell'Accademia⁶ in maniera rettilinea.

Il Muro delle Fontane diventa quindi un nodo importante per quanto riguarda i percorsi esterni che definiscono i confini del nostro progetto. In questo punto si raccordano i due percorsi sopra descritti e se ne incontra un terzo, che permette di circumnavigare il Giardino Segreto di Adriano, tornando verso il cuore della Villa. Partendo dal Muro delle Fontane e procedendo verso est, il percorso si apre al paesaggio circostante, rivelando al visitatore il panorama sui colli e sulla città di Tivoli. Questo, infatti, è uno dei punti più alti dell'intera Villa Adriana, dal quale si può godere della vista in direzione degli Appennini. Successivamente, costeggia il Plutonium e, dopo aver curvato per dirigersi verso nord, incontra il percorso interno al Giardino stesso. Abbiamo deciso di inserire un solo punto di contatto tra

percorso interno e percorso esterno in quanto il percorso interno è strutturato come una successione di momenti, in cui si incontrano le varie emergenze archeologiche che lo compongono. Il percorso interno si collega con il resto di Villa Adriana solo nell'area del Macchiozzo, dove la soglia che abbiamo definito si raccorda con i percorsi attualmente esistenti.

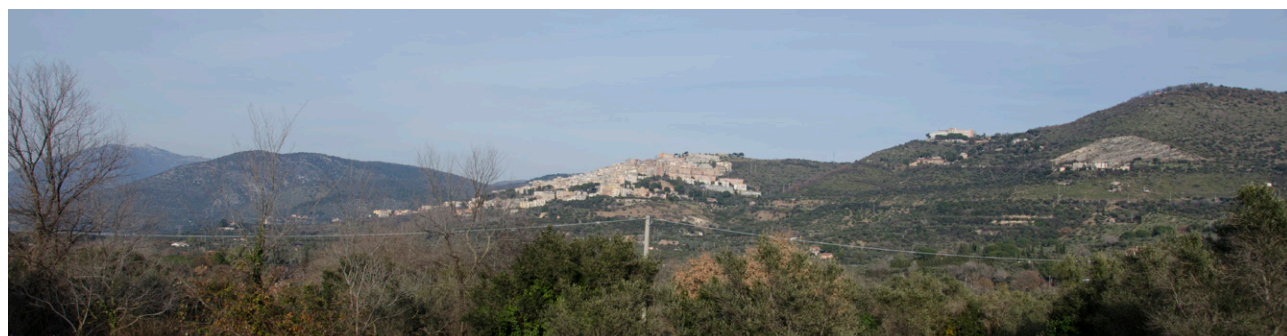
Superato il Plutonium, il percorso esterno continua verso nord incontrando un altro elemento archeologico, le neviere. Questo elemento fa parte del sistema dei percorsi ipogei e attualmente non è visitabile, in quanto, col passare dei secoli, gli ambienti si sono riempiti di terreno. Il progetto prevede di riprenderne la forma, definendo un percorso che riporti in superficie la loro presenza con la tecnica del lining out⁷. Il progetto vuole “[...] comunicare anche gli strati che non esistono più o che non esistono ancora (nel senso che sono posti ad un livello inferiore rispetto al terreno di calpestio sul quale si muovono i visitatori)”⁸.

Il percorso poi prosegue ancora in direzione di Piazza d'Oro, ma non c'è un collegamento diretto con questa, in quanto l'edificio non presenta aperture nel suo lato meridionale. Il percorso, quindi, costeggia il *castellum aquae* di Piazza d'Oro e Piazza d'Oro stessa, per poi deviare in direzione dell'area del cosiddetto Macchiozzo, dove incontra l'area oggetto degli scavi della Columbia University, portando il visitatore ad

Fig. 13
Neviere di Villa
Adriana, stato di
progetto.



Fig. 12
Vista su Tivoli.
Fotografia di Elia
Bombardini, 2019.



avvicinarsi alla soglia dell'area del Giardino Segreto di Adriano.

Il percorso esterno, quindi, definisce il confine del Giardino Segreto di Adriano e, al tempo stesso, anche il confine dell'area in cui il progetto si concentra maggiormente, con interventi mirati sulle emergenze architettoniche presenti al suo interno, differenziandosi in base al caso particolare a cui ci si trova davanti.

La soglia del Giardino Segreto di Adriano, quindi, è raggiungibile sia dalla parte di Villa in cui si trovano Piazza d'Oro, l'Edificio con Pilastrici Dorici e l'Edificio con Peschiera, sia utilizzando il criptoportico che collega il cosiddetto Macchiozzo con i complessi termali, sia dal Giardino del Pretorio, con il percorso di progetto che segue il confine dell'area di intervento e porta in questo luogo (Fig. 14).

A partire dall'area oggetto di scavi da parte della Columbia University, si innesta un percorso che porta all'interno del Giardino Segreto. Questo percorso rettilineo porta il visitatore a trovarsi di fronte ad una prima archeologia (Fig. 15), individuata in un elemento costituito da un unico piccolo ambiente voltato, circa 2,4 metri, che presenta due feritoie laterali ed è in parte interrato, trovandosi proprio nel punto in cui il terreno subisce un cambiamento di quota. Da questo punto, il percorso di progetto devia, andando a segnare la vera e propria soglia del Giardino Segreto di Adriano.

La delimitazione del giardino, individuata durante gli scavi sostenuti dall'Università La Sapienza di Roma nelle emergenze archeologiche legate all'elemento dell'acqua (Fig. 16), viene ripresa all'interno del progetto, che ne segna la presenza mediante un percorso che ne permette la visita. In particolare, alle archeologie viene dato un proprio spazio di pertinenza, grazie alla creazione di un recinto definito. Il recinto viene

realizzato con un elemento in acciaio ossidato e va a creare una finestra temporale all'interno della quale il terreno si trova alla quota originaria che aveva all'epoca di Adriano. Questa finestra temporale è affiancata dal percorso di progetto, che ne riprende la linearità e permette di spostarsi lungo quello che probabilmente era il confine del Giardino Segreto.

Il percorso che definisce la soglia affronta un leggero dislivello, risolto con una rampa proprio nel punto in cui si incontrano le emergenze archeologiche più importanti relative al sistema di vasche d'acqua. La rampa consente di raggiungere la quota superiore, interna al Giardino Segreto di Adriano, portando il visitatore al sistema di spazi organizzati che lo compongono (Fig. 17; Fig. 18). La soglia di progetto, quindi, si propone di segnare quella che probabilmente era l'effettiva delimitazione dell'area del Giardino Segreto all'epoca di Adriano, anche se non si sa quale fosse l'accesso originario. Da progetto, questo è stato individuato in corrispondenza del primo



Fig. 15
Emergenza
archeologica nell'area
del Macchiozzo,
Fotografia di Elia
Bombardini, 2018



Fig. 14
Soglia del Giardino
Segreto di Adriano,
stato di progetto.

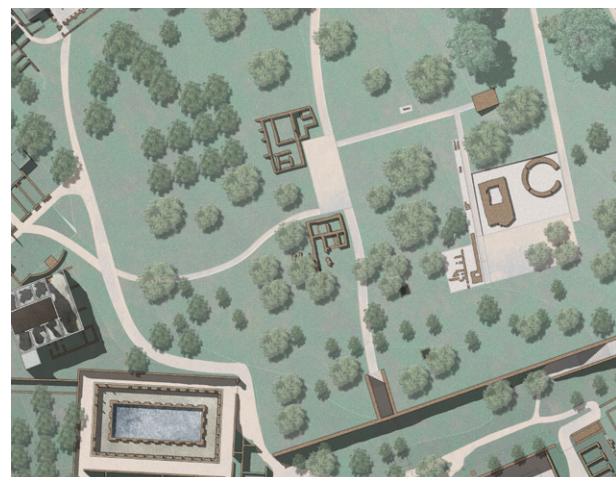


Fig. 16
Emergenze
archeologiche
legate all'elemento
dell'acqua.
Fotografia di Elia
Bombardini, 2019.

Fig. 17
Sezione dello stato di
progetto. Definizione
della soglia del
Giardino Segreto di
Adriano.

Fig. 18
Planimetria dello
stato di progetto.
Definizione della
soglia del Giardino
Segreto di Adriano.



dei sistemi templari che si trovano all'interno del giardino stesso.

2.3 IL PERCORSO DI RISCOPERTA ALL'INTERNO DEL GIARDINO SEGRETO DI ADRIANO

Superata la soglia, ci si trova all'interno del Giardino Segreto di Adriano. Questo luogo è composto da una successione di elementi archeologici che il progetto collega tra loro lungo un percorso, creando una successione di stanze differenti (Fig. 19).

La parte settentrionale del Giardino è caratterizzata da un sistema di templi, composto da due coppie di tempietti binati, uno circolare e uno rettangolare. La soglia introduce direttamente il visitatore all'interno di questo sistema, portandolo ad avvicinarsi alla prima coppia di templi (Fig. 20). Durante le numerose spoliazioni di cui Villa Adriana è stata oggetto nel corso dei secoli, molti edifici hanno subito sostanziali modifiche, in quanto la Villa era utilizzata anche come cava per i materiali da costruzione, che venivano presi e riutilizzati per gli edifici della vicina città di Tivoli. Questo è evidente nel caso della prima coppia di templi, di cui rimangono solo le fondazioni; questi, inoltre, siccome non si aveva coscienza della loro esistenza

fino al 2012, si trovano in un'area che è stata a lungo coltivata e attraversata da tubature idriche sfruttate all'interno della Villa. Il progetto vuole valorizzare gli elementi archeologici, definendo con un recinto in acciaio ossidato la loro fascia di rispetto, cingendoli in modo da rendere evidente lo stretto rapporto che doveva esserci tra loro all'epoca di Adriano.

A seguito delle spoliazioni, la maggior parte dei rivestimenti e delle decorazioni della Villa non è giunta fino a noi; in quest'area, però, possiamo ancora vedere parte della pavimentazione musiva a grandi tessere che caratterizzava l'area antistante



Fig. 20
Primo sistema
templare, stato di
progetto.



Fig. 19
Stato di progetto (solo
percorso interno).

Fig. 21
Secondo sistema
templare, stato di
progetto.



Fig. 22
Basamento del tempio
circolare, stato di
fatto.
Fotografia di Elia
Bombardini, 2019.



ai templi. Grazie a questi lacerti, è stato possibile definire le dimensioni di quello che doveva essere lo spazio su cui si affacciavano i templi. Il progetto ne riprende la forma e le dimensioni, creando uno spazio pavimentato in terra battuta, definito sempre da un cordolo in acciaio ossidato, che ne evidenzia la forma.

Quest'area prospiciente ai templi, come i templi stessi, si trova all'interno dell'uliveto che caratterizza l'intera area di progetto. Per non interferire col paesaggio agrario presente, si è deciso di non abbattere le alberature, ma di includerle all'interno del progetto. Nel caso della piazza che viene creata in questo luogo, si includono al suo interno i due ulivi presenti, creando una loro area di pertinenza definita da un cordolo in acciaio ossidato.

Inoltrandosi all'interno del Giardino Segreto, la piazza pertinente al primo sistema di templi si trasforma in un percorso rettilineo che collega al secondo sistema di templi. L'intero sistema di percorsi e di spazi creato all'interno dell'area di progetto è caratterizzato dalla continuità del materiale utilizzato, ovvero la terra battuta. La scelta del materiale è stata influenzata dal fatto che si voleva dare continuità con i percorsi esistenti all'interno di Villa Adriana, che sono in gran parte realizzati in stabilizzato.

Il secondo sistema dei templi presenta, come il

primo, un tempio circolare e uno rettangolare; a differenza del primo, però, le posizioni reciproche dei templi sono differenti, in quanto questi hanno l'asse principale perpendicolare l'uno all'altro, affacciandosi uno sul lato lungo e uno sul lato corto dello spazio pavimentato che si trovava tra loro. Anche in questo caso sono state trovate tracce della pavimentazione antica, fatto che ha permesso di creare uno spazio aperto, in cui il percorso si allarga diventando un luogo di pertinenza dei templi (Fig. 21). All'interno di questa, come nel caso della prima, si trovano alcuni ulivi, che il progetto mantiene nella loro posizione creando un loro spazio di pertinenza definito da un recinto in acciaio ossidato. La presenza di questi alberi, inoltre consente di avere zone d'ombra all'interno dell'area.

Per quanto riguarda i due templi che si affacciano su questo spazio, di uno dei due, in particolare di quello rettangolare, rimane solo la fondazione, mentre del secondo, quello circolare, rimane l'intero basamento (Fig. 22); questo permette al fruitore di comprendere meglio la natura che questo spazio doveva avere all'epoca di Adriano. L'edificio di cui vediamo il basamento non è mai stato ricoperto dal terreno e quindi è sempre stato studiato e disegnato; possiamo affermare ciò osservando le numerose rappresentazioni storiche giunte fino a noi. Nonostante questo, solo gli scavi sistematici sostenuti dall'Università La Sapienza di Roma hanno permesso di capire quale fosse la sua funzione. In passato, Agostino Penna lo aveva definito *Mausoleo rotondo*, e la dicitura mausoleo è arrivata fino a noi, in quanto si credeva che potesse contenere, al suo interno, la tomba di uno dei favoriti di Adriano. Gli scavi, però, hanno portato alla luce l'intero sistema di templi di cui si è appena scritto, chiarendo che anche questo edificio doveva essere un tempio. L'edificio, quindi, ancora definito "cosiddetto Mausoleo", aveva una funzione differente da quella che gli era stata attribuita in passato. Per facilitare la comprensione di questo elemento architettonico e dell'intero sistema di templi, il progetto propone la ricostruzione, con materiali moderni, della sua forma antica. La presenza del cosiddetto Mausoleo è evidenziata da un cordolo in acciaio ossidato che crea una finestra temporale all'interno della quale è possibile entrare, scendendo due gradini. Gli scavi archeologici, indagando il basamento dell'edificio, hanno in parte rimosso il terreno che si era accumulato lungo il suo perimetro, riportandolo alla quota che doveva avere all'epoca di Adriano. Il progetto propone di ricrearla e renderla fruibile, con l'inserimento di gradini che permettono, dalla piazza, di scendere a questa quota, dalla quale si può ammirare il basamento del tempio ed accedere alla cripta che si trova al

suo interno.

Dalla quota della piazza, invece, si presenta anche la possibilità di salire sul basamento stesso, entrando all'interno della ricostruzione da noi proposta, dove si possono ammirare le pavimentazioni marmoree e immergersi negli spazi che erano qui presenti all'epoca di Adriano. La ricostruzione, quindi, ripropone le forme che presentava l'edificio in antichità, basandosi sui reperti rinvenuti in luogo, che hanno permesso agli archeologi di formulare ipotesi riguardanti la forma originale dell'edificio. Con l'utilizzo del legno, quindi, il progetto definisce una ricostruzione che riprende le forme del passato, andando a ricreare la volumetria dell'edificio e i suoi spazi interni, dal corridoio anulare esterno alla parte interna, con una cupola sostenuta da una peristasi di 10 colonne.

Proseguendo il percorso a partire dalla piazza, ci si inoltra ancora all'interno di quello che era il Giardino Segreto di Adriano e che oggi è l'uliveto che caratterizza Villa Adriana. Il percorso, dopo un breve tratto in cui la sua forma è in parte definita dalle alberature presenti, prosegue in maniera rettilinea in direzione sud. In questo modo, il percorso si avvicina alla Valle degli Inferi, senza però incontrarla direttamente; il visitatore, pur trovandosi sul percorso principale, riesce a scorgere questo luogo evocativo. Attraverso gli alberi, infatti, si può notare come ci si avvicini a una parte del Giardino che si differenzia molto da quello che era il sistema di templi che ne caratterizza la parte settentrionale. La Valle degli Inferi simboleggia l'accesso infernale al regno dell'oltretomba. L'ingresso agli Inferi venne rappresentato in numerosi siti presenti in Grecia e nell'attuale Turchia, presso i templi di Necromanzia. Presso Hierapolis, a seguito degli scavi avvenuti negli ultimi cinquant'anni, è stata portata alla luce un'intera città. Il sito possedeva numerosi edifici e complessi pubblici fra i quali l'ingresso agli Inferi, detto Plutonium e un sistema di templi, in questo caso dedicati ad Apollo.

Questo percorso può essere visto in analogia al Giardino Segreto di Adriano, all'interno del quale la successione di templi era seguita dall'accesso agli Inferi. Il percorso incontrava, quindi, un sistema di templi per poi raggiungere la Grotta degli Inferi e poi proseguendo terminava nell'edificio anche detto Plutonium. Questa successione di spazi possiede probabilmente un collegamento al mito di Proserpina. Il mito, come già accenato nel capitolo precedente fa da fondamento alla venerazione di Proserpina e alla cultura eleusina.

L'analogia a questo mito può essere identificata nel percorso che nasce nel Giardino Segreto che permetteva, simbolicamente, di morire entrando nella Grotta degli Inferi per poi rinascere veramente risalendo verso il Plutonium.

La Valle degli Inferi doveva avere, all'epoca di Adriano, un grande valore simbolico, enfatizzato anche dalla scenografia molto particolare in cui è inserita. Si tratta, infatti, di una stretta valle artificiale, ottenuta all'interno di una cava di tufo ormai dismessa, che si insinua nel terreno tra due pareti di roccia e termina, in fondo, in una grotta, anch'essa scavata nel tufo. L'ipotesi di E. Ricotti sostiene che all'interno della Valle dovesse essere



Fig. 23
Valle degli Inferi,
stato di progetto.

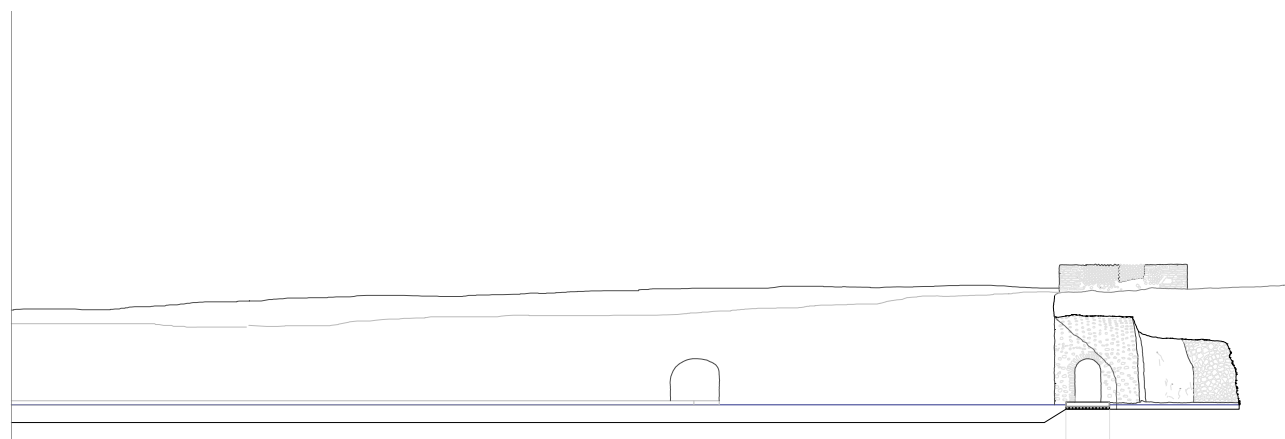


Fig. 24
Valle degli Inferi,
sezione trasversale.

Fig. 25
Percorso di visita
presso il Plutonium di
Villa Adriana, stato di
progetto.

presente una lunga striscia d'acqua che il progetto propone di ricreare (Fig. 23).

L'acqua presente in questo luogo possedeva una forte simbologia al fiume infernale detto Stige, fiume grazie al quale era possibile raggiungere l'oltretomba.

Il progetto intende reinserire l'elemento dell'acqua all'interno della stretta valle tenendo in considerazione il ruolo simbolico che questa possedeva all'epoca di Adriano. L'intenzione è stata quindi quella di organizzare uno specchio d'acqua con confini sfumati, in modo da suggerire il paesaggio agreste paragonabile alle sponde di un fiume. Con questo fine è stata utilizzata la tecnologia sviluppata per la realizzazione delle piscine fitodepuranti.

Per accedere a questo luogo, il percorso principale che si snoda all'interno del Giardino Segreto presenta una piccola deviazione, allargandosi poi per definire una piazza che si affaccia sulla vasca d'acqua e dalla quale si può ammirare il sistema della Valle e della Grotta. Da questo punto, partono due percorsi, che costeggiano la vasca d'acqua, affiancandosi alla parete di tufo; per raggiungere la Grotta, questi due percorsi si inseriscono all'interno dei percorsi ipogei esistenti, che si insinuano nel terreno arrivando poi all'interno della Grotta stessa. In questo punto, è previsto un attraversamento della vasca d'acqua, in modo da poter tornare sui propri passi o percorrere in maniera circolare il sistema, che torna al limite settentrionale della Valle (Fig. 24). Dalla piazza che introduce al sistema degli Inferi, si torna sul percorso principale, proseguendo ancora in direzione sud, verso la parte più alta del complesso di Villa Adriana. Salendo alla quota superiore della Grotta degli Inferi, il percorso vira verso est e si avvicina a questa, permettendo al visitatore di ammirare il luogo anche da un altro punto di vista, con l'inserimento di un luogo di sosta.

Successivamente, il percorso si apre al paesaggio circostante, incontrando l'ultimo elemento che caratterizza il Giardino Segreto, ovvero il Plutonium (Fig. 25). Attualmente questo edificio è in stato di abbandono e il progetto prevede di inserirlo all'interno del percorso di visita. Nel corso dei secoli, la natura ha iniziato a riappropriarsi del luogo, tanto che alcuni ulivi sono cresciuti sulla sua parte superiore e uno di questi rimane ancora oggi; la proposta progettuale prevede la fruizione della parte superiore dell'edificio senza però interferire con l'alberatura presente. Al giorno d'oggi non si sa quale fosse la funzione precisa di questo edificio all'epoca di Adriano, ma si suppone che potesse essere un tempio dedicato a Plutone; anche questo complesso, come il sistema degli Inferi, quindi, era legato al mondo dell'oltretomba.



Fig. 26
Plutonium di Villa
Adriana.
Fotografia di Elia
Bombardini, 2019.



Fig. 27
Plutonium di Villa
Adriana.
Fotografia di Chiara
Succi, 2019.



Le ipotesi di E. Ricotti lo ricollegano al Telesterion di Eleusi, ovvero il tempio in cui avvenivano i riti legati al culto eleusino, a cui l'imperatore Adriano era iniziato. Sicuramente, l'edificio doveva avere una funzione molto importante all'interno della Villa, dato che gli studi relativi alla presenza di piombo nei terreni della Villa hanno evidenziato che quest'area ne era molto ricca; da questo dato, infatti, si evince che il complesso è rimasto in uso anche dopo la morte di Adriano e il progressivo abbandono della Villa. L'importanza dell'edificio è ancora oggi visibile, grazie alle pavimentazioni musive rimaste e di cui il progetto permette la visione. L'intervento, infatti, propone un'area di sosta prospiciente all'edificio, nel punto in cui era il probabile accesso a questo. Da qui, un sistema

di passerelle consente la fruizione della parte superiore del complesso. Entrambe conducono alla corte centrale dell'edificio, nella quale si possono ammirare i lacerti di pavimentazione musiva arrivata fino a noi e dalla quale si può godere ancora una volta della vista sugli Appennini e sulla sottostante Valle di Tempe. Le due passerelle arrivano in questo punto a partire dal medesimo luogo, ma quella situata più ad ovest costeggia il fianco occidentale dell'edificio, mentre quella ad est permette anche la fruizione degli ambienti laterali dell'edificio, in cui sono ancora presenti numerose tracce delle ricche pavimentazioni musive che caratterizzavano l'edificio all'epoca di Adriano. Il Plutonium, quindi, è l'ultimo elemento che compone il sistema di luoghi che è il Giardino Segreto di Adriano e, all'interno del progetto,

assume la duplice funzione di raccontare questo percorso articolato in stanze e, al tempo stesso, di evidenziare l'importanza dell'aspetto paesaggistico all'interno di Villa Adriana. Questo, infatti, è il punto più alto del pianoro tufaceo su cui sorge la Villa, e quindi il punto in cui la Villa si apre verso l'esterno, con una visione ampia sul territorio circostante e, all'epoca di Adriano, sulle domus che sorgevano sui colli tiburtini. Da questa posizione sopraelevata, il percorso di progetto scende di quota, costeggiando la volumetria del Plutonium fino al punto in cui si può ammirare quello che resta dell'ambiente voltato che ne costituiva parte del livello inferiore, all'interno del quale sono state eseguite in passato opere di restauro nelle parti strutturali che sostengono la copertura.



Fig. 28
Il paesaggio.
Fotografia di Elia
Bombardini. 2018.



Fig. 29
Planimetria dello
stato di progetto.

Successivamente, il percorso interno al Giardino Segreto di Adriano si incontra con il percorso che, da progetto, ne definisce il confine senza mai entrare al suo interno. Questo, oltre alla soglia, è l'unico punto di contatto tra l'interno del Giardino e il resto della Villa. La scelta di questa separazione tra interno ed esterno è data dal fatto che il Giardino, appunto Segreto, doveva essere uno spazio privato, in qualche modo chiuso o comunque presidiato, a cui solo l'imperatore e poche altre persone avevano accesso. Inoltre, il percorso interno vuole accompagnare il fruitore nella visita, guidandolo lungo la successione di stanze che compone il Giardino stesso.

Una volta usciti dal Giardino Segreto, ci si trova sul percorso di progetto descritto nel sotto capitolo precedente. Da qui, il visitatore può scegliere se dirigersi verso l'area di Piazza d'Oro, scendendo

quindi di quota in direzione nord, oppure di tornare alla quota superiore del Plutonium, costeggiare questo edificio e recarsi verso il Muro delle Fontane, da cui si diramano i percorsi che circondano il Giardino del Pretorio (Fig. 29).

Il percorso da noi proposto per la riscoperta e musealizzazione del cosiddetto Giardino Segreto di Adriano tenta di suggerire al visitatore la spazialità che possedeva l'area declinandola al paesaggio agreste che ormai da secoli invade il sito archeologico. Si presenta quindi una nuova situazione in cui più livelli comunicano fra loro. Il paesaggio che nasce è quindi il frutto fra il dialogo dell'archeologia con il contemporaneo ed il paesaggio agreste.

Fig. 30
Planimetria dello
stato di progetto.

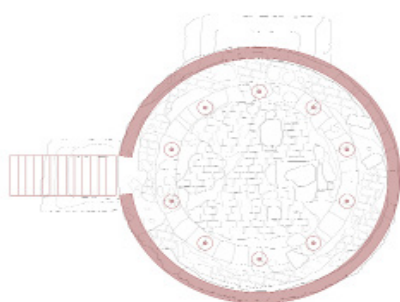


2.4 L'INTERVENTO DI RICOSTRUZIONE DEL TEMPIO

La seconda coppia di templi che si incontra lungo in percorso all'interno del Giardino Segreto di Adriano è stata oggetto di attenzione particolare all'interno del progetto di tesi. La fondazione rettangolare e il basamento circolare sono stati messi in relazione tra loro con la creazione di una piazza, probabilmente esistente anche all'epoca di Adriano, che ne evidenzia lo stretto rapporto (Fig. 30). Inoltre, si propone la ricostruzione in analogia della struttura circolare.

Il tempio, meglio noto come cosiddetto Mausoleo, è stato oggetto di numerose campagne di scavo a partire dall'inizio del secolo; a queste sono seguiti gli studi relativi all'edificio. Rimuovendo il materiale che si era depositato al di sopra del basamento, è emerso che era un accumulo di terreno, che aveva ricoperto i resti dell'edificio stesso. Grazie a questa pulitura del manufatto, sono stati portati alla luce roccchi di colonne, porzioni del fregio e dell'architrave e, all'interno del prospiciente percorso ipogeo, di un frammento della copertura. Questi elementi hanno permesso agli archeologi di ipotizzare una possibile forma originaria dell'edificio. Questo presentava una cortina muraria esterna, che chiudeva un corridoio anulare che possedeva, al suo interno, una peristasi di colonne, al di sopra delle quali vi era una cupola.

La ricostruzione volumetrica



Il progetto propone la ricostruzione di questa volumetria (Fig. 31), evocando la sua forma originaria con l'utilizzo di materiali da costruzione differenti da quelli usati all'epoca di Adriano.

La scelta del materiale è ricaduta sul legno, ed in particolare sul legno di castagno, per due motivi principali. Il primo è il contesto in cui si trova attualmente il tempio, caratterizzato dal colore del legno dell'ulivo e dal paesaggio agreste; il secondo è dato dalle caratteristiche di reversibilità che garantisce la costruzione a secco. Il legno ci è sembrato il materiale più adatto per inserire la ricostruzione nel contesto paesaggistico odierno. Inoltre, il legno si presta molto bene all'interno del contesto archeologico, in quanto consente una costruzione a secco, in un'ottica di reversibilità.

Il tempio presenta due scalinate, di cui una soppressa già in fase di cantiere, ma di cui se ne conservano ancora le tracce. L'altra scalinata, di poco successiva ma comunque contemporanea alla realizzazione dell'edificio, è perpendicolare al basamento templare rettangolare che si trova in prossimità del cosiddetto Mausoleo. Il progetto vuole ricreare questo rapporto tra i due templi che esisteva in passato; per questo motivo il percorso interno al Giardino Segreto di Adriano, in prossimità dei due templi, si allarga andando a creare una piazza. Questa piazza ricrea la spazialità antica ma, allo stesso tempo, non vuole cancellare i segni del passaggio del tempo, rappresentati in questo caso dalla presenza di alberature all'interno di quella che doveva essere la sua forma originaria. Per questo motivo, si è deciso di mantenere gli ulivi qui presenti, rendendoli parte integrante del progetto; questi, infatti, contribuiscono a creare zone d'ombra all'interno della piazza stessa. È possibile mantenere la presenza delle alberature all'interno dello spazio in battuto grazie alla creazione di un loro spazio di pertinenza, definito sempre da un elemento circolare in acciaio brunito, all'interno del quale sono liberi di crescere.

Trovandosi all'interno della piazza, il visitatore può ammirare i resti della fondazione del basamento e della scalinata che appartenevano al padiglione templare rettangolare e si trova di fronte alla ricostruzione dell'elemento circolare che completava questa coppia di templi.

L'utilizzo della volumetria della scalinata antica, di cui rimane solo la parte basamentale, permette di riproporre l'accesso originale al tempio. Siccome però a causa delle spoliazioni non è rimasto il materiale di rivestimento della scalinata, che probabilmente era in marmo, è stata inserita una scalinata di progetto, in acciaio ossidato, autoportante, che si ancora alla fondazione della piazza, si appoggia alla scalinata antica con l'uso di basette regolabili e si aggancia, una volta arrivata in quota con l'ambiente interno del tempio, alla passerella interna.

Esternamente, il tempio si presentava chiuso da una cortina muraria e sovrastato, nella sua parte

Fig. 31
Intervento di
ricostruzione
volumetrica del
tempio.

centrale, da un tamburo. Il progetto riprende questa volumetria, mantenendone le dimensioni e riproponendole con materiali differenti.

La realizzazione

Grazie agli scavi archeologici, è emerso che il paramento murario esterno del tempio era continuo e presentava uno spessore di 50 cm. La ricostruzione volumetrica dell'edificio si propone di riprenderne queste dimensioni, andando a ricreare una cortina muraria con lo stesso spessore. L'elemento del legno, però, consente di mantenere una maggiore leggerezza degli elementi. Per ricreare questo spessore, esternamente sono stati utilizzati elementi lignei di dimensioni 5x15 cm, distanziati tra loro di 10 cm. Il progetto del nuovo, pur riprendendo le forme dell'edificio antico, non chiude completamente la sua volumetria; i listelli, infatti, non poggiano direttamente sulla muratura antica, ma se ne distaccano di circa 10 cm da questa, evidenziando anche l'irregolarità che questa presenta. La struttura che sostiene questi elementi, in montanti e traversi, appoggia internamente rispetto al perimetro esterno dell'emergenza archeologica, lasciando uno spazio vuoto in ombra che evidenzia la volontà di evocare l'antico e le sue forme, distaccandosi però da questo, come se la nuova struttura rimanesse sospesa, in continuità con l'antico ma denunciando la sua modernità.

Internamente, la muratura esterna è rivestita con listelli lignei di una sezione ridotta, 3x3 cm, distanziati tra loro di 3 cm. Sia esternamente sia internamente, quindi, la cortina muraria non è completamente chiusa, ma lascia passare la luce. Una volta salita la scalinata e superata la muratura esterna, il visitatore si trova all'interno del tempio. Il primo ambiente che lo costituisce è il

corridoio anulare, la cui volumetria è data da due elementi orizzontali quali la contro soffittatura in listelli lignei 3x3 cm e la passerella che ne permette la fruizione. La passerella viene riproposta in analogia al percorso anulare, riprende la forma e l'estensione, in quanto definisce lo spazio tra la muratura esterna e lo stilobate su cui poggiavano le colonne. La passerella è anch'essa in legno e le travi che ne costituiscono l'elemento orizzontale sono distanziate tra loro per permettere di intravedere i lacerti di pavimentazione che si trovano al di sotto di essa.

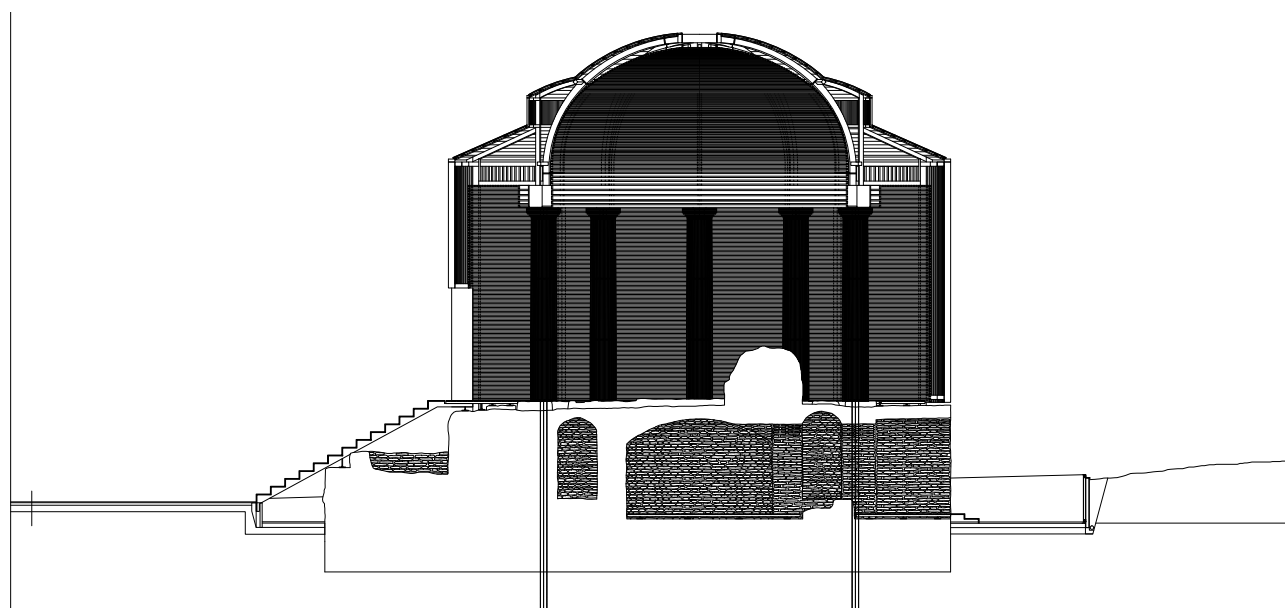
Percorrendo la passerella circolare, il fruitore può comprendere lo spazio interno del tempio. Gli elementi interni che caratterizzavano l'edificio quindi le colonne, la cupola sono stati ricreati volumetricamente.

Le colonne sono state restituite mediante l'utilizzo di elementi circolari in legno che rimandano alle quaranta scanalature dell'ordine dorico; anche il capitello è evocato tramite l'utilizzo di elementi lignei. Le colonne, in tutto 10, sono state collocate dove le antiche colonne che costituivano il tempio esistevano. Questo riposizionamento è stato possibile grazie alla presenza delle tracce dei fori

Fig. 32
Pianta di progetto.



Fig. 33
Sezione costruttiva di progetto.



da grappa che sono rimaste nello stilobate. Inoltre è stato possibile individuare le dimensioni che le colonne possedevano, grazie all'utilizzo di rocchi pervenutici al momento dello scavo archeologico presentavano un diametro alla base di 60 cm e il fusto aveva un'altezza pari a 4,20 metri; queste dimensioni sono state utilizzate anche nel progetto per ricreare la volumetria interna dell'edificio. Lo stilobate era in blocchi di marmo, di cui oggi rimane qualche frammento, mentre all'interno della peristasi delle colonne è possibile ammirare la pavimentazione marmorea ancora esistente, in questo caso pavonazzetto e giallo antico. All'interno dell'ambiente circolare creato dalla presenza delle colonne, rimangono due basamenti per il gruppo statuario che doveva essere presente nel tempio.

Per ricreare lo schema statico originario vengono utilizzati dei micropali sui quali si appoggiano tubolari cavi in acciaio con una sezione di 21 cm di diametro e 1 cm di spessore che sostengono l'intera struttura. L'inserimento dei micropali presuppone un'analisi preventiva dello stato della muratura antica e del terreno sottostante, in questo caso tufaceo. Tra il micropalo e il pilastro in acciaio è prevista una piastra in acciaio saldata per l'appoggio del pilastro stesso.

Al di sopra dei pilastri in acciaio, corre una trave anulare a sezione rettangolare in legno lamellare di dimensioni 30x50 cm; su questa, poggia la struttura della cupola. Per la costruzione della cupola, abbiamo ricreato la sua forma originaria costituito da un arco a tre centri. Siccome la curvatura interna della cupola non corrisponde a quella esterna, il progetto prevede una struttura principale e una secondaria che le ridefiniscono. Internamente, quindi, si vuole riproporre la volumetria interna con l'utilizzo di piccoli listelli di legno, sostenuti da una trave secondaria sospesa. Questa trave è sostenuta dalla trave principale della copertura, grazie a tiranti metallici; su questa si poggia anche la copertura esterna dell'edificio, realizzata con un doppio tavolato in legno, separato da listelli. Il rivestimento esterno della copertura, invece, è in lastre trapezoidali di lamiera zincata.

Nel corso delle campagne di scavo è stata asportata parte del terreno che circondava il basamento, portandolo alla luce nelle sue effettive dimensioni e liberando lo spazio prospiciente all'accesso della cripta che si trova all'interno del basamento stesso. Il progetto propone di aumentare questo spazio di pertinenza del tempio circolare, definendo un recinto quadrangolare mediante un elemento in acciaio brunito che crea una finestra temporale che permette, scendendo

di qualche gradino, di tornare alla quota che il terreno possedeva in epoca adrianea. Da questo punto, il visitatore può avvicinarsi ulteriormente all'emergenza archeologica, arrivando a toccarla con mano, e accedervi a una quota differente, quella a cui si trova l'accesso alla cripta. Non si sa quale fosse la sua funzione originaria, ma da un'analisi oggettiva si può notare che, in pianta, possiede le stesse dimensioni del piano superiore e ne mantiene anche la spazialità interna, in quanto presenta un corridoio anulare esterno che circonda un ambiente circolare voltato. Il progetto prevede, dopo una messa in sicurezza, la fruizione di questi spazi interni, grazie all'inserimento di una passerella che poggia sul terreno e permette di accedere all'ambiente centrale, affacciandosi anche sul corridoio circolare esterno.

2.5 L'INTERVENTO AL COMPLESSO DEGLI INFERI

L'imperatore Adriano, nel corso dei suoi viaggi, era entrato in contatto con la cultura greca e ne era rimasto influenzato, tanto che ricreò, all'interno della sua Villa, numerosi luoghi legati al mondo greco. Uno dei più suggestivi è la Valle degli Inferi, chiusa da pareti di tufo e culminante in una grotta.

Gli studi di Eugenia Salza Prina Ricotti relativi alla Valle degli Inferi e della sua Grotta, come già detto, si sono concentrati sull'aspetto architettonico dell'area e non presentano un vero e proprio rilievo. Nonostante questo, la studiosa propone l'ipotesi che vede l'elemento dell'acqua come elemento principale caratterizzante dell'area. In particolare, suppone la presenza di



Fig. 37
Fotografia aerea, in bianco la modularità esistente fra il complesso del Canopo, il sistema degli Inferi e il Ninfeo già creduto Stadio, G. E. Cinque, *A Tivoli vecchio casa d'Adriano*.

un euripo che rimandi all'immaginario del fiume Stige, il fiume dell'oltretomba; per questo motivo inserisce, nella sua ipotesi, una vasca d'acqua all'interno della Valle⁹.

Inoltre, analizzando la composizione di Villa Adriana, gli studiosi hanno notato come ci fosse, al suo interno, una modularità precisa che si ripete costante nell'intero complesso. In particolare, Giuseppina Enrica Cinque ed Elisabetta Lazzeri¹⁰ hanno evidenziato anche come fossero presenti dei rapporti proporzionali ricorrenti all'interno della Villa, come quello che mette in relazione il Canopo e il Serapeo con il complesso degli Inferi; il sistema del Canopo, infatti, è stato costruito con un modulo circolare che si ripete 7 volte, modularità contenuta anche alla Valle degli Inferi

con la relativa Grotta.

È da questi due elementi, quello dell'acqua e l'aspetto modulare, che ha preso avvio il progetto di dettaglio relativo agli Inferi.

Il sistema degli Inferi, composto dalla Valle e dalla Grotta, può essere raggiunto a partire dal percorso interno al Giardino Segreto di Adriano, deviando verso l'area di sosta dalla quale si può ammirare questo ambiente, all'interno del quale il progetto inserisce l'elemento dell'acqua. Da questo punto, partono due percorsi rettilinei paralleli tra loro, che costeggiano la parte esterna della Valle, fino a raggiungere l'ingresso ai percorsi ipogei, inserendosi all'interno di questi che, con andamento circolare, raggiungono l'interno della

Fig. 35
Schema compositivo
della vasca degli
Inferi.

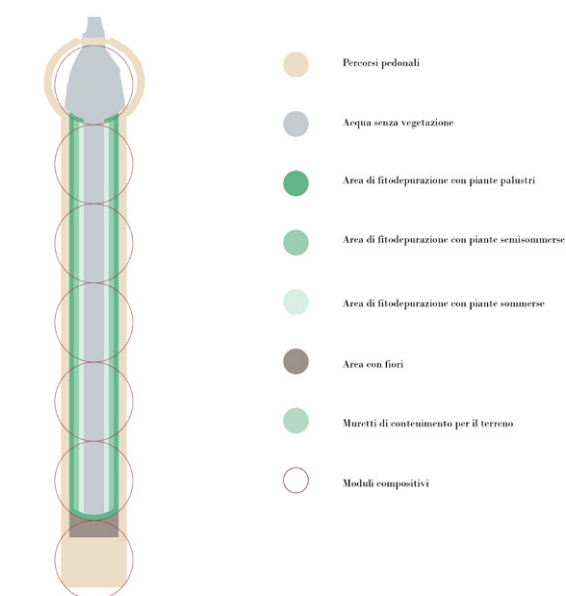


Fig. 36
Planimetria di
progetto, relativa al
sistema degli Inferi.

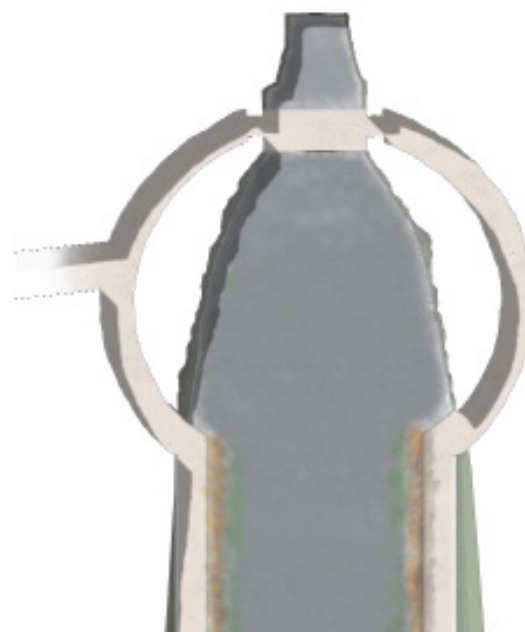
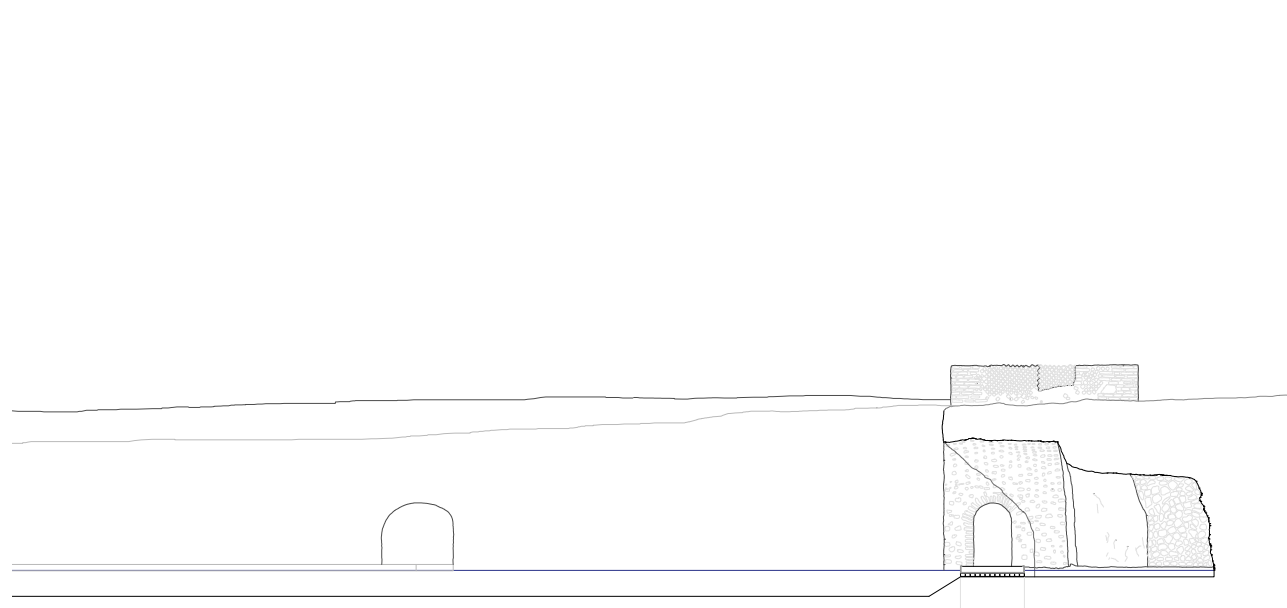


Fig. 37
Sezione di progetto
della Grotta degli
Inferi.



Grotta. I due percorsi sono collegati in questo punto grazie ad un sistema di attraversamento della vasca, al di sotto del quale l'acqua è libera di passare per entrare all'interno della Grotta stessa; da qui, è possibile tornare verso l'esterno della Valle, a nord, in un sistema circolare chiuso in se stesso che consente la massima fruizione dell'area di progetto.

La modularità dell'area (Fig. 32) ci ha permesso di capire le dimensioni che poteva avere l'area stessa all'epoca di Adriano. Attualmente, la Valle degli Inferi è in parte occupata da vegetazione infestante che è cresciuta incontrollata a causa del fatto che si trova in un'area marginale della Villa e che non fa parte del percorso di visita quindi lasciata all'incuria. Il progetto propone una pulizia dell'area, in modo che la Valle risulti libera e si possano cogliere le sue dimensioni effettive, che superano i 130 metri. All'interno di questa vasta area il progetto vuole ricreare l'accesso al mondo dell'oltretomba, utilizzando anche riferimenti al mito di Proserpina.

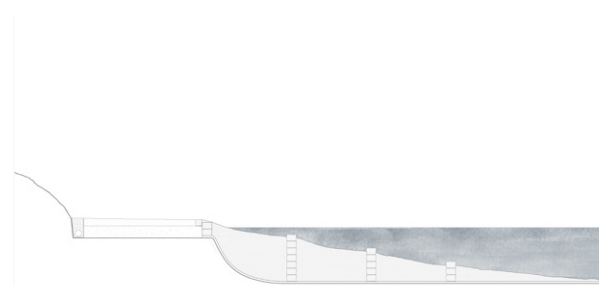
Il primo elemento che permette la rievocazione dell'accesso infernale è l'acqua, che rappresenta il fiume Stige; per questo motivo, abbiamo deciso di inserire una grande vasca d'acqua. La vasca è un elemento autonomo, che non necessita di impianti di pompaggio ma sfrutta la naturale capacità fitodepurante delle piante che si trovano al suo interno per garantire la salubrità dell'acqua. La presenza di vegetazione ai limiti della vasca, inoltre, contribuisce a dare un aspetto naturale al luogo. In particolare, la vasca viene creata a seguito di un'asportazione di terreno, al di sopra del quale viene posto uno strato di sabbia che permette di avere uno strato omogeneo di livellamento del terreno. La sabbia viene ricoperta con una membrana in EPDM, che permette di impermeabilizzare la vasca, e da un geotessile che protegge l'EPDM; le due membrane sono ancorate a un cordolo in blocchi di tufo che separa la vasca dal percorso pedonale che la costeggia. Questa stratigrafia consente, inoltre, la posa di blocchi di tufo che creano i cordoli che definiscono le aree per la messa a dimora della vegetazione e il substrato di zeoliti in cui cresceranno le piante. Le dimensioni della vasca d'acqua sono influenzate dalla modularità riconosciuta all'interno della Valle degli Inferi, rispecchiando la struttura della Vasca del Canopo. Il primo modulo, a partire da nord, è stato utilizzato per la definizione dell'area di sosta dalla quale si può ammirare l'intera Valle e per la messa a dimora di piante con fioriture scalari, rievocative del mito. I successivi 6 moduli sono interamente dedicati alla creazione della vasca d'acqua; i primi 5 presentano, sul loro margine esterno, le specie con capacità fitodepuranti, mentre l'ultimo, che

è stretto tra le due pareti rocciose che chiudono la valle, non presenta alcuna vegetazione in modo da avere la possibilità di apprezzare pienamente lo scenario verso la Grotta degli Inferi. Quest'ultimo modulo, quindi, presenta una vasca d'acqua in gran parte ombreggiata, che contribuisce a mantenere costante la temperatura dell'acqua; l'acqua, al di fuori di questi moduli, continua ad essere presente anche all'interno della Grotta degli Inferi, in una vasca posta in continuità con la precedente ma avente una profondità di soli 20 centimetri (Fig. 33; Fig. 34).

Il secondo elemento utile alla rievocazione del mondo dell'oltretomba è legato alla scelta della vegetazione. All'interno del mito di Proserpina, infatti, vengono nominate differenti specie che sono state riproposte nell'intervento. In particolare, il mito fa riferimento all'iris, al giacinto e al narciso. Il giacinto e il narciso non sono specie palustri, e non necessitano della presenza dell'acqua. L'iris può essere anche una pianta acquatica, in particolare l'*iris pseudacorus*, ha ottime capacità fitodepuranti.

La vasca, al suo interno, è suddivisa in differenti aree a seconda della specie messa a dimora, e della quantità di terreno che necessitano le piante per crescere: agli estremi della vasca si è deciso di inserire piante palustri, che necessitano di poca acqua per crescere, in modo che il terreno, a partire dai percorsi limitrofi, possa degradare in maniera graduale verso il centro della vasca, dove l'acqua è più profonda. Un cordolo di contenimento in pietra tufacea separa quest'area da quella in cui è messo a dimora l'*iris pseudacorus*, una pianta semisommersa che, nel periodo della fioritura, presenta un'altezza massima di 70 cm. È presente poi un ulteriore cordolo in pietra tufacea che divide l'area relativa alla messa a dimora delle piante semisommerse da quella in cui sono presenti le specie sommerse; da progetto, è stata scelta la specie della *nymphaea alba*. Un ultimo cordolo delimita quest'area, lasciando al centro della vasca una zona di sola acqua.

Fig. 38
Sezione di dettagli del sistema della vasca.



NOTE

- 1 M. De Franceschini, *Villa Adriana. Mosaici-pavimenti-edifici*, “L’Erma” di Bretschneider, Roma, 1991, p. 12.
- 2 E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un Imperatore*, Roma, 2001.
- 3 La famiglia Bulgarini all’epoca era una delle famiglie più importanti della zona e, successivamente agli scavi, decise di riutilizzare l’area, trasformandola nella propria tenuta e residenza. L’area appartiene tuttora alla famiglia e, nel corso dei secoli, accanto e al di sopra delle rovine, sono stati costruiti edifici ed abitazioni. Fonte: M. De Franceschini, *Villa Adriana. Mosaici-pavimenti-edifici*, “L’Erma” di Bretschneider, Roma, 1991, pag. 6.
- 4 Charles-Louis Boussois, nella sua planimetria di Villa Adriana, datata 1913, segna il confine tra i due giardini col l’utilizzo di un viale di cipressi.
- 5 P. Pensabene, A. Ottati, “Citazioni, trasformazioni ed elementi per un paesaggio idilliaco a Villa Adriana”, in *Adriano e la Grecia. Villa Adriana tra classicità ed ellenismo*, pag. 91-96.
- 6 Data la sua vicinanza con l’area dell’Accademia e per il fatto che attualmente fa parte della proprietà Bulgarini, Marina De Franceschini lo definisce “Ninfeo dell’Accademia”.
- 7 Il *lining out* è una tecnica attraverso la quale si rappresenta, in maniera totale o parziale, la forma planimetrica di un edificio scomparso, su di una superficie bidimensionale. Cfr. M. C. Ruggieri Tricoli, *Stratigrafie del territorio: la comunicazione mediante lining out*, in P. Persi (a cura di), *Territori contesi. Atti del IV Convegno Internazionale Beni Culturali (Pollenza, luglio 2008)*, Istituto Interfacoltà di Geografia, Urbino 2009, pp.190-196.
- 8 T. Matteini, *Paesaggi del Tempo. Documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno di giardini e paesaggi*, pag. 111.
- 9 E. Salza Prina Ricotti, “Adriano. Architettura del verde e dell’acqua”, in *Horti Romani*, pag. 390, 392-395.
- 10 G. E. Cinque, *A Tivoli vecchio casa d’Adriano*, in “Romula”, numero 15, Siviglia, 2016, pag. 7-62.

BIBLIOGRAFIA

- G. Pelliccioni, *Le cupole romane. “La stabilità”*, Paleani Editrice s.r.l., Roma, 1986.
- M. Cima, E. La Rocca, *Horti Romani, atti del Convegno Internazionale, Roma, 4-6 maggio 1995*, 1998, L’erma di Bretschneider, Roma, 1998.
- S. Rambaldi, *Monopteros: le edicole circolari nell’architettura dell’Italia romana*, Volume I di Studi e scavi, Ante Quem, 2002.
- E. Fidone, *Restauri iblei*, Il Poligrafo, Padova, 2007.
- A. Werner, *La Piscina biologica mediterranea*, Il Campo, 2008.
- F. Zagari, *Manuale di progettazione Giardini*, Mancosu editore, Roma, 2009.
- V. Mcleod, *Dettagli di architettura in legno*, Logos, 2010.
- A. Werner, *Progetti di piscine biologiche*, Il Campo, 2012.
- G. Cardinale, M. Slavich, *Villa Adriana. Architetture d’acqua*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, Scuola di Architettura e Società, Corso di Laurea Magistrale in Architettura, a.a. 2014-2015, relatore P. F. M. Caliarì.
- A. Torricelli, *Villa Adriana in progetto*, Araba fenice, Torino, 2016.
- G. E. Cinque, *A Tivoli vecchio casa d’Adriano*, in “Romula”, numero 15, Siviglia, 2016.

